

# 4 vie di predisposizione alla divinazione

in Mesopotamia e nel mondo Ellenistico



Illustrazione 1

*L'indovino, risagliente a le origini prime,  
Entra nelli anni eterni, esce dai dì malcerti.  
Al giovine una fiamma brilla ne li occhi aperti,  
Ma ne li occhi de l'indovino è una luce sublime.*

Claudie Baudoin  
Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée  
Febbraio 2012

\*I versi in copertina sono un libero adattamento di un poema di Victor Hugo.

## Sommario

<b>Interesse e impostazione del lavoro</b> .....	<b>5</b>
<b>Condizioni del dialogo</b> .....	<b>8</b>
<b>Introduzione</b> .....	<b>11</b>
<b>Parte I. Procedimenti allegorici e intuitivi</b> .....	<b>14</b>
1. Paesaggi nei quali si sono sviluppate le mantiche "allegoriche" .....	14
2. Risonanza con la materia .....	18
3. Potenza dell'energia.....	23
<b>Parte II. Procedimenti astratti e riflessivi</b> .....	<b>29</b>
1. Paesaggi nei quali si sono sviluppate le mantiche "astratte" .....	29
2. Magia del numero ed entusiasmo .....	33
3. Lucidità della Mente .....	41
<b>Parte III. Il caso particolare e universale dell'oniromanzia</b> .....	<b>49</b>
1. I presagi in sogni in Mesopotamia e nell'Antica Grecia.....	50
1.1. Mesopotamia.....	50
1.2. Antica Grecia .....	51
2. Dai fenomeni accidentali ai fenomeni ricercati.....	53
2.1. Shamash e le premesse dell'incubazione in Mesopotamia .....	53
2.2. Incubazione e incantesimi in Grecia .....	55
3. Dai fenomeni ricercati alle reminiscenze del Profondo.....	58
<b>Parte IV. La Sibilla : una sintesi</b> .....	<b>62</b>
1. La Sibilla o la mantica ispirata per eccellenza .....	62
2. La Sibilla e gli Inferi.....	66
3. Le 4 vie d'ispirazione della Sibilla.....	70
<b>Interpretazioni e Conclusioni</b> .....	<b>76</b>
<b>Sintesi</b> .....	<b>79</b>
<b>Appendici</b> .....	<b>80</b>
1. Diagramma storico della Mesopotamia .....	80
2. I diversi supporti mantici in Mesopotamia.....	82
3. Inni a Inanna.....	89
4. Così parlò Zarathustra, La Visione e l'enigma. ....	91
5. Testimonianze personali : due sogni.....	94
6. Cartografia degli Inferi .....	95
7. Gli spazi dell'attesa .....	96
8. Le 12 Sibille .....	97
1. La Sibilla presso i Romani .....	98
2. Le Sibille, "profetesse" di Cristo ?.....	98
3. Apparizione delle Sibille nell'iconografia cristiana .....	99
9. INNO DELLA PERLA .....	100
<b>Bibliografia</b> .....	<b>102</b>
Indice delle illustrazioni.....	105



## INTERESSE E IMPOSTAZIONE DEL LAVORO

---

*Il movimento del tempo, sempre libero e diverso, esprimendosi come energia inizia ad articolarsi come sistema, come cambiamento imprigionato che si batte per ritornare alla libertà tramite incatenamenti successivi nell'energia, nella materia, nel minerale, nel vegetale e nell'animale, amplificandosi sempre attraverso le loro trasformazioni fino alla coscienza come movimento di libertà così come l'acqua, dopo la sua evaporazione e la sua trasformazione in neve, discende dalla montagna, supera gli ostacoli, e finisce per raggiungere il mare e ricominciare un nuovo ciclo.*

*Nonostante le determinazioni a cui è sottomessa, la coscienza umana sfugge alle leggi meccaniche e biologiche in quanto all'ordine in cui si manifestano i suoi tempi. In altre parole, la coscienza è sottomessa a condizioni di un altro tipo. Quello che non è sottomesso è il tempo mentale sicché, per pensare, l'uomo può passare dal ricordo al tempo presente e, da lì, al futuro. In realtà, i tre tempi agiscono in ogni istante della coscienza e questi tempi si combinano tra loro, senza necessariamente un ordine.*

*L'immagine dell'universo è l'immagine della trasformazione del tempo. Essa potrà essere tracciata quando l'uomo attuale sarà trasformato.*

*L'ottica che si deve utilizzare non deve essere quella che interpreta il passato, ma quella che interpreta il futuro. Tutto nell'universo tende verso il futuro. Il senso della libertà verso il futuro è appunto il senso della terra e del mondo.*<sup>1</sup>

È intuendo questo senso che l'essere umano, da sempre e in tutte le culture, ha sempre voluto "indovinare" ciò che sarebbe stato il suo futuro. Questo argomento, la divinazione, è troppo vasto e troppo universale per aspirare qui a una monografia esaustiva. Abbiamo quindi centrato il nostro studio sulle culture fondatrici della nostra cultura, in Mesopotamia, ossia risalendo alle prime tracce scritte, e nel mondo ellenistico,<sup>2</sup> dove abbonda la letteratura su questo argomento. Ciò non significa che non vi siano antecedenti.

Nel corso della nostra ricerca, siamo stati colpiti dal fatto che una certa predisposizione, più che un "dono", sembra da sempre essere stata richiesta e sembra, per lo meno, essere il punto comune a questo fenomeno in tempi e luoghi lontani tra loro.

Questa predisposizione è una posizione mentale a cui Silo fa riferimento nel suo Messaggio :

*Collocarsi in una posizione mentale più o meno corretta (come se si trattasse di predisporre ad un'attività tecnica) non è lo stesso che assumere un tono ed un'apertura emotiva simili a quelli ispirati dalla poesia. È per questo che il linguaggio utilizzato per trasmettere tali verità tende a favorire quest'ultimo atteggiamento, che pone più facilmente in presenza della percezione interna e non di un'idea sulla "percezione interna".*<sup>3</sup>

Intendiamo mostrare qui che questa predisposizione e questa volontà "di ascoltare" al di là delle apparenze hanno dato luogo a intuizioni, a "registri"<sup>4</sup> del tempo e a percezioni profonde

---

<sup>1</sup> Da un inedito di SILO, 1964.

<sup>2</sup> Riconosciamo i limiti di questo studio e non ignoriamo i grandi campi d'indagine quali l'Egitto, tutta la cultura sciamanica ovunque si sia sviluppata, l'Europa del nord e, certamente, tutta l'Asia, in particolare la Cina taoista.

<sup>3</sup> SILO, *Il Messaggio*, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC), 2008, p. 53.

<sup>4</sup> Registro : struttura di sensazioni interiori complesse, traduzione dei sensi, ma anche della memoria e dell'immaginazione.

che l'umano non è incatenato al tempo. Rimarcheremo dunque come la ricerca, la riflessione assidua, l'ossessione stessa e *l'entusiasmo che sostiene lo sforzo* conducano a casi di coscienza alterata. Casi di spostamento dell'io, di sostituzione dell'io e, infine, traduzioni di sospensioni dell'io saranno qui presentati. Questi casi di coscienza ispirata hanno dato luogo a traduzioni di grande bellezza sulle quali ci siamo appoggiati per supportare il nostro ragionamento.

Distinguiamo qui tipi di predisposizione diversi - e le loro rispettive traduzioni - che sembrano appoggiarsi su due distinti procedimenti : i procedimenti allegorici e intuitivi da una parte, i procedimenti astratti e riflessivi dall'altra. Istituiremo anche comparazioni con le Discipline sviluppate da Silo, ciascuna delle quali utilizza distinte vie d'accesso al Profondo della Mente umana.

*Sono differenti approcci che facciamo in ogni Disciplina. Si lavora in modo intenzionale, sempre con un Proposito e per differenti vie. Entrare a partire dagli oggetti materiali è molto diverso che farlo dagli atti e oggetti mentali ma si lavora sempre con la stessa energia psicofisica, anche se sono differenti le entrate.*<sup>5</sup>

Vedremo che, nonostante i procedimenti, esistono elementi comuni a questa predisposizione, come l'apertura poetica, la Richiesta<sup>6</sup>, e la ribellione di fronte alla fatalità della morte.

Vedremo anche che un Proposito, formulato o meno, ha sempre agito come motore profondo di questa ricerca di divinazione : osserveremo in questo studio che essendo il futuro dell'umano segnato dalla sua finitudine, dall'interrogazione e investigazione sulla morte, su ciò che essa è e su ciò che essa riserva all'uomo, il Proposito è un punto comune a indovini, profetesse, oracoli e sibille.

Il caso dell'oniromanzia appare allora come un filo conduttore mai spezzato nel corso della storia e noi l'abbiamo trattato a parte, al fine di mettere in rilievo i caratteri accidentali dei fenomeni, la ricerca del fenomeno e la padronanza del medesimo, le limitazioni delle sue pretese e il superamento inatteso di altri limiti.

Avanzando in questo studio secondo questa angolazione, abbiamo creduto di poter analizzare la figura della Sibilla come un "prodotto di sintesi", e osserveremo quindi come in questo caso, le vie di predisposizione, così come i procedimenti utilizzati, sembrano appoggiarsi tanto sulla materia e l'energia quanto sulla mente e la forma.

Il nostro piano di lavoro sarà quindi il seguente :

**Nella prima parte, ci occuperemo dei "procedimenti allegorici e intuitivi".**

Innanzitutto, osserveremo **la risonanza con la materia**, praticata nel periodo sumero e akkadico, illustrando i nostri ragionamenti con i testi più antichi della mitologia mesopotamica.

Per il periodo assiro e babilonese, ci appoggeremo sugli scritti relativi a Inanna per illustrare come la potenza dell'energia conducesse a quegli stati speciali che aprono certi canali.

---

<sup>5</sup> *Le quattro Discipline*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

<sup>6</sup> Concetto della Richiesta sviluppato a pagina 10.

**Nella seconda parte, ci occuperemo dei "procedimenti astratti e riflessivi".**

Mostreremo il cambiamento considerevole apportato dai Pitagorici e dai Presocratici ai procedimenti divinatori, evidenziando in questo periodo un "pensiero riflessivo" che, in virtù del numero e dell'azione di forma, ha permesso di investigare di più nelle zone della mente e ha avuto ripercussioni in tutti i campi dell'attività umana. Concluderemo questa parte mostrando come, a partire da questo pensiero che ritorna su di sé e si internalizza sempre più profondamente, la divinazione abbia potuto essere vista come conseguenza di altri fenomeni.

**Nella terza parte, ci occuperemo del caso particolare e universale dell'oniromanzia.**

Dopo aver osservato l'importanza che vi si accordava nei due momenti storici studiati nei capitoli precedenti, vedremo come gli individui e i popoli cerchino procedimenti per passare dai fenomeni accidentali ai fenomeni ricercati. Vedremo infine che le esperienze hanno permesso di cambiare la direzione mentale delle ricerche interiori, comprendendo che la divinazione non può essere il fine in sé perseguito, ma una conseguenza dell'accesso ad altri spazi.

**Nella quarta e ultima parte,** andremo incontro alla **Sibilla**, mettendo in rilievo le sue caratteristiche particolari, i suoi procedimenti divergenti da quelli della Pizia sua contemporanea, e osserveremo in lei le quattro vie di predisposizione studiate prima.

Beninteso, apporteremo elementi dei contesti storici propri del nostro oggetto di studio, vale a dire la divinazione. Ma, per limitare questo scritto a tale oggetto, per quanto riguarda elementi precisi di storia, di religiosità, di mitologia o di cultura, rinverremo il lettore agli specialisti delle epoche studiate e alle monografie che hanno trattato altri argomenti, ma nello stesso contesto storico, economico e culturale.

Infine, non ignoriamo né le limitazioni delle nostre conoscenze, né lo sviluppo che potremmo dare ad alcuni dei temi evocati in questo studio. Inoltre comprendiamo che, come l'operatore che si predispone alla divinazione è influenzato nella sua esperienza dalla sua cultura, dalle valorizzazioni della sua epoca, dalla sua stessa storia e dalle sue credenze, così l'autore di qualsivoglia ricerca e, ancor più, di qualsiasi scritto, non può pretendere all'obiettività, poiché il suo sguardo si orienta e analizza a partire da dove egli guarda. Così, ci facciamo pienamente carico di questo sguardo, che si limita a far luce su interrogativi, affermazioni e dubbi, poiché abbiamo diretto questo sguardo a partire dalle nostre migliori esperienze, che sono difficilmente trasmissibili ma comunque indiscutibili.

Il registro proprio delle esperienze è, secondo noi, la base più interessante per avvicinarsi a certi fenomeni. Quei registri di vissuti si esprimono talvolta nel mondo con traduzioni che, a loro volta, ne ispireranno altre. Infine, questo è forse l'interesse principale di questa produzione.

*Io sento questi tre tempi esistere contemporaneamente in me. Mi stupisco di questa profonda verità. Il passato è molto concreto, palpabile, là, vicinissimo. Il presente è intangibile, così fugace. E il futuro ? Registro chiaramente la sua Presenza, ma come un'immagine dietro un'immagine, o come parole tra le righe.<sup>7</sup>*

---

<sup>7</sup> NOACK Gaby, *Ispirazione poetica*, tratta dalla pratica de *Il Messaggio*, comunità di Colonia, Germania, [www.derinnereblick-silosbotschaft.blogspot.com](http://www.derinnereblick-silosbotschaft.blogspot.com)

## CONDIZIONI DEL DIALOGO

---

Vorremmo, innanzitutto, precisare l'oggetto - e ciò che non è l'oggetto - del nostro studio, l'importanza che esso ricopre per noi, quel filo sottile che mantiene nella storia e, infine, definire alcuni termini.

### Oggetto e definizioni

Qui non parleremo di "coscienza magica"<sup>8</sup>. Non autenticheremo nemmeno le "divinazioni vere e proprie", né faremo menzione del contenuto veridico degli oracoli o dell'analisi delle visioni delle sibille. Non si tratta neppure di un inventario esaustivo storico e cronologico dei casi di divinazione attestati durante le epoche studiate. Infine, non pretendiamo neanche di fare un repertorio dei supporti mantici numerosi, eteroclitici, aneddotici o che si sono rivelati le premesse di ciò che sarebbero divenute le scienze.

Peraltro, non ignoriamo che tanti casi di pretesa divinazione non lo sono. Essi sono stati - o sono ancora - considerati tali per ignoranza dei funzionamenti dello psichismo umano, (l'importanza per esempio delle compresenze, il lavoro complesso di trasformazioni e traduzioni degli impulsi<sup>9</sup>) o per le limitazioni proprie della scienza e della fisica (oggi si sa che i segni forieri di tempesta si possono spiegare e si spiegano molto chiaramente e non sono un messaggio particolare di Zeus all'indovino illuminato !)

Il termine **mantica**<sup>10</sup> proviene dal greco *manteia* : divinazione, e designa le *arti* divinatorie. Il termine **divinazione** viene dal latino *divinare*, che significa "compiere pratiche divine".

### La divinazione è la conoscenza del passato, del presente non conosciuto o del futuro.

Spesso associata al "pensiero magico", la divinazione è di frequente considerata come una pratica non seria, che non merita affatto di essere studiata da menti scientifiche e rigorose. Numerosi studi sono stati realizzati a questo proposito, ma sempre a partire da un'ottica antropologica della questione, ossia nella sua prospettiva sociale e culturale, ed essa fu osservata come una delle consuetudini, pratiche, credenze, presenti nei miti e talvolta perfino nelle istituzioni di epoche diverse.

Ci appoggeremo dunque sugli elementi riportati dagli antropologi, storici, storici delle religioni e altri eminenti esperti della Mesopotamia e del mondo ellenistico, che ringraziamo d'altronde per l'enorme lavoro realizzato, lavoro che si perpetua del resto ai giorni nostri, a seguito delle nuove scoperte archeologiche e delle nuove traduzioni delle stele o dei testi antichi.

Ma la nostra messa a fuoco sulla divinazione è lo stato di coscienza non abituale che essa suppone. Questa "anomalia", talvolta accidentale, talaltra ricercata, dimostra uno stato alterato di coscienza, in certe occasioni di coscienza ispirata, che ha condotto alla messa in atto di

---

<sup>8</sup> Ossia la coscienza così "allucinata" da ciò che struttura che ne afferma la realtà all'esterno di essa.

<sup>9</sup> Vedere l'esempio di errore d'interpretazione citato nella monografia di Jano Arrechea, *El campo de copresencia en la estructura conciencia-mundo*, § 8, *Il campo di copresenza e le trasformazioni d'impulsi*, p. 7, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2009.

<sup>10</sup> [Hugues de Saint-Victor](#), verso 1135, nel suo *Didascalicon*, distingue cinque tipi di "magia", di cui due divinazioni : la mantica e la matematica. La mantica raggruppa la negromanzia, la geomanzia, l'idromanzia, l'aeromanzia, la piromanzia ; la matematica raggruppa l'aruspicina, gli àuguri, gli oroscopi.

procedimenti e tecniche che mirano a riprodurre il fenomeno. E questo si iscrive nel quadro più generale di un'indagine permanente.

*Fin dall'antichità sono esistiti procedimenti capaci di portare le persone verso stati di coscienza eccezionali, nei quali si giustapponeva la maggiore ampiezza ed ispirazione mentale all'intorpidimento delle facoltà abituali. Quegli stati alterati presentavano similitudini col sogno, l'ubriachezza, alcune intossicazioni e la demenza. Frequentemente, la produzione di tali anomalie è stata associata a "entità" di persone o di animali, oppure a "forze" naturali che si manifestavano, appunto, in quegli speciali paesaggi mentali. Man mano che si cominciò a comprendere l'importanza di quei fenomeni, si depurarono spiegazioni e tecniche con l'intenzione di dare direzione a processi che, all'inizio, erano senza controllo.<sup>11</sup>*

### **Importanza**

Dalla notte dei tempi, i popoli più " primitivi ", così come le civiltà più evolute, hanno cercato e tentato di conoscere l'avvenire, di "vedere", di "sapere"\* ciò che sarebbe stato il loro futuro, cercando in tal modo di sapere cos'è realmente l'inevitabile morte e se il suo carattere ineluttabile potesse essere trasgredito.

La divinazione fa quindi parte integrante della storia dell'essere umano e negli scritti più antichi di ogni civiltà se ne fa menzione talvolta anche trasmettendo trattati, procedimenti e traduzioni poetiche delle visioni che essa ha comportato.

Per noi, l'essenza stessa dell'intenzione umana è uno slancio potente verso il futuro. Mosso in e da questa direzione, inserita quindi nei suoi più profondi condizionamenti, l'essere umano deve trascendere la sua percezione limitatrice e spezzare ciò che lo limita.

Vedere il futuro, è vedere più lontano dell'immediato, è liberarsi dalle costrizioni temporali, è spezzare tutti i misteri, è quindi anche entrare nel regno dei morti.

L'importanza di questo tema non è soltanto il filo sottile che esso ha nella storia. Sono anche la sua quotidianità e l'esperienza che può averne ogni individuo. Ora, "l'anomalia" che il fatto di anticipare il futuro rappresenta può destabilizzare così profondamente le persone che, per puro meccanismo dello psichismo che cerca la stabilità, l'anomalia in questione sarà spesso dimenticata o negata, oppure rimarrà in memoria come un aneddoto strano, una "bizzarria" non significativa.

Di conseguenza, questo singolare argomento genera al tempo stesso viva attrazione e forti resistenze. Noi siamo consapevoli che *essendo stati educati in un certo tipo di cultura, ci sono cose che sfuggono e nelle quali non si può penetrare. Questo deriva dai valori sociali e dai codici che uno porta con sé. Questo ha a che vedere con una memoria agente, con ciò che si ricorda. C'è una memoria profonda che determina il modo di vedere il mondo, è il "paesaggio di formazione". Un individuo non può avvicinarsi a questi temi per semplice volontarismo. Dipenderà dal momento storico nel quale si trova...*<sup>12</sup>

Così, è decisamente nell'ambito della coscienza ispirata che desideriamo inserire questo studio, tanto dal punto di vista della storia umana, quindi mettendo in rilievo un processo, quanto dal punto di vista dell'individuo.

---

<sup>11</sup> *Le quattro Discipline*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

\* n.d.t. Gioco di parole in francese non traducibile in italiano : « voir » (vedere) e « sa-voir » (sapere).

<sup>12</sup> *Ibid*, nota 7.

*Abbiamo parlato di strutture di coscienza che chiamiamo "coscienza ispirata" e le abbiamo mostrate nei grandi campi conosciuti come Filosofia, Scienza, Arte e Mistica. Però, nella vita quotidiana, la coscienza ispirata entra spesso in gioco anche nelle intuizioni o nelle ispirazioni della veglia, del dormiveglia o del sonno paradossale. Esempi quotidiani di tale ispirazione sono quelli del presentimento, dell'innamoramento, della comprensione improvvisa di situazioni complesse, della risoluzione istantanea di problemi che per molto tempo hanno afflitto il soggetto. Questi casi non garantiscono l'esattezza, la verità o la coincidenza del fenomeno rispetto al suo oggetto, ciò nonostante i registri di "certezza" che li accompagnano sono di grande importanza.*<sup>13</sup>

D'altronde, è sul riconoscimento di un Proposito comune e atemporale di trascendere i limiti del tempo e più ancora quelli posti dalla finitudine, e anche sull'esperienza personale di questa ossessione di "sapere" "*cos'è realmente la morte ?*"<sup>14</sup> che abbiamo potuto impostare questo studio.

Infine, dobbiamo riconoscere, affinché il pre-dialogo sia completo, che agli inizi di questa indagine, non sapevamo veramente cosa cercassimo. L'argomento era così vasto, i documenti di riferimento dispersi o frammentati, le esperienze così occasionali o talmente messe in dubbio dalla ragione, che più volte abbiamo pensato di rinunciare a presentare l'argomento da una nuova angolazione, presentando delle prospettive.

Ed è soltanto quando abbiamo rinunciato a determinare l'oggetto preciso della nostra indagine, lanciandoci verso un'avventura sconosciuta e incerta, che siamo entrati in una frequenza di studio per lo meno interessante dal punto di vista dell'esperienza.

*Lei è un uomo buono e possiede una grande forza, però non sa ancora che cosa cerca e questo è veramente straordinario. Come si può portare avanti una ricerca se non si sa che cosa si stia cercando ?*<sup>15</sup>

Infine, è tanto nella personale ricerca interiore di senso, quanto nello stile di vita e in un cammino di Ascesi in corso di elaborazione, che abbiamo potuto trovare i punti su cui far leva per sollevare le difficoltà inerenti all'impresa.

*Credo che questi messaggi-moniti non mi arrivino mai senza motivo. La sfida consiste nell'aver la pazienza che il senso si riveli da sé, in un altro sogno o nei segni della vita di tutti i giorni.*<sup>16</sup>

Durante questo lavoro, abbiamo ricevuto un gran numero di sogni, ora fugaci, ora enigmatici, talvolta di grande precisione, che ci hanno permesso di entrare nella frequenza allegorica e poetica con la quale desideriamo anche far riecheggiare questo scritto. Innalziamo un canto di ringraziamento al messaggero alato che ce li ha fatti pervenire.

*Grazie Silo.*

---

<sup>13</sup> SILO, *Appunti di Psicologia*, Psicologia IV, Multimedia, Firenze, 2008, p. 300

<sup>14</sup> SILO, *Esperienze guidate, La guida interna*, Multimedia, Torino, 1996, p. 54.

<sup>15</sup> PULEDDA Salvatore, *Il Rapporto Tokarev*, Multimedia, Torino, 1997, p. 62.

<sup>16</sup> Appunti personali, indagine sui sogni, novembre 2010.

## INTRODUZIONE

---

Le preziose stele mesopotamiche, che gli assiriologi hanno potuto decifrare a prezzo di decenni di lavoro, sono il punto di partenza e di riferimento per il nostro studio. Tuttavia, supponiamo che gli interrogativi sull'universo, la vita, il senso della vita e la morte risalgano alla notte dei tempi.

*Così, l'essere umano nasce da un'esperienza con il "sé profondo", da una ispirazione che diverrà un'aspirazione : un Proposito che lo supera e che lo spinge a superarsi in una direzione trascendente.*

*All'istinto di sopravvivenza si aggiungerà un'intenzione di sopravvivenza, un'aspirazione di vita, poi di continuità di vita, di trascendenza, d'immortalità. Un "proposito" e una "direzione" oramai impressi nella memoria di questo essere storico il cui modo di azione sociale trasforma la sua propria natura.<sup>17</sup>*

Da quando l'uomo si predispone a rispondere a tale questione essenziale "E se io non fossi incatenato a questo spazio e a questo tempo " ?<sup>18</sup>.

*"[...] L'uomo cavalca la Direzione trascendente che lo conduce nella sua interiorità profonda ; allora, egli ha il registro che quegli spazi e quei tempi sono oltre il suo spazio-tempo abituale, oltre la sua morte ; allora, l'uomo capta dei "segnali" che tradurrà in miti ; miti che generano una spiritualità (o una mistica o una religione) che dà luogo a una cultura che, a sua volta, darà identità a una regione..."<sup>19</sup>*

È in questo contesto che desideriamo inserire il nostro studio, nella traduzione di quei segnali.

*I segnali che sono all'origine del mito provengono dall'**equipaggiamento con il quale nasce l'essere umano e possono essere tradotti in modi molto diversi**. Ancora una volta si tratta di ascoltarli e di tradurli. Quei segnali esistono nell'equipaggiamento di tutti gli esseri umani. Ascoltare o non ascoltare quei segnali, è ciò che fa la differenza... Ciò che si verifica in realtà, è che in ogni epoca, l'essere umano traduce quei segnali che provengono da quegli altri spazi-tempi.*

*[...]La visione che ci sia qualcosa oltre la percezione è necessaria. Bisogna porsi in uno spazio interno diverso da quello della percezione abituale per riconoscere il senso di quei segnali interni e perché il mito possa essere tradotto in se stesso.<sup>20</sup>*

Qui crediamo che i fenomeni di divinazione, pur non essendo tutti della stessa tempra, partecipino di quei segnali tradotti dall'uomo. Ma, oltre alla traduzione di quel segnale, ciò che qui ci interessa è la predisposizione necessaria per intendere, ascoltare, tradurre e dare un senso a quei segnali.

---

<sup>17</sup> WEINBERGER Ariane, *Le Dessein d'Homo sapiens au Paléolithique supérieur : de la survie à la recherche intérieure de transcendance*, Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée, 2011.

<sup>18</sup> SILO, *Il Messaggio*, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC), 2008, p. 151.

<sup>19</sup> WEINBERGER Ariane, *Le Dessein d'Homo sapiens au Paléolithique supérieur : de la survie à la recherche intérieure de transcendance*, Ibid.

<sup>20</sup> Appunti di una conversazione tra SILO e Enrique NASSAR, Mendoza, Argentina, 26 novembre 2006.

*"Artisti plastici, letterati, musicisti, danzatori e attori hanno cercato l'ispirazione cercando di collocarsi in ambienti fisici e mentali non abituali. I differenti stili artistici, che corrispondono alle condizioni epocali, non sono semplicemente mode o modi di generare, captare e interpretare l'opera d'arte, bensì maniere di "disporsi" a ricevere, e dare, impatti sensoriali. È questa "disposizione" a modulare la sensibilità individuale o collettiva, quindi essa è il pre-dialogo che permette di stabilire la comunicazione estetica..."<sup>21</sup>*

Constateremo una grande varietà di modi di predisporre, alcuni propri delle epoche e culture, altri più universali, propri dei meccanismi stessi della coscienza. L'apertura poetica, al tempo stesso fonte di ispirazione e traduzione di quella stessa ispirazione, è manifesta in tutti i casi.

Allo stesso modo, abbiamo potuto rilevare che i casi di divinazione sono risposte che giungono all'essere umano attraverso *l'equipaggiamento di cui dispone*, il che ammetterà qualche adulterazione, e che quelle risposte giungono sia in modo accidentale, sia in modo ricercato, ma sempre

- 1) in caso di grande necessità,
- 2) o quando c'è una grande potenza affettiva,
- 3) oppure, infine, quando la Richiesta muove da un Proposito maggiore trascendentale.

Per di più, sappiamo che la Richiesta è, in sé, un atteggiamento di predisposizione.

*L'atto stesso della Richiesta ha un grande valore psicologico in sé, indipendentemente dalla soddisfazione dell'oggetto della richiesta. L'atto di Chiedere contribuisce a chiarire necessità e aspirazioni, a produrre un "silenzio mentale" che, a sua volta, consente risposte non prodotte dalla meccanicità abituale della coscienza. Ciò predispone a un'apertura ai nostri stessi registri, a un'apertura verso gli altri quando si chiede per loro ; l'immagine della Richiesta orienta e predispone ad agire per ciò che si è chiesto.*<sup>22</sup>

Queste richieste, di matrice diversa, agiscono come aforismi, canalizzano i pensieri, le immagini e le azioni, e finiscono per costituire una sorta di centri magnetizzati. Per il fatto che riguardano il futuro, esse rinforzano questa direzione mentale. E non è tanto la risposta alla domanda che è interessante, bensì il fervore della Richiesta e la Fede nel suo compimento.

Quindi, in questo studio, riconosceremo strutture di coscienza che si configurano accidentalmente e altre *che rispondono a desideri o all'intenzione di chi si "mette" in una particolare situazione mentale per far sorgere il fenomeno*. Ma, beninteso, ammetteremo che ciò a volte funziona e a volte no, come accade col desiderio di ottenere un'ispirazione artistica o col desiderio di innamorarsi. Infatti la coscienza ispirata può talvolta essere meglio descritta come coscienza disposta a raggiungere l'ispirazione.<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> SILO, *Appunti di Psicologia*, Psicologia IV, Multimage, Firenze, 2008, p. 299.

<sup>22</sup> GARCIA Fernando, *La Guida interna come appoggio per i nostri lavori di Scuola*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, p. 30.

<sup>23</sup> SILO, *Appunti di Psicologia*, Psicologia IV, *Fenomeni accidentali e fenomeni desiderati*, Multimage, Firenze, 2008, p. 302.

Infine, per concludere questa introduzione,

Cicerone (*Della divinazione*, I, 6) fornisce il testo canonico sulla distinzione tra divinazione intuitiva e divinazione induttiva :

*"Due sono i generi di divinazione, l'uno che riguarda l'arte, l'altro la natura. Quale popolo c'è, d'altronde, o quale città, che non rimanga impressionata dalla predizione degli indagatori delle viscere di animali o degli interpreti dei prodigi e dei lampi o degli àuguri o degli astrologi o di coloro che estraggono le "sorti" ( questi che ho enumerato si riferiscono all'arte ), ovvero dai presagi dei sogni e delle grida profetiche ( questi due si considerano naturali ) ? Di tutto ciò io credo che vadano indagati i risultati piuttosto che le cause. C'è, difatti, una dote naturale che, o dopo lunga osservazione degli indizi profetici, o per qualche istinto e ispirazione di origine divina, preannuncia il futuro."*

Qualunque sia l'area culturale o i testi studiati, vi abbiamo sempre incontrato questo doppio aspetto della divinazione, che inoltre riconosciamo anche nell'esperienza individuale e personale :

- un voler "sapere", accompagnato da procedimenti e tecniche, o un voler entrare in comunicazione con la fonte del messaggio divino (il che implicava mettersi in condizione di essere in grado di recepire).
- un "soffio divino" che s'imponeva all'indovino-veggente-sognatore, il quale fosse "per natura" in predisposizione (apertura poetica, forte necessità, ecc.)

Infine, sia che si tratti di una configurazione accidentale o di fenomeni ricercati, si rendeva spesso necessario un interprete del messaggio ricevuto. Nel corso della storia, questo messaggio è sempre giunto più o meno criptato in immagini oniriche che bisognava interpretare, in esametri ai quali bisognava dare senso, in canti impercettibili da cui bisognava estrarre il contenuto, insomma in linguaggio ermetico (o linguaggio di Hermes il messaggero degli dèi).

Comunque sia, gli antichi indovini, gli oracoli greci, o i grandi profeti hanno avuto grandi ispirazioni, che hanno influenzato intere società e hanno prodotto inni che hanno attraversato la storia. Allo stesso modo, vi sono sogni nelle nostre vite che sembrano cambiare il corso del nostro Destino e altri che hanno il potere di riportarci sulla corrente portante del nostro Proposito maggiore.

*Le grandi ispirazioni della vita sorgono da lì, dalle diverse traduzioni di questo segnale, e non c'è ragione di credere che queste traduzioni rappresentino fedelmente il mondo che traducono. Questo segnale nella tua coscienza è la traduzione in immagini di ciò che non ha immagini, è il contatto con il Profondo della mente umana, una profondità insondabile nella quale lo spazio è infinito e il tempo è eterno.*<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> *Silo a cielo abierto*, Inaugurazione del Parco La Reja, Argentina, 7 maggio 2005.

## PARTE I. PROCEDIMENTI ALLEGORICI E INTUITIVI

---

L'uomo, in corrispondenza con le diverse forze dell'universo che l'avviluppano osserva scrupolosamente il cielo, scruta l'orizzonte, spia segni e, grazie al suo intuito, tenta di decriptarli e riceve presagi.

All'inizio di questo studio, prenderemo come riferimento le prime tracce scritte che ci hanno lasciato i padri dei nostri padri. È difficile, se non addirittura impossibile, pretendere di svelare la linea di pensiero degli autori degli scritti delle stele mesopotamiche, poiché la loro "logica", il tipo di visione del mondo e la sensibilità che essi avevano materializzato in essi ci sono oltremodo estranei.

Ma, come dice Jean Bottéro<sup>25</sup>, si possono però dedurre alcuni balbettii di questo pensiero, le questioni ancestrali che essi si sono posti, stupiti, di fronte a un universo ancora pieno di misteri, e le risposte che essi hanno dato per sfuggire alla sua apparente assurdità.

È proprio per trovare *"un senso che neppure la morte, se questo fosse l'incidente, possa annullare o frustrare"*<sup>26</sup>, che l'umano pretende di spezzare i suoi limiti percettivi e vedere al di là di ciò che percepisce, vedere al di là dell'istante presente, vedere il futuro... Sembra che l'approccio fatto sia fondato su una cosmogonia di cui uno dei punti comuni universali è la credenza in "dèi-creatori-formatori" che avevano fissato per l'uomo destini precisi, che si trattava quindi di andare a scoprire. Spesso si trattava anche d'impadronirsi di quelle "tavole dei Destini", sempre associate, inoltre, a diversi e numerosi "poteri".

### 1. PAESAGGI NEI QUALI SI SONO SVILUPPATE LE MANTICHE "ALLEGORICHE"

#### Mesopotamia (Sumeri, Akkadici e Caldei)

---

##### Origini akkadiche

Poiché la scienza dell'assiriologia è nata dopo quella dell'egittologia, non siamo ancora a conoscenza di tutti i contenuti delle tavolette di argilla e la maggior parte dei testi non è ancora stata tradotta né interpretata. Ciò ha portato spesso a considerare gli Egiziani come specialisti -e talvolta gli iniziatori- di un buon numero di mantiche, che essi invece avevano acquisito dai loro antenati akkadici, per lo meno riguardo a certi procedimenti (tuttavia diversi nel loro punto di partenza e nelle loro credenze).

Una grande tavoletta proveniente dalla biblioteca del palazzo reale di Ninive<sup>27</sup> conteneva una serie di 28 formule d'incantesimo deprecatorio (contro l'azione degli spiriti maligni, gli effetti

---

<sup>25</sup> Jean BOTTERO ha lavorato lunghi anni in collaborazione con Samuel Noah KRAMER, del quale è inoltre il traduttore. In questo studio, ci riferiamo in gran parte ai lavori di questi due eminenti assiriologi.

<sup>26</sup> SILO, *Umanizzare la terra, Il paesaggio interno*, cap. XIII, *I sensi provvisori*, p. 88 (in *Opere Complete Volume 1*, Multimage, Torino, 2000).

<sup>27</sup> Henry RAWLINSON & M. NORRIS, *Cuneiform inscriptions of Asia*, tome II, facsimilé, 1866.

dei sortilegi, le malattie, ecc.)<sup>28</sup>. Questo documento di riferimento (come del resto tutti gli altri "scritti magici" provenienti dall'Assiria e dalla Caldea) è redatto in akkadico, ossia nella lingua turanica, affine agli idiomi finnici e tartari parlati dalla popolazione primitiva delle paludi del basso Eufrate.

I documenti di questo genere, già da molto tempo, da quando Assurbanipal, re d'Assiria, nel VII secolo prima della nostra era ne fece fare la copia che ci è pervenuta, si comprendevano solo con l'ausilio della versione assiro-semitica posta a fronte per accompagnare il vecchio testo akkadico. L'akkadico era una "lingua morta", ma proprio perché gli incantesimi e le norme divinatorie concepiti in questa lingua erano divenuti un qualcosa di indecifrabile, si attribuiva loro molta più potenza misteriosa.<sup>29</sup>

La grande "opera magica", di cui gli scribi di Assurbanipal avevano eseguito più copie, si componeva di tre libri. Il primo s'intitolava "gli spiriti malvagi" (scongiuri e imprecazioni per respingere i demoni e le loro opere) ; il secondo, "raccolta di incantesimi per guarire le malattie"<sup>30</sup> ; il terzo, "inno a certi dèi".

Il contesto è dunque quello di un mondo completo di spiriti sia benevoli sia malefici, le cui personalità sono accuratamente distinte, le competenze determinate con precisione e perfino la gerarchia sapientemente classificata. Bisognava proteggersi dai malefici<sup>31</sup>, e anche prevedere dove e come avrebbero agito i benevoli. Si ricorreva allora agli incantesimi, agli scongiuri, al nome divino misterioso (che avrà una grande ripercussione presso gli Ebrei e gli Arabi), ai talismani (strisce scritte o amuleti).

Al posto dei *sacerdoti* che vedremo diffondersi in quasi tutte le culture, la civiltà akkadica dispone dei suoi *maghi* che sono al tempo stesso indovini, esorcisti, medici, taumaturgi, fabbricanti di amuleti e di tutta la panoplia dell'arte divinatoria.

In Caldea, dunque, la magia aveva una sua propria lingua, che aveva conservato quel carattere per gli Assiri e questa lingua era quella di Akkad.

Ma nella civiltà che nacque gradualmente sulle rive del Tigre e dell'Eufrate dalla fusione dei Sumeri e degli Akkadi, dei Semito-Cusciti e dei Turanici, la religione e la magia pervennero a una unione pacifica anche se, in origine, esse provenivano dalle due parti opposte della popolazione.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> Possediamo l'indice di uno dei libri, che era conservato nella biblioteca di Ninive e comprendeva 25 tavolette comprendenti altrettanti capitoli, 14 sui presagi terrestri, favorevoli o sfavorevoli, e 11 sugli àuguri celesti o sull'astrologia. Si pensa che questi trattati comprendessero più di 100 tavolette, tutte piene di enumerazioni di prodigi e di àuguri, disposte metodicamente e accompagnate dalle loro interpretazioni.

Un ridottissimo numero di frammenti è stato finora tradotto e pubblicato (3 nel tomo III di *Cuneiform inscriptions of western asia* e 8 nel fascicolo 3 de *La mia scelta di testi cuneiformi inediti*). Le altre tavolette sono in possesso di Mr Smith, professore associato al British Museum. Il nome di Sargon l'Antico, attivo promotore degli studi sacerdotali, vi ritorna frequentemente. Fu lui che fece compilare in una grande opera metodica (70 tavolette) tutti i risultati della scienza astrologica conosciuta alla sua epoca. Abituamente si definisce quest'opera *Trattato della Divinazione*.

<sup>29</sup> Lo stesso accade per la letteratura alchemica : si accorda ai giorni nostri, spesso a torto, un credito particolare ai libri di magia di qualsiasi genere redatti in latino, a noi pervenuti da una letteratura tratta dal Medio Evo, credito più affidabile in virtù di questo doppio ermetismo ("lingua morta" e linguaggio cifrato degli alchimisti, accessibile dunque all'operatore in lab-oratorio, dai termini latini *laborare*, lavorare nel senso di studiare, e *orare*, pregare).

<sup>30</sup> La divinazione è stata, da sempre e in tutte le culture, associata al potere di guarire le malattie.

<sup>31</sup> Nella credenza caldea, tutte le malattie sono opera dei demoni. Le due malattie più fulminanti che conobbero i Caldei sono state la peste (Namtar) e la febbre (Idpa).

<sup>32</sup> Vedere nell'appendice 1, p. 80, una ricapitolazione storica basata sul diagramma presentato da BOTTERO J. e KRAMER S. N. nell'opera *Uomini e dèi della Mesopotamia. Alle origini della mitologia*, Einaudi Editore, Torino, Edizione del 1992, pp. 10-12.

## L'apporto femminile

In Mesopotamia, scrive il Professore Franckfort<sup>33</sup>, "la sorgente della vita è femminile" perché "la vita sorge da una dea" e "oltre a essere generato, l'universo è concepito".

Ki-Ninhursag era la dea della vita e della fertilità. Nella zona settentrionale akkadica, veniva chiamata Aruru. Ki-Ninhursag - o Aruru - era una delle principali divinità sumere, la "madre di ogni essere vivente", madre degli dèi e dell'umanità, madre del pianeta terra, e di tutte le piante e culture da lei generate. Era anche la madre degli animali selvatici e degli armenti e greggi. Lei governava le nascite e la creazione. Il dono profetico era accordato dalla dea, vale a dire che quel dono era considerato "di diritto divino". La dea *immaginò in sé*<sup>34</sup> prima di creare. Non si dice a cosa lei si connetta, né a cosa faccia appello. Qui si può soltanto supporre che lei si predisponga mettendosi in uno stato particolare.

Quasi tutta la sua iconografia è condivisa da Inanna che, a sua volta, assume numerosi aspetti di Ki-Ninhursag, ma che include il cielo oltre alla terra.

Il suo titolo di "regina del cielo e della terra" è un tratto comune con la grande madre neolitica, che si ritrova anche presso le grandi dee dell'età del bronzo, Ishtar, Iside e Cibele, con le quali condivide il suo carattere lunare.<sup>35</sup>

I Sumeri, e più avanti i Babilonesi, erano affascinati dalle stelle, dalle grandi costellazioni. Infatti Inanna, come Ishtar in seguito, era adorata come regine dei cieli, ma strettamente associata alla luna, a Sirio, a Venere. Poiché Inanna è soprattutto una dea lunare che dà la vita come luna crescente, ma che poi la riprende come luna calante, tutta la mitologia su di lei è una mitologia lunare, che riflette le dimensioni luminose e oscure del suo potere.

Fra i maestosi simboli del potere di Inanna come grande dea appaiono spesso il caduceo e la doppia ascia, come a Creta<sup>36</sup>, che simbolizza il potere di dare e togliere la vita. Sempre mutevole, lei è "raggiante, tonitruante, distruttrice e dispensatrice di beni, di giustizia, generosa, guaritrice, saggia, eternamente giovane". Inanna è l'implacabile legge della vita e la si prega chiedendo la sua compassione.

Nel grande poema della sua discesa agli inferi, Inanna rappresenta il principio vitale che cerca il proprio sacrificio e rinasce dalla sua stessa oscurità.<sup>37</sup> È anche il principio vitale che muore come cereale ma si rigenera come semenza, seme che racchiude la promessa di alimenti per gli uomini e gli animali. Nel mito akkadico posteriore, la vicenda di Ishtar che va a risvegliare il suo figlio-amante Tammuz nei mondi oscuri è la stessa.

Mentre il culto alla dea Ki-Ninhursag (Aruru) sembra essere declinato in modo graduale, quello di Inanna/Ishtar non ha fatto che crescere per 4000 anni, forse perché costituiva l'incarnazione di quel mito e perché tutta la mitologia che l'accompagnava includeva il cielo oltre alla terra. Non è quindi sorprendente che fra le sue virtù si trovi quella di concedere il dono profetico associato alla saggezza.

---

<sup>33</sup> BARING Anne & CASHFORD Jules, *El Mito de la Diosa*, Ediciones Siruela, Madrid, 2005 (Titolo originale : *The Myth of the Goddess, evolution of an image*, Londra, 1991).

<sup>34</sup> *La dea Aruru, sentendo questa preghiera, immaginò in sé un'immagine del Dio Anu, inumidì le proprie mani, impastò un blocco d'argilla, ne modellò i contorni e plasmò il coraggioso Enkidu*, SILO, *Miti-radice universali*, p.319 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>35</sup> ROHN Karen, *Radici e antecedenti della Disciplina Energetica e dell'Ascesi in Occidente, in Asia Minore, a Creta e nelle isole dell'Egeo*, Centro Studi Punta de Vacas, 2008.

<sup>36</sup> MICONI Claudio, *La Doppia Ascina Cretese*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

<sup>37</sup> GOZALO Eduardo, *Studio sugli antecedenti della Discipline della Materia in Mesopotamia*, Centro Studi Punta de Vacas, 2009, vedere in particolare la Discesa di Inanna agli inferi, pp. 7-9.

L'iconografia d'Inanna come dea madre suggerisce che la natura non fosse ancora separata dallo spirito. La vita della terra e di tutto ciò che essa produceva era sacra. Ogni cosa esistente era vita manifesta della dea. Il leone sotto i suoi piedi, il drago - specie di leone alato che riunisce in una sola immagine la vita del cielo e quella della terra - l'albero della vita nei templi, tutto ciò esprimeva una visione intuitiva di un'unica sorgente.

Come in Egitto e più tardi in Grecia, si credeva che la giustizia e l'organizzazione corretta della società sumera derivasse dalla dea che, come dea lunare, "ordinava" ogni forma di vita. Inanna elargisce alla città i "me" o leggi di civiltà. Questi "me" sono descritti nei documenti come "buoni", "puri", "sacri", "eterni", "innumerevoli" e potevano essere "presentati", "dati", "presi", "ripresi", "riuniti".

Depositaria di questi "me", Inanna incarna allora la saggezza e la giustizia che essi conferiscono e la compassione alla quale faranno appello tutti gli infelici, i diseredati, gli oppressi. Grazie ai "me" e all'antica identificazione della dea con la saggezza dei mondi inferiori, la dea è dunque la sola che possa accordare il dono profetico e la saggezza.



**Illustrazione 2 : Éreskigal**

## 2. RISONANZA CON LA MATERIA

*"Non basta realizzare operazioni con materiali,  
è necessario che l'operatore risuoni con essi  
in un argomento di trasformazione" <sup>38</sup>*

Le mantiche scaturiscono da una risonanza con la materia<sup>39</sup>. "L'ascolto" è tradotto grazie a un'allegoria e/o attraverso tutto un sistema d'immagini proprie del luogo e dell'epoca.

In Mesopotamia, a quell'epoca, la religione (nel senso di relazione con gli dèi) non era che la trasposizione, magnificata e sublimata, dei rapporti di sottomissione, ammirazione, rispetto o dipendenza dei sudditi al loro re. Non troviamo traccia di qualsivoglia slancio mistico, né di alcuna preoccupazione propriamente etica che faccia appello a una certa coscienza morale o a una ricerca di dignità o di miglioramento della propria condotta. Si dava valore alla realizzazione personale e si trattava di avere fortuna. Ma l'aver fortuna veniva definito "avere un dio in proprio favore".

Si lodavano dunque gli dèi prima di ogni cosa e, beninteso, come preambolo alla divinazione. Si lodavano le loro creazioni, si lodava la natura e la sua perfezione.

Ecco, a titolo d'esempio, il prologo del grande trattato di astrologia<sup>40</sup>, versione sumera :

*Quando Anu, Enlil e Enki, i grandi dèi,  
Nel loro Consiglio infallibile  
Tra le più importanti norme del cielo e della terra,  
Ebbero stabilito l'esistenza del Crescente Lunare  
Che avrebbe prodotto il Giorno, formato il Mese  
E fornito i presagi  
Tratti dal cielo e dalla terra,  
Il Crescente brillò nel cielo,  
E si videro, in pieno cielo, risplendere le Stelle !<sup>41</sup>*

Si invocavano altresì quelle forze della Natura, proprio nella loro personalità "soprannaturale", nella misura in cui, attraverso i loro poteri fecondatori, benefici, ma anche imponenti o temibili, esse sembravano detenere le "leggi". Ecco, a titolo d'esempio, un'invocazione al Fiume creatore :

*Sei tu, Fiume divino, il creatore di tutto !  
Quando i grandi dèi hanno scavato il tuo letto,  
Hanno portato la prosperità sulle tue rive.  
E sul tuo fondo Ea, re dell'Apsû,  
Ha edificato la sua dimora :  
Egli ti ha concesso l'Impeto, lo Scintillio  
Il Terrore  
E ha fatto di te un Diluvio irresistibile...<sup>42</sup>*

<sup>38</sup> *Le quattro Discipline, Disciplina Materiale*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

<sup>39</sup> Rinviamo all'appendice 2 di questo studio *I diversi supporti mantici in Mesopotamia*, p. 82.

<sup>40</sup> KRAMER S. N., *Sur l'astrologie mésopotamienne et son grand traité*, Divination et rationalisme, p. 101.

<sup>41</sup> BOTTERO J., KRAMER S. N., *Uomini e dèi della Mesopotamia. Alle origini della mitologia*. Einaudi Editore, Torino, Edizione del 1992, pp.524-525.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 516-517.

È in risonanza con la nostra esperienza personale che percepiamo, attraverso questi inni alla natura, una predisposizione particolare. Quel raccoglimento al quale possono invitare certi luoghi lontani dalle città e dalle preoccupazioni della vita quotidiana, certi luoghi la cui potenza naturale impone rispetto e silenzio ; certi luoghi conducono a una tale comunione con gli elementi che l'io psicologico abituale si sposta dolcemente, si fonde *e talvolta si confonde* con il paesaggio, producendo un'apertura emotiva particolare. Le parole, allora, sono una pallida traduzione del vissuto, ma sono il tentativo d'imprimere un'esperienza come se si potesse tracciare un solco, un sentiero, una pista d'entrata...

*Una lunga passeggiata nel parco sarà la mia entrata in materia... entro dolcemente in contatto con le montagne e con i loro versanti che m'interpellano, le loro cime che mi elevano, con i loro sentieri che m'invitano all'umiltà. La mia attenzione si sposta... A un tratto, c'è un universo intero nel più piccolo granello di polvere, l'aria è tangibile, pervasa di presenza, sento dappertutto la vita intorno a me, essa rotola e si srotola in cascate di suoni che sembrano farsi e disfarsi tra loro, la luce, anche lei, gioca a muoversi in modo così particolare che vedo particelle danzare, particelle dai piedi leggeri di gioia... È come vedere attraverso e al di là... Tutto è silenzioso in me. Ringrazio. Mi poso allora su questa pietra che è la mia ancora, il mio asse... Mai ho sentito ciò, la pietra mi produce una distensione profonda, non sento più il mio corpo, sono cullata, "sono" cullata, sono tra le braccia della montagna, c'è un essere vivente qui, che a un tratto mi parla...<sup>43</sup>*

Per gli Akkadici, il Dio supremo era detentore delle "Tavolette del Destino", che lo rendevano signore del presente e del futuro di ogni creatura (gli dèi, gli uomini, le altre specie, gli animali), e dei diversi Poteri e incarichi che egli affidava agli altri Dèi. Quelle tavolette furono dunque molto ambite e quelle bramosie diverranno l'oggetto di molteplici miti.

*All'entrata del sancta sanctorum che custodiva  
Attese il sorgere del giorno.  
E, mentre Enlil si bagnava nell'acqua chiara,  
Spogliato dei suoi abiti  
E la Corona posata sul suo trono,  
Anzû si impadronì della Tavoletta dei destini  
E prese per sé la Sovranità,  
Lasciando così vacanti i Poteri divini.  
E poi, in un batter d'ali, se ne fuggì sulla sua Montagna.  
Subito si diffuse ovunque l'Immobilità  
E regnò il Silenzio !  
Enlil, sovrano e padre degli dèi,  
Rimase paralizzato  
Mentre il sancta sanctorum era spogliato della sua maestà.<sup>44</sup>*

Tali miti traducono in modo inequivocabile come quelle "tavolette" fossero la vita stessa, o più esattamente il movimento della vita : « *Subito si diffuse ovunque l'Immobilità* ». Forse si possono leggere qui le prime intuizioni di processi, di trasformazioni.

Nella divinazione menzionata in queste prime tavolette, non si tratta certamente, come nel processo alchemico, di accelerare processi, di far apparire ciò che dispone già di un potenziale

<sup>43</sup> *Appunti personali di Ascesi*, aprile 2010.

<sup>44</sup> BOTTÉRO J., KRAMER S. N., Op. Cit., pp. 416-417.

di evoluzione. Ma la pratica ripetuta di questi procedimenti ha forse finito col suggerire che un "divenire" fosse latente in ogni sostanza, e che la materia potesse rivelare non solo informazioni statiche (benché queste informazioni rivelassero il futuro), ma anche trasformazioni, possibilità, processi e, di conseguenza, racchiudesse la capacità di orientare quei processi.

Degli specialisti<sup>45</sup> hanno rilevato, a partire dalle tavolette pazientemente e ancora parzialmente tradotte, tutti i dettagli dei procedimenti utilizzati dai Caldei<sup>46</sup>. Grazie a loro scopriamo fino a che punto la divinazione sia ordinaria amministrazione : l'indovino ha un negozio ben avviato e utilizza procedimenti (quasi tutti correlati con la materia) a suo piacimento o secondo le sue competenze specifiche : astrologia, àuguri (raggruppa tutta l'arte augurale, basata sull'osservazione dei fenomeni naturali), auspici (volo degli uccelli), aruspicina (viscere degli animali, soprattutto del cane e del cavallo, e in particolare il loro fegato), brocomanzia (piogge e forme delle nuvole), oicoscopia (apparenze esteriori degli edifici), piromanzia (fuoco), pegomanzia e idromanzia (sorgenti e fiumi), lucentezza delle gemme, fillomanzia (foglie d'alberi o di cespugli), ma anche belomanzia (tramite frecce caldee), bacchetta divinatoria, tiro delle frecce.

Esistevano generi di divinazione "secondari" (per quell'epoca, il che cambierà più tardi e in altre culture) che non avevano né l'importanza, né il valore realmente rivelatore delle sorti future che si attribuiva all'osservazione dei presagi naturali, interpretati secondo le regole della scienza augurale. In verità, quelle preziose tavolette permettono di constatare il ricorso alla divinazione su piani differenti : dal piano medio quotidiano al piano trascendentale. E secondo il piano e la finalità, si utilizzavano procedimenti diversi e si ricercavano allora condizioni di predisposizione differenti. Vi erano perfino tipi di mantica non ammessi nell'ambito della "divinazione legittima" : la negromanzia e la consultazione degli spiriti pitoni, in Caldea e a Babilonia, erano considerate qualcosa di colpevole e cattivo e di molto più magico che mantico.

Ma tutto l'universo mitico sumero-akkadico (e, più tardi, il mondo mitico assiro) offre un contesto molto favorevole a questa mantica proibita. Si crede nel potere di evocare i morti a volontà, per mezzo di certi riti e di certe parole ; si può dunque cercare in questa pratica un modo per conoscere l'avvenire, interrogando i demoni dei defunti...

Pertanto, ben presto, vi si mischierà l'impensabile Proposito di contrastare i Destini che gli dèi hanno scelto per gli uomini e di mirare all'immortalità.

Curiosamente, nel regno dei morti, non è una tavoletta dei Destini che troviamo sul petto di Éreškigal, regina degli inferi, ma una Tavoletta del "Sapere"...

*Sii mio sposo, ed io sarò la tua donna !  
Io ti affiderò la regalità sugli Inferi !  
Io ti svelerò la tavoletta-del-Sapere !  
Tu sarai il Signore, io la Signora !<sup>47</sup>*

Gilgamesh, *il grande uomo che non voleva morire*<sup>48</sup>, sarà il mito che tradurrà nel modo più esteso e più completo questa ricerca folle e impossibile, quell'audace Proposito, allora stimato

<sup>45</sup> LENORMANT François, *Divination et Science des présages chez les Chaldéens*, Éditions Maisonneuve, Parigi, 1875.

<sup>46</sup> Vedere nell'appendice 2 di questo studio, *I diversi supporti mantici in Mesopotamia*, p. 82.

<sup>47</sup> BOTTERO J., KRAMER S. N., Op. Cit., *Nergal e Éreškigal*, pp. 468-469.

irrealizzabile. Simile audacia non era forse pensabile senza il complice, l'amico, il "doppio" e l'epopea di Gilgamesh è possibile solo con l'aiuto e il ripetuto intervento di Enkidu. Costui, saggio o, più esattamente, divenuto saggio<sup>49</sup>, dopo aver tentato di dissuadere il suo amico da simili intenzioni, finirà per accompagnarlo nella sua folle impresa.

Saranno entrambi guidati da "sogni", o sogni profetici, che permetteranno loro di aggirare difficoltà e pericoli.

*Scese la sera e Gilgamesh scavò un pozzo. Spargendo farina invocò dalla montagna sogni benefici...*<sup>50</sup>

Ma gli dèi riveleranno loro pure, senza giri di parole,<sup>51</sup> la loro sentenza di fronte a simili affronti :

*Quando fece giorno, Enkidu ebbe un sogno. Vide gli dèi riuniti a consiglio [...] e decretarono che dei due amici, Enkidu sarebbe dovuto morire. Dopo questo sogno, si ridestò e raccontò quello che aveva visto. Tornò a sognare e questo è quel che narrò*<sup>52</sup>  
...

In questo lungo poema, Enkidu mischierà oniromanzia e negromanzia. Eccolo in grado di interrogare i morti nel cuore dei suoi sogni. Ma Enkidu, morto a sua volta, non potrà uscire dal regno degli inferi, così come Gilgamesh, che viaggia solo dopo la morte del suo amico, non potrà accedere all'immortalità.

Sono gli atti contraddittori (assassinio di Humbaba non perdonato dagli dèi) che non permetteranno a Enkidu (ricordiamo che è un "doppio") di rinascere a livelli superiori ?<sup>53</sup> È perché ha paura della morte – che scopre attraverso la perdita del suo fedele compagno – che Gilgamesh cercherà invano l'immortalità ?

*"Al mio fianco non vorrò chi è spinto dalla paura a proiettare una trascendenza, ma chi alza la testa per ribellarsi contro la fatalità della morte."*<sup>54</sup>

---

<sup>48</sup> BOTTERO J., *L'épopée de Gilgamesh, le grand homme qui ne voulait pas mourir*, Éditions Gallimard, Collection L'aube des peuples, Parigi, 1992.

<sup>49</sup> Questo "doppio" si comporta come una guida e subisce nel corso l'epopea profonde trasformazioni. Si allontanerebbe troppo dal nostro studio sviluppare qui un'interpretazione del personaggio di Enkidu come doppio psicologico, o guida interna, ma raccomandiamo la lettura dell'opera citata alla nota 41 da questo punto di vista/sotto quest'ottica.

<sup>50</sup> SILO, *Miti-radice universali, miti sumero-accadici*, p. 323. (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>51</sup> *"La maniera diretta, per gli dèi, consisteva nel rivelare senza giri di parole ciò che dovevano dire (...) Il contenuto di tali rivelazioni era talvolta chiaro e immediatamente intelligibile ; ma poteva essere oscuro, e si rendeva allora indispensabile una certa esegesi, riservata a specialisti (...) Questo primo tipo di mantica, che era come espresso in forma di discorso diretto (...) possiamo chiamarlo divinazione ispirata. L'altro tipo di mantica indiretta, che io chiamo divinazione deduttiva (...) era immaginato sul modello del discorso scritto."* BOTTERO J., *Mésopotamie, l'écriture, la raison et les dieux*, Éditions Gallimard, 1987, pp.198-199.

<sup>52</sup> SILO, *Miti-radice universali, miti sumero-accadici*, Op. Cit., p. 326. Notiamo che, in questo passo, Silo sottolinea i sogni di giorno e la possibilità dei sogni in serie. Questi temi saranno trattati nella parte *Oniromanzia* del presente studio.

<sup>53</sup> Se si è generato lo spirito, [...], questo compirà il suo ciclo di spirito individuale per continuare ad avanzare verso piani più evoluti. Lo spirito si può formare prendendo energia dal doppio. SILO, *Il Messaggio di Silo*, Allegati, Corpo, doppio e spirito, Multimage, Firenze, 2005, p. 61.

<sup>54</sup> SILO, *Umanizzare la terra, Il paesaggio interno*, cap. XIII, *I sensi provvisori*, Op. Cit., p. 89. (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

Il futuro riservato agli umani è dunque ancora vincolato alla loro finitudine. Ma quelle stele sumero-akkadiche sono in se stesse latrici del futuro, per lo meno nell'intenzione lanciata, incisa nella pietra, simile a un Proposito affermato con forza. D'altronde, nelle tavolette posteriori assire, se vi si tratta sempre di "Sala dei destini", vi si rileva anche una possibilità molto chiara di trascendenza per l'uomo.

*Il primo del mese, il sette o il quindici,  
Decreterò una purificazione con abluzione.  
Allora, si immolerà un dio,  
Prima che gli dèi si purifichino con l'immersione.  
Con la sua carne e il suo sangue,  
Nintu mescolerà dell'argilla :  
[...]E d'ora innanzi, saremo liberi !  
Grazie alla carne divina  
Vivrà, inoltre, nell'uomo, uno "spirito"  
Che lo manterrà sempre vivo anche dopo la morte  
E questo "spirito", esisterà per preservarlo dall'oblio.<sup>55</sup>*



**Illustrazione 3** Due sogni premonitori di Gilgamesh

<sup>55</sup> BOTTÉRO J., KRAMER S. N., *Uomini e dèi della Mesopotamia. Alle origini della mitologia. Poema d'Atrahâsis o del Grande Saggio*, Op. Cit., p. 571.

### 3. POTENZA DELL'ENERGIA

Prima della fine del III millennio, i Sumeri scompaiono, il patrimonio culturale cade nelle mani dei Semiti, l'antica base akkadica, e degli Amorriti che si erano aggiunti.<sup>56</sup>

Il pantheon cambia lentamente ma sensibilmente, lasciando sempre più spazio a Ishtar (Inanna). La grande innovazione sarà l'azione degli dèi, prima quasi ristretta alla Natura, e il cui campo principale è ora la storia umana. Essi dispongono così a loro piacimento delle fortune e sfortune degli uomini, secondo un "piano" che essi soli conoscono e contro il quale si infrangono la ragione e la volontà degli uomini.

Per penetrare la volontà degli dèi, bisognerà dunque più che mai penetrarne il linguaggio.

Il sacro era sempre sentito come "superiore a tutto quaggiù" e questa grande facoltà umana di meraviglia e di stupore davanti alle cose era rimasta intatta. Non mancavano neppure menti curiose, atte a interrogarsi sul significato di queste cose e a cercare il significato di questi misteri. Così le condizioni per ispirarsi erano favorevoli.

Con Inanna, si entra nella frequenza devozionale, che sarà ancora più grande per Ishtar,<sup>57</sup> e che si perpetuerà per millenni.

*Abitualmente il devozionale (o la devozione) è associato alla venerazione, al fervore, alla forte predisposizione in direzione di qualcosa o di qualcuno. In esso, non c'è obbligo, ma solo il gusto o l'amore per qualcosa o per qualcuno. Il devozionale cerca la prossimità, il contatto, la comunicazione o la fusione con l'oggetto.*<sup>58</sup>

Odi, inni ed epopee che si riferiscono a Inanna sono i meravigliosi testimoni di questa "devozione-identificazione" che toccherà tutti gli strati della popolazione :

*C'è una dea unica, coraggiosa  
Più di tutte le altre,  
Le cui prodezze sono eccelse,  
Il comportamento strano e incomprensibile !  
Il suo nome è Innina  
L'esperta in armi !  
È la signora delle signore  
L'astuta figlia di Ningal.*<sup>59</sup>

Per spiegare come tutto nell'universo avesse avuto origine, c'era quel modello di procreazione dell'accoppiamento dei genitori che dà luogo alla nascita di un bambino...

Ma quando si trattava dell'accoppiamento divino della dea e del suo amante, si riteneva allora che in questa ierogamia -o matrimonio sacro-, fosse il futuro stesso a essere generato. In

---

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 538.

<sup>57</sup> Per cogliere tutta la complessità e la ricchezza della "Dea Madre" e dei suoi successivi cambiamenti in Ki-Ninhursag, Aruru, Inana, Ishtar, Cibele, ecc, così come il loro contesto storico visto in processo, raccomandiamo la lettura della monografia di ROHN Karen, *Radici e antecedenti della Disciplina Energetica e dell'Ascesi in Occidente, in Asia Minore, a Creta e nelle isole dell'Egeo*, Centro Studi Punta de Vacas, 2008, in particolare il capitolo 3 dedicato alle *Grandi Dee*, p. 24.

<sup>58</sup> GARCIA Fernando, *La guida interna come punto d'appoggio nei nostri lavori di Scuola*, Op. Cit., n.78, p. 47.

<sup>59</sup> BOTTERO J., KRAMER S. N., *Uomini e dèi della Mesopotamia. Alle origini della mitologia*. Il poema di Aguşaya, Op. Cit., p. 209. Notiamo che qui Inanna è Innina, altra ortografia scoperta più recentemente.

realtà, tali ierogamie erano l'occasione di grandi feste sacre, poiché da esse dipendevano la generosità della natura, quindi la sopravvivenza del popolo...<sup>60</sup>

*Ma ciò di cui gli uomini e gli animali avevano più bisogno per assicurare la procreazione e la perpetuazione della loro specie era, forse, il desiderio e l'amore appassionato, che culminasse nell'unione sessuale e che garantisse la fecondazione delle "matrici" col seme fertilizzatore, "l'acqua del cuore". Quelle emozioni delicate e ardenti furono affidate all'attraente, seducente, sensuale e voluttuosa dea e profetessa dell'amore, Inanna.*<sup>61</sup>

Secondo Mircea Eliade, la celebrazione periodica della cerimonia della ierogamia consisteva nel rivivere la relazione tra la dea e il dio avvenuta ai "tempi sacri delle origini" (*in illo tempore*), ai tempi favolosi degli albori, riprodurre l'indimenticabile miracolo della "prima volta".<sup>62</sup>

*Imitando gli atti esemplari di un dio o di un eroe mitico, o semplicemente raccontando le loro avventure, l'uomo delle società arcaiche si stacca dal tempo profano e si ricongiunge magicamente al Grande Tempo, al tempo sacro.*<sup>63</sup>

Immaginiamo senza difficoltà l'unione sessuale in un contesto di spazio e di tempo sacri, con un proposito caricato affettivamente per interi giorni di celebrazione, durante i quali i protagonisti entravano in uno stato d'alterazione della coscienza grazie alla sostituzione dell'io tramite l'internalizzazione della rappresentazione cenestesica della dea e degli dèi, che trasformavano e modificavano lo sguardo che essi avevano l'uno verso l'altro, permettendo loro di riconoscere nell'altro la fiamma e l'essenza divina. Essi rivivevano un atto d'unione creatore che si era verificato all'alba dei tempi e sperimentavano il superamento delle polarità tramite un'esperienza di complementazione e di unità dei principi femminile e maschile, che potevano produrre un enorme potenziale di energia di elevatissima qualità ; vale a dire, un'importante ondata d'energia ispirata, capace di produrre esperienze significative, trasformatrici e non abituali.<sup>64</sup>

Nell'unione sessuale si produce l'esperienza di unità nell'unione e/o di fusione che è veramente propria degli stati ispirati di coscienza. Del resto, al suo apogeo, Inanna-Ishtar sarà considerata come ermafrodito per indicare la pienezza dei suoi poteri<sup>65</sup>

Come nel capitolo precedente avevamo visto la necessaria identificazione e fusione con la materia, qui si tratta di identificarsi ormai con Inanna e Dumuzi, potendo poi concentrare tale identificazione sull'essere amato, l'amante. Per permettere questa identificazione e aumentare la carica, si ricorre a una poesia forte, suggestiva, esplicita, e talvolta sottile. E se i contenuti di questa poesia testimoniano piacere, attestano inoltre un'esperienza profonda.

*Il tuo arrivo, è la vita,  
Il tuo arrivo nella casa, è l'abbondanza,  
Distendermi al tuo fianco è la mia gioia più grande,  
O mia dolcezza preziosa, prendiamo piacere in questo letto.*<sup>66</sup>

<sup>60</sup> JOHN Madeleine, *La hierogamia en Sumeria*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

<sup>61</sup> KRAMER S. N., *Le mariage sacré à Sumer et à Babylone*, Éditions Berg international, Parigi, 1999, p. 65.

<sup>62</sup> ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Editore Boringhieri, Torino, 1976.

<sup>63</sup> ELIADE M., *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano, 1986, pp. 15-16.

<sup>64</sup> Vedere JOHN Madeleine, *La hierogamia en Sumeria*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

<sup>65</sup> ÉLIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Op. Cit.

L'esperienza ci ha portati a considerare che esistesse un nesso diretto tra le ierogamie e quel dono profetico che la dea poteva poi concedere "a qualche uomo dotato a tale scopo". E infatti, numerosi poemi e odi, sia a Inanna sia a Ishtar, raccontano come, una volta consumata l'unione sessuale, avendo essa potuto culminare nell'estasi, la sacerdotessa/dea predica al re/dio gli eventi dell'anno che inizia, grazie alle sue visioni e intuizioni.<sup>67</sup>

*Quando per il toro selvaggio, per il Signore, avrò fatto il bagno  
Quando per il pastore Dumuzi avrò fatto il bagno  
Quando con... i miei fianchi mi sarò ornata,  
Quando di ambra avrò rivestito la mia bocca,  
Quando con il kohl avrò dipinto i miei occhi,  
Quando le mie reni saranno state modellate tra le sue dolci mani,  
Quando il Signore coricato presso la santa Inanna, il pastore Dumuzi,  
Con latte e panna avrò lisciato la mia coscia,  
Quando sulla mia vulva avrò poggiato la sua mano,  
[...] Quando come il suo « stretto » battello avrò...  
Quando sul letto mi avrò accarezzata,  
Allora io accarezzerei il mio Signore,  
Decreterò una sorte piacevole per lui  
Accarezzerei Shulgi, il fedele pastore,  
Decreterò un nobile destino per lui,  
[...] e al pastore del paese  
Decreterò la sua sorte.<sup>68</sup>*

Inanna, come Ishtar, tutte nimbate della loro saggezza, si occupavano quindi anche di profezie nel loro tempio sacro. Ma questa attitudine non era un fenomeno accidentale collaterale al loro stato alterato di coscienza durante o immediatamente dopo la ierogamia. Si trattava anche di un fenomeno ricercato, e la divinità doveva mettersi in una particolare predisposizione, prepararsi, purificarsi :

*"Per formulare presagi,  
io mi elevo, io mi elevo fino alla perfezione".<sup>69</sup>*

Non stiamo ovviamente asserendo che l'unione sessuale, per quanto caricata emozionalmente essa sia, produca la capacità di predire il futuro. Diciamo però che certe ricerche interiori, realizzate con grande permanenza e con grande forza emotiva, ci portano ad adottare un "tono" che non è quello del quotidiano, né di questo mondo, non è quello della veglia ordinaria soggetta alle fantasticherie e alle meccanicità. Questo "tono" si avvicina talvolta alla frequenza della mistica, a quel fenomeno psichico di esperienza del sacro, come lo descrive Silo :

*Va detto che quando parliamo di "mistica" in generale, ci riferiamo ai fenomeni psichici di "esperienza del sacro" nelle loro diverse profondità ed espressioni. Esiste una vasta*

---

<sup>66</sup> KRAMER, *I Sumeri alle radici della storia*, Newton Compton Editori, Roma, 1979, p. 175. L'ultimo verso : "Ô mon doux, prenons plaisir dans ce lit." manca nella traduzione italiana.

<sup>67</sup> KRAMER S. N., *Le mariage sacré*, Berg international, Parigi, 1983, p. 69.

<sup>68</sup> Due poemi completi sono riportati nell'appendice 3 di questo studio, p. 89.

<sup>69</sup> BARING Anne & CASHFORD Jules, *El mito de la Diosa*, Ediciones Siruela, Madrid, 2005, p. 238. (Titolo originale : *The Myth of the Goddess, evolution of an image*, 1991).

*letteratura che si occupa dei sogni, delle "visioni" del dormiveglia, e delle intuizioni vigiliche dei personaggi chiave di religioni, sette e gruppi mistici.*<sup>70</sup>

Il "rito" sessuale, sperimentato così, come se ripettesse, ri-vivesse un atto degli dèi verificatosi nei tempi più primitivi, può forse permettere di entrare in un altro tempo, in un tempo sacro. E le intuizioni, le visioni, gli scritti che potrebbero scaturirne, puro non essendo profezie "decifrabili", potrebbero per lo meno permettere di registrare, a colui che sperimenta questi stati non abituali, un ringraziamento molto atto a ispirare in seguito le sue azioni future.

Queste esperienze potrebbero inoltre portare a reinterpretare nuovamente certi elementi.<sup>71</sup> Per esempio, in questa presunta rappresentazione di Inanna, la sensazione di quelle due orbite spalancate verso un interiore, che sembra un infinito, è inquietante tanto quanto la fenditura sulla testa, poiché questi due elementi coincidono con precisi registri cenestesici quando si lavora con la potenza dell'Energia.

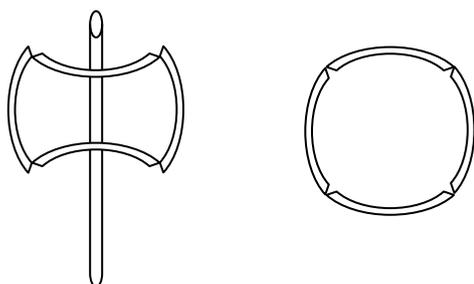


Illustrazione 4 : Warka Head o la Signora di Warka

Ecco un altro esempio, sulla base della doppia ascia cretese<sup>72</sup>, figura apparsa nel corso di un'esperienza come allegorizzazione simbolica della divinità che agisce e penetra il mondo.

### **Figura 0**

Intuizione di partenza : i 4 elementi dell'ascia (nel nostro registro) sono perfettamente della stessa misura e i segmenti possono riorganizzarsi in cerchio (sfera).

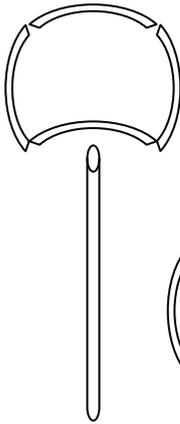


<sup>70</sup> SILO, *Appunti di Psicologia*, Psicologia IV, Op. Cit., p. 300.

<sup>71</sup> Il che non attesta evidentemente la veridicità di tali interpretazioni.

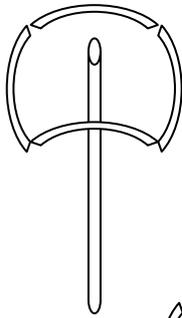
<sup>72</sup> Per tutto il contesto storico e descrittivo, vedere MICONI Claudio, *La Doppia Ascina Cretese*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010.

**Fig. 1**



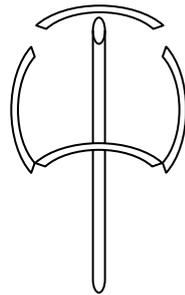
Concentrazione massima dell'energia. Entrata nella grotta, entrata nel ventre della dea. Predisposizione a ricevere "qualcosa". Registro di "vuoto" (nessuna aspettativa).

**Fig. 2**



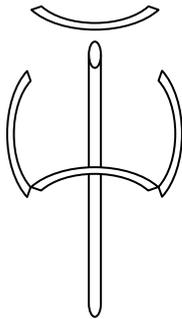
Penetrazione degli spazi sacri. Silenzio. Attesa nel silenzio. Il paradosso della calma profonda e, nello stesso tempo, di una elevatissima intensità in aumento...<sup>73</sup>

**Fig. 3**



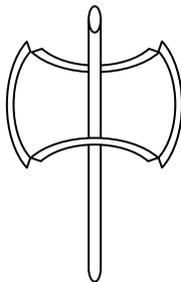
Salita... Tutto sale, sale, sale... Uno spazio al di sopra, "superiore", si apre, registro di "affidarsi a"... Superamento di una soglia. Rottura del limite. Registro di nascita, rinascita, di nato due volte.<sup>74</sup>

**Fig. 4**



La cupola dall'alto si capovolge, oscilla e si trasforma in portale che lascia penetrare ciò che viene "dall'alto", ricettacolo di bontà, di generosità divina che inonda allora la "grotta". Registro : essere nelle mani di dio.

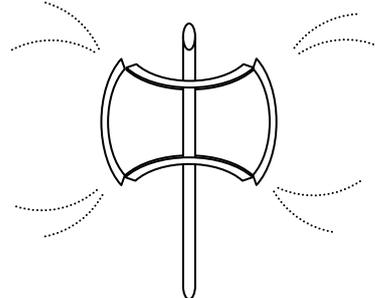
**Fig. 5**



Com-penetrazione dei mondi. L'amore divino può proiettarsi, demoltiplicarsi.

**Fig. 6**

Irradiazione



<sup>73</sup> Corrispondente allo stesso registro prodotto dalle parole della Sibilla : " *Il dio, ecco, il dio !*". Vedere parte IV di questo stesso studio.

<sup>74</sup> Compresenza del poema di PARMENIDE. Qualcosa apre la porta, è il Proposito che apre la porta in compresenza ? Vedere CICI Loredana, *Antecedenti della disciplina mentale : la via mentale in Parmenide*. Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, Proemio del poema, p. 14.

Negli appunti posteriori all'esperienza, si ritrova il

*Registro "d'aver visto", come se vedessi per la prima volta, come se altri "occhi" si fossero attivati... Come se si fossero chiusi dapprima gli occhi esterni, poi gli occhi interni e si fosse attivato un "vedere vero".*<sup>75</sup>

In queste situazioni si producono traduzioni in linguaggi "misteriosi" propri a quegli spazi, a quelle texture, a quei doni ricevuti...

*Una terrazza. Un "aviatore". Un parafulmine. Ha annunciato tutto, tranne... È adesso. Quasi. Aspetta, guarda il cielo... Ecco. Adesso.*

*La funzione di un cubo, ha una funzione, bisogna scoprirla.*

*Bisogna che si posi, che abbia un luogo per posarsi.*

*Bisogna proteggerli, bisogna proteggerli sotto le colonne doriche, con... L'aviatore è là per avvertire. Cercare le colonne doriche. Tempesta, oscurità. Proteggere le persone. [illeggibile] Terrazza, Silo annuncia, ristabilire l'asse... [illeggibile]... sonda e ... altri spazi. Gli dèi parlano per enigmi. Energia potentissima. Porta l'acqua nel deserto. Fiori preziosi, rari e puri. Le Sibille sono esistite.*<sup>76</sup>

Certi miti o, talvolta, "semplici leggende", confermano che coloro che sono entrati in certe "grotte" e sono stati iniziati ai "Misteri", questi, gli "iniziati", trasformati o meno in uccelli, sono allora in grado di recare i presagi e di "vedere" il futuro.<sup>77</sup>

Ritorniamo a Inanna. Cosa sarebbe "vedere" se il regno dei morti rimanesse ignorato? Inanna dovrà avventurarsi nel regno degli inferi dove regna sua sorella Éreskigal. Molti pretendono che Inanna cercasse così di aumentare il suo potere. Ma questa discesa agli inferi è innanzitutto un percorso iniziatico. Lei fa parte della struttura Vita-Morte-Rinascita sulla quale è costruito ogni mito<sup>78</sup>. La "discesa agli inferi" rappresenta una vera sfida: ritornare dal "paese da cui non si ritorna". Benché sia dea, Inanna non sfugge a questa regola dell'impossibilità di ritornarne. Dopo aver subito la spoliatura totale, dopo aver sperimentato la rinuncia, dopo aver attraversato gli immensi spazi dell'attesa, Inanna otterrà di uscire da quel potente regno a condizione di farsi sostituire.

Con l'unione sacra, la dea faceva rinascere il re dopo la sua morte simbolica, lo elevava al rango di semidio, dandogli il potere di rendere fertile la terra. Ma non esiterà a dare in cambio la vita del suo amante, che si era inorgogliito e non voleva sottomettersi a lei, e troverà in questo un pretesto per mandare lui, Dumuzi, agli inferi.

Ma ritornare da là, è *sapere*, è aver visto, è poter vedere... Inanna diviene allora quella "che è ritornata da dove non si ritorna", diviene la grande profetessa che aureolerà Ishtar di questa gloria.

---

<sup>75</sup> *Appunti personali* di Ascesi, Marzo 2010.

<sup>76</sup> *Appunti personali* di esperienza di "visione" il cui registro di grande urgenza ha prodotto un grandissimo stato di shock che è durato parecchi giorni. 21 luglio 2009. Questi appunti sono stati presi in scrittura automatica, parecchie pagine sono illeggibili. Non è stata fatta nessuna interpretazione completa di queste parole. Il registro "annunciatore di qualcosa" aveva un carattere indubitabile, raro e sconvolgente.

<sup>77</sup> MICONI Claudio, *La Doppia Ascia Cretese*, Centro Studi Punta de Vacas, 2010. Leggere in particolare il mito riportato a p. 19, nel quale lo Zeus di Creta trasforma gli "iniziati", coloro che erano penetrati in quei recinti, coloro che avevano visto i misteri, in uccelli di presagi.

<sup>78</sup> GOZALO Eduardo, *Studio sugli antecedenti della Disciplina della Materia in Mesopotamia*, Centro Studi Punta de Vacas, 2009, vedere in particolare la *Discesa di Inanna agli inferi*, pp. 7-9.

## PARTE II. PROCEDIMENTI ASTRATTI E RIFLESSIVI

---

*La coscienza può raggiungere "il Profondo" grazie ad un lavoro particolare di internalizzazione. In questa internalizzazione irrompe ciò che sempre è nascosto, coperto dal "rumore" della coscienza. È nel "Profondo" che si incontrano le esperienze degli spazi e dei tempi sacri.<sup>79</sup>*

Entriamo qui nel campo di una coscienza attiva, costruttrice della realtà e trasformatrice del mondo, grazie all'intenzionalità che la muove. È in questa concezione attiva della coscienza che l'ispirazione può svolgere un ruolo fondamentale.

Platone (*Fedro*, 244) osserva l'arte divinatoria nelle sue due grandi forme, quella divina e delirante, quella umana e assennata (*technikê*) :

*"[Divinazione intuitiva, delirio matico] La profetessa di Delfi e le sacerdotesse di Dodona hanno procurato davvero molte cose buone per l'Ellade, sia in ambito privato sia pubblico, quando si trovavano in stato di follia... Se poi volessimo parlare della Sibilla e di quanti altri, grazie alla mantica ispirata dal dio, facendo molte profezie a molti, hanno orientato correttamente il futuro, finiremmo con il ripetere cose note a tutti... [Divinazione assennata] La tecnica di coloro che indagano il futuro rimanendo in senno, per mezzo degli uccelli e di altri segni, poiché procurano all'opinione umana (oïesis) comprensione (noûs) e informazione (historía) basandosi sul ragionamento, gli antichi la denominarono "oionoïstikê"... La testimonianza degli antichi ci dice che la follia di origine divina è più bella dell'assennatezza di origine umana."*

### 1. PAESAGGI NEI QUALI SI SONO SVILUPPATE LE MANTICHE "ASTRATTE".

#### **Assiria – Babilonia (da Sargon I ad Alessandro) : l'astrologia**

Non si è più in grado di comprendere né di redigere iscrizioni akkadiche e se le "tavole di magia" perdurano a quest'epoca, è grazie ai testi in assiro antico che le accompagnano.<sup>80</sup>

L'astrologia è divenuta la grande pratica dei Caldei, fonte di gloria per loro presso le nazioni dell'antichità.

Secondo Diodoro Siculo, i Caldei attribuiscono l'ordine e la bellezza che regnano nell'universo a una divina Provvidenza e affermano che i fenomeni che avvengono nei cieli, qualunque essi siano, si compiono non per caso o per un impulso spontaneo, ma per una determinata e saldamente confermata decisione degli dèi.

Grandi contemplatori del cielo, colpiti dalle meraviglie dell'armonia siderale e dal ruolo attivo del sole nei fenomeni della vegetazione, avevano finito per riferire tutto, in natura, agli astri e al più splendente tra essi. L'adorazione, nata da una contemplazione ammirativa, conduceva a sua volta a un'osservazione regolare, necessaria per constatare le epoche fisse e i ritorni delle

---

<sup>79</sup> SILO, *Appunti di psicologia*, Psicologia III, *Il sistema di rappresentazione negli stati alterati della coscienza*, p. 275. (in *Opere Complete Volume 2*, Multimage, Firenze, 2003).

<sup>80</sup> Assurbanipal tenterà di formare i suoi scribi a questa lingua antica, ma dopo di lui, non fu dato alcun seguito a questa iniziativa.

feste del culto degli dèi siderali. In questa osservazione, perseguita con idea preconcepita dell'azione generale degli astri sui fenomeni della natura e sui destini dell'uomo, si credette di cogliere alcune delle leggi di questa azione, alcuni dei nessi che ricollegavano i fatti terrestri ai movimenti celesti. Si notarono le coincidenze che si producevano tra le posizioni o le apparenze degli astri e gli eventi, e si credette di trovare in quelle coincidenze la chiave delle previsioni dell'avvenire. L'astrologia era fondata.

La costante regolarità del corso degli astri e la loro influenza sui cambiamenti delle stagioni avevano ispirato la nozione della legge eterna e immutabile che unisce tutti i fenomeni e tutti gli eventi, stabilendo tra essi un'indissolubile solidarietà e facendo dipendere le cose terrestri dalle cose celesti. Ammesso questo come principio fondamentale e certo, le coincidenze osservate tra lo stato del cielo e gli eventi furono considerate come un qualcosa che dovesse riprodursi con una necessaria regolarità.

Regolatori dell'universo e, pertanto, degli eventi, gli astri ne furono quindi anche gli interpreti. Nulla era indifferente nella loro posizione e neppure nel loro aspetto. Se le loro posizioni determinavano gli eventi, le loro apparenze ne erano presagi sicuri.

Tutta la vita dei Caldeo-Babilonesi (e degli Assiri che avevano prestato loro queste idee), tutti i loro atti pubblici e privati dipese dagli àuguri tratti dagli astri, come mai ne dipese la vita di nessun altro popolo.

Da un lato, si credeva in questa necessità che tutto dirige e tutto sottomette al suo potere, l'uomo come gli altri esseri e l'intero universo, con gli astri come regolatori incatenati essi stessi dalla legge eterna ; dall'altro, si era certi della solidarietà di tutti i fenomeni e di tutti gli eventi. Questa doppia credenza portava necessariamente a pensare che nulla è isolato in natura, che nulla accade fortuitamente.

Tutto diventa segno e presagio, e non vi sono presagi minori. Persino negli esseri più infimi e negli oggetti più oscuri, se sappiamo osservarli bene, ci sono avvertimenti che possono avere il più alto significato, giacché tutto è uguale davanti alla legge, la necessità che governa gli infinitamente piccoli così come l'immenso universo. Quindi si osservarono e si codificarono nuovamente quelle osservazioni e quelle coincidenze al fine di trasformarle in regole per la previsione dell'avvenire.

Inoltre, Diodoro Siculo<sup>81</sup> afferma che "presso i Caldei infatti la sapienza in questo campo viene trasmessa per discendenza, e il figlio la eredita dal padre, venendo esentato da ogni altro compito sociale ; pertanto, avendo per maestri i genitori, da un lato imparano ogni cosa a profusione, dall'altro prestano attenzione ai precetti con una più salda fiducia ; inoltre, essendo avvezzi fin da bambini a questi insegnamenti, acquisiscono una grande abitudine, sia per la facilità di apprendimento che caratterizza quell'età sia per la lunghezza del tempo per cui si applicano agli studi."

Ognuna delle città caldee aveva uno o più osservatori, che servivano allo studio degli astri e dei fenomeni atmosferici. In Caldea e a Babilonia, l'osservatorio era al tempo stesso il tempio, sempre costruito a forma di ziqqurat<sup>82</sup> (letteralmente : picco di montagna) o di piramide a gradini, a imitazione della famosa "montagna d'Oriente" o "montagna dei Paesi" (in akkadico

---

<sup>81</sup> DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, Libro secondo, cap. 29, *Dei Caldei e dell'osservazione delle stelle*, p. 108. Traduzione di Gian Franco Gianotti, Sellerio Editore Palermo, 1986.

<sup>82</sup> La ziqqurat, torre a gradini e a spirale, è la sommità del tempio sumero, modo simbolico di connettere la terra e il cielo. È là che le due dimensioni possono incontrarsi. È là era celebrata l'unione sacra - ierogamia - che liberava i poteri creatori e generatori capaci di dar vita.

*kharsak kurra*, in assiro *sadu matatt*), considerata la residenza degli dèi e la culla dell'umanità, la colonna che univa il cielo alla terra. In Assiria, ove si costruivano veri templi, si collocava sempre nelle dépendances del palazzo, accanto al tempio, una ziqqurat o torre a gradini, che sembra aver funto solamente da osservatorio.

### **Espansione verso la Grecia e l'Egitto**

Beroso, sacerdote-astrologo caldeo che visse nel III secolo prima della nostra era, espatriò e scrisse, nella lingua di Omero, una storia del suo paese di cui fece omaggio al re Antioco I Sotere ("il Salvatore"). Questo libro è oggi andato perduto, ma lunghi estratti sono stati riprodotti da diversi autori dell'Antichità e si sa che, oltre alla parte storica, egli vi spiegava in dettaglio l'astrologia caldea, il che creò un grande movimento di curiosità, poi d'entusiasmo presso i Greci. Beroso fu allora invitato a stabilirsi nell'isola di Coa, patria d'Ippocrate, dove avrebbe potuto insegnare la sua arte agli studenti di medicina che andavano in pellegrinaggio in quella regione. Da lì, l'insegnamento di questa astrologia (accompagnato da aneddoti divinatori) si diffuse e si affermò anche in Egitto.

### **Il mondo ellenistico.**

Sotto i Seleucidi, si erano stabiliti rapporti tra la popolazione babilonese e i coloni greci che lì dimoravano. Ci fu allora un considerevole scambio di idee tra i due popoli e soprattutto l'adozione, da parte di un certo numero di Greci, di parte delle dottrine e della scienza delle scuole caldee, qualcosa di abbastanza analogo all'influenza esercitata sugli Ebrei di Babilonia.

I procedimenti mantici e augurali dei Greci nelle epoche primitive sembrano essere stati piuttosto limitati e poco vari. Si ritrova la maggior parte dei mezzi di divinazione praticati dai Caldei solo dopo che gli Stoici ebbero divulgato sempre più la credenza in tutti gli àuguri facendola accettare da molte menti illuminate e dandole una base filosofica, collegata alla dottrina della fatalità.

Fu Crisippo che, per primo, formulò questa teoria stoica della realtà degli àuguri e della divinazione e che scrisse un libro sugli oracoli e un altro sui sogni. Il suo discepolo, Diogene di Babilonia ne fece un trattato completo, che Cicerone<sup>83</sup> considerava come l'opera classica per eccellenza in materia.

I santuari fatidici greci, ove gli indovini esercitavano la loro arte, erano chiamati *manteion*. Più tardi, si estesero su un vasto territorio i templi oracolari, ove gli dèi, in particolare Apollo, rispondevano alle domande tramite la voce ispirata e devota dei loro oracoli (o profeti o pizie). Le Sibille, invece, trasmettevano i messaggi emessi da Zeus stesso dal loro antro nascosto negli anfratti delle montagne.

Ciò che è inerente alla divinazione è incontestabilmente la relazione con il tempo.

Il concetto di tempo circolare come modo della coscienza di strutturare il suo proprio scorrere del tempo, è riflesso nella maggioranza dei popoli antichi e si è d'altronde perpetuato nelle culture la cui essenza fondamentale non è stata trasformata. Per queste ultime, il tempo prende la forma di una "ruota che gira", con cicli definiti che si ripetono e che segnano un destino al quale nessuno può sfuggire. La natura, il mondo, gli astri e quindi la vita stessa girano in

---

<sup>83</sup> CICERONE, *Della divinazione*. I, 3 ; II, 43, Garzanti, IV edizione riveduta e aggiornata : settembre 1998.

questa ruota del tempo. Solo gli dèi potrebbero riparare ciò che uscisse da questa ruota. È la cosmogonia del "tempo ciclico e circolare", del destino non modificabile, dell'eterno ritorno.<sup>84</sup>

Intere civiltà, tanto in Oriente quanto in Occidente, si sono sviluppate secondo questa concezione<sup>85</sup> e vere e proprie scuole di pensiero hanno influenzato in modo molto significativo la loro rispettiva epoca a partire dalla loro concezione della circolarità del tempo. In Occidente, è in seno alla Scuola pitagorica e neo-pitagorica che troviamo questo concetto di tempo circolare e ciclico, particolarmente con la *metacosmesis* o rinnovamento periodico del mondo. Ritroviamo questo stesso approccio di grandi cicli cosmici che si ripetono inesorabilmente nello stoicismo.<sup>86</sup> Inoltre, la loro padronanza del numero e le loro ricerche sulla forma e l'azione di forma hanno segnato la mantica dell'epoca.

Per di più, da Eraclito e Parmenide (vissuti entrambi 500 anni prima della nostra era) a Platone (400 anni prima della nostra era), assistiamo a un dispiegamento di dottrine essenziali che ebbero una notevole influenza sulle predisposizioni agli stati di coscienza ispirata e sull'internalizzazione dell'ascolto mantico.

È solo a partire da Aristotele che si imposero poco a poco nuovi approcci verso l'esistenza, ma essi non avranno ragione della divinazione che si perpetuerà attraverso gli oracoli (tuttavia in declino) e più a lungo ancora *attraverso* le sibille.



**Illustrazione 5 : Sigillo di astrologia assira e il suo rilievo**

---

<sup>84</sup> PICCININNI Victor, *L'esperienza del tempo*, Centro Studi Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2010, p.13.

<sup>85</sup> ÉLIADE Mircea (1907-1986). I suoi studi sul "tempo ciclico e circolare" sono sviluppati in modo significativo in gran parte delle sue opere, in particolare in *Il Mito dell'eterno ritorno*, *Lo sciamanismo e le tecniche arcaiche dell'estasi e Nascita e Rinascita*.

<sup>86</sup> PICCININNI Victor, *L'esperienza del tempo*, Centro Studi Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2010, p.15. Vedere anche UZIELLI Mariana, *I Presocratici*.

## 2. MAGIA DEL NUMERO ED ENTUSIASMO

*Lì stava il suo predecessore che cantava rivolto alla Mesopotamia :  
« Oh, Padre, trai dal recondito le lettere sacre.  
Avvicina quella fonte in cui ho sempre potuto vedere  
i rami aperti del futuro ! »<sup>87</sup>*

L'astrologia si porta dietro tutta una serie di metodi divinatori che essa ha trasformato o generato. La "divinazione matematica" non è tra quelle che riproducono il più fedelmente i procedimenti, ma indubbiamente ne discende, e bisogna ricordare che gli astrologi hanno a lungo portato il nome di "matematici".

Assorti nell'osservazione del cielo, i nostri astrologi-matematici calcolavano spazi, movimenti, risolvevano enigmi tramite l'articolazione distanza-movimento, interpretavano nuovamente secondo il punto d'osservazione. E tutto questo faceva parte di un approccio spaziale del mondo, un modo di guardare il mondo che include da dove si guarda, come si muove ciò che si guarda, e in quale spazio è incluso ciò che è guardato. Per di più, i cicli osservati lassù e quaggiù, associati ai ritmi, conferivano altri elementi di complessità a questa apprensione del mondo. Tutti questi elementi e la complessità che essi volevano penetrare permisero forse la grande ispirazione di quei morfologisti.

I principi della "divinazione matematica" si fondano sulle speciali proprietà dei numeri pari e dispari e soprattutto di certi numeri importati dall'Egitto in Grecia da Pitagora anche se, prima di lui, se ne trovano già alcune tracce. Si attribuiva ai numeri 3, 7 e 9 una potenza misteriosa che si tenterà quindi di decrittare.

Secondo i matematici, la vita umana era guidata da quelle cifre, dalle loro diverse articolazioni o ritmi. Si poteva conoscere senza grande difficoltà, se non la durata assoluta della vita di ogni individuo, almeno certi periodi distinti, distribuiti lungo il suo percorso e separati gli uni dagli altri da anni di crisi, chiamati *climaterici*.

Ma i nostri matematici utilizzavano anche procedimenti che non erano soltanto quello che oggi potremmo accostare alle statistiche o alle probabilità. Essi praticavano anche la "magia del numero" e avevano fondato una divinazione sul valore numerico dei nomi, divinazione chiamata allora "aritmetica"<sup>88</sup> e oggi più conosciuta col nome di "numerologia".

Essi riprendevano anche i procedimenti Caldei di divinazione adattandoli ai loro metodi di lettura. Per esempio, l'arte augurale che aveva dato molto spazio agli àuspici (studio dei presagi tramite l'osservazione degli uccelli) ne risultò fortemente modificata. Sono loro che introdussero il "tempio" di lettura : l'augure doveva tracciare sul suolo un *templum*, figura quadrata che simbolizzava un tempio ed è a partire da questa forma e dal volo degli uccelli che penetravano tale forma che i presagi venivano decrittati.

---

<sup>87</sup> SILO, *Il giorno del Leone Alato*, p. 536 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>88</sup> BOUCHE-LECLERCQ Auguste, *Histoire de la Divination dans l'Antiquité, divination hellénique et divination italique*, Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003, p. 201. "Questo metodo consisteva nel rappresentare un nome qualunque con unacifra equivalente, ottenuta sommando i valori numerici delle lettere, e nel praticare su quella cifra la divisione per un numero fatidico, 7 o 9. È a questo resto che si applicava l'interpretazione dei matematici. Il calcolo non era semplice come si potrebbe credere poiché la trasformazione di un nome in numero era sottomessa a certe regole che variano da un sistema a un altro. Conosciamo il metodo di valutazione per monadi o unità".

Per di più, col ritmo dei canti degli uccelli e la penetrazione delle loro grida, il "divium"<sup>89</sup> avrebbe creato una lingua segreta, comprensibile ai soli iniziati<sup>90</sup>. Virgilio ci conferma che il "linguaggio degli uccelli" era di competenza dell'indovino.<sup>91</sup>

*Troiano interprete dei numi,  
tu che il potere di Febo,  
tu che i tripodi, gli allori di Claro,  
gli astri intendi e degli uccelli il linguaggio  
e i presagi di un rapido volo,  
orsù ; dimmi :  
ogni oracolo predisse un prospero viaggio...*

Diodoro Siculo invece presenta il fenomeno come una comunicazione diretta con gli dèi.<sup>92</sup>

*Essi dicono, infatti, che quegli uomini, i druidi e altri [...], persone esperte della natura divina e che parlano, per così dire, la stessa lingua degli dèi ...*

Altro esempio : alla belomanzia caldea (uso delle frecce della sorte), i matematici preferivano il lancio di frecce. Esso consisteva nel tirare con l'arco delle frecce in una certa direzione e nel dedurre un'indicazione a seconda della più o meno grande distanza raggiunta e del modo in cui erano cadute, della forma che disegnavano al suolo, delle direzioni che indicavano. Inoltre, all'aruspicina molto sviluppata in Grecia, i matematici aggiunsero la "morfoscopia"<sup>93</sup> che, all'inizio, cercava di riconoscere nell'aspetto e nella forma degli organi le influenze astrali. Ben presto, si credette di constatare rapporti reali tra le attitudini intellettuali o morali e la forma degli organi fisici, poi tra la morfologia stessa dei corpi e dei volti e i loro caratteri. La mantica aveva infatti la pretesa di essere utile alla condotta della vita, non soltanto a soddisfare il desiderio di conoscere in anticipo decreti inevitabili.

C'erano dunque, per questi matematici e aritmetici, tutti quei segni esteriori del pensiero divino, che una mente formata, che avesse studiato, poteva interpretare. Ma c'era anche la forma attorno alla quale si poteva evolvere e nella quale ci si poteva includere, cosa che, in sé, predisponeva l'accoglienza a quello stesso pensiero divino, ne era il contenente maggiore. Sarebbe quindi più giusto chiamarli *morfologisti*.

Le ziqqurats avevano già, per il lontano passato, la potenza simbolica e formale di connettere la terra e il cielo. È sulla loro sommità che le due dimensioni potevano incontrarsi. È là, sulla sommità, che veniva celebrata l'unione sacra che liberava i poteri creatori e generatori, capaci di dare la vita. Ma la dea, regina del cielo, per prima cosa scendeva la scala per andare incontro all'uomo con il quale si sarebbe unita, il re-sacerdote la saliva, simbolizzando così il suo cammino d'elevazione verso il divino. A mezza strada avveniva l'incontro sacro. Dopo i

---

<sup>89</sup> Divium = iniziato ai messaggi divini

<sup>90</sup> ESiodo testimonia di una versione più antica rispetto al linguaggio degli uccelli e pertanto legato alla materia. Nella sua *Melampodia (spiegazioni di prodigi, di astronomia)* egli racconta che da bambino Mélampous aveva acquisito il dono di divinazione nel modo seguente : avendo trovato un serpente morto, gli fece dei funerali sur un bûcher. I piccoli dell'animale (una femmina), riconoscenti, anche perché egli li aveva allevati, purificarono le sue orecchie con la loro lingua, cosicché egli poté intendere il linguaggio degli uccelli e, in generale, quello di tutti gli animali. Divenuto adulto, Mélampous fu un indovino e guaritore reputato.

<sup>91</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro terzo, 360, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2008, p. 145.

<sup>92</sup> DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, Libro quinto, 31, p. 265.

<sup>93</sup> Chiamata anche "fisiognomica".

rituali (canti, danze, incensi, profumi, petali di rosa) l'unione aveva luogo all'interno, al riparo dagli sguardi.

In Egitto, da cui ritornavano Pitagora e alcuni dei suoi discepoli, la piramide era il più alto luogo d'iniziazione, e l'esperienza vissuta nel suo seno non può che influenzare una mente già molto ispirata dalle forme e dai misteri della forma pura. Del resto, sono i Greci che nominarono così questa figura geometrica : "Piramide", vale a dire "che ha il fuoco nel mezzo". Sapeva *quel creatore di nomi che qualcosa dal futuro gli soffiava nell'orecchio la parola "piramide", una parola che, parlando di geometria, parlava, nel contempo, di fuoco ?*<sup>94</sup>

In Grecia, l'azione di forma è onnipresente : templi su promontori, circhi e anfiteatri, emicicli... Essi sono in se stessi predisposizioni all'elevazione, alla concentrazione su di sé e alla distinzione tra spazi sacri-spazi profani<sup>95</sup>.

Qui ci si predispone, includendosi fisicamente nella forma, a centrarsi mentalmente ; ci si predispone a essere il ricettacolo, il contenente del messaggio divino.

Perché i morfologisti illuminati l'avevano capito bene : non si può pretendere di penetrare il pensiero divino solo tramite l'interpretazione dei simboli. La luce dall'alto, riflessa da quegli intermediari, vi giunge solo affievolita, snaturata dall'inerzia o dall'attività propria degli ambienti che attraversa. Essi avevano constatato fino a che punto si è esposti non solo ad ingannarsi nel lavoro così delicato dell'interpretazione, ma anche a disconoscere la natura dei fenomeni osservati, a prendere per segno ciò che non lo è e, viceversa, a considerare come un fatto senza valore un autentico segno. E anche se i nostri morfologisti puntavano a un'analisi sempre più penetrante, non potevano sfuggire agli errori, alle incertezze provenienti dalla confusione tra i segni e dall'imperfezione degli strumenti di lettura. Occorreva quindi aggiungere al linguaggio simbolico una comunicazione più diretta con l'interno dell'anima umana. Bisognava ricorrere alla "follia divina".

La prima teoria celebre che spiega la divinazione, per lo meno quella intuitiva, ispirata dal "delirio" (*mania*), dall'ispirazione divina, è quella di Platone, nel *Fedro*.<sup>96</sup>

*I beni più grandi ci giungono attraverso la follia, quella elargita per concessione divina. La profetessa di Delfi e le sacerdotesse di Dodona hanno procurato davvero molte cose buone per l'Ellade, sia in ambito privato sia pubblico, quando si trovavano in stato di follia, ma poco o nulla quando erano in senno. Se poi volessimo parlare della Sibilla e di quanti altri, grazie alla mantica ispirata dal dio, facendo molte profezie a molti, hanno orientato correttamente il futuro, finiremmo con il ripetere cose note a tutti.*

*Vale la pena invece di portare a testimonianza il fatto che anche gli antichi che hanno fissato i nomi non hanno ritenuto la follia né vergognosa riprovevole, perché non l'avrebbero denominata maniké ([l'art] de la folie), stabilendo in tal modo una connessione tra questa parola e la tecnica bellissima mediante la quale si discerne il*

---

<sup>94</sup> SILO, *La pietra*, intervento tenuto nel laboratorio *La Piramide*, il 19 novembre 2003 a Santiago, Cile. Troviamo la versione integrale di questa conversazione nell'introduzione del documento *L'Uffizio del fuoco*, passo citato p. 23, [http://www.parcoattigliano.eu/home/wp-content/uploads/2010/08/Uffizio\\_del\\_Fuoco.pdf](http://www.parcoattigliano.eu/home/wp-content/uploads/2010/08/Uffizio_del_Fuoco.pdf)

<sup>95</sup> Per i contesti storici e morfologici nell'antica Grecia, vedere la monografia di FIGUEROA Pia, *Studio su Fidìa*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

<sup>96</sup> Raccomandiamo la lettura della monografia di FIGUEROA Pia, *Riferimenti agli stati di coscienza ispirata in Platone*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

*futuro. Essi imposero questo termine perché ritennero che è bella quando ha origine dalla volontà ...*

*[...] La testimonianza degli antichi ci dice che la follia di origine divina è più bella dell'assennatezza di origine umana.<sup>97</sup>*

Questa *maniké* (arte della follia) diviene allora il fondamento stesso di ciò che i filosofi greci all'unisono chiameranno la "mantica ispirata". È il fervore iniziale nella ricerca interiore di verità -o la carica affettiva della richiesta-, unita all'entusiasmo -o "furore eroico"<sup>98</sup>- della pizia o dell'oracolo, che saranno gli elementi di predisposizione indispensabili all'entrata in certi spazi e alla rivelazione divina.<sup>99</sup>

"L'entusiasmo" non è un'emozione propria di uno stato "razionale". Se si registra con intensità e numerose volte questa emozione, si giunge ad avere l'intuizione di una forza che viene "da molto più indietro". Si può avere l'intuizione dell'entusiasmo come di un punto che connette il mondo dell'ispirazione con il mondo di ciò che avverrà.<sup>100</sup>

Noi vorremmo, in questo senso, ricordare qui una conversazione con Silo :

*"Per avere l'entusiasmo, bisogna avere una direzione nella vita. Ciò che ti entusiasma ti lancia in una direzione, qualcosa che supera la situazione che stai vivendo, che ti proietta più in alto, credo di sì, credo di sì, ti lancia più in alto."*

L'entusiasmo è contagioso. Platone ce lo traduce con una magnifica allegoria, con l'immagine della pietra Magnetica<sup>101</sup>.

*Questa pietra, infatti, non solo attira gli anelli di ferro, ma infonde altresì una forza negli anelli medesimi, in modo che, a loro volta, essi possano produrre questo stesso effetto della pietra e attrarre altri anelli : e in questo modo, talvolta, si forma una lunga catena di anelli che pendono l'uno dall'altro. E tutti quanti dipendono dalla forza di quella pietra ! Così, anche la Musa rende <i poeti> ispirati, e attraverso questi ispirati, si forma una lunga catena di altri che sono invasati dal dio. [...] questo spettatore è l'ultimo degli anelli che, come ti dicevo, ricevono, l'uno dall'altro, la forza della pietra Eraclea. Quello che sta in mezzo sei tu, rapsodo e attore ; il primo è il poeta stesso. E il dio, attraverso tutti questi anelli, trae l'anima dell'uomo dove vuole, facendo in modo che ricevano la forza uno dall'altro. E dal poeta, come da quella pietra, pende una assai lunga catena di coreuti, di maestri e istruttori, che stanno appesi lateralmente agli anelli che pendono dalla Musa. E un poeta pende da una Musa e un altro da un'altra : e questo noi lo chiamiamo « essere posseduto », il che significa pressoché la stessa cosa, perché « è tenuto ».<sup>102</sup>*

In tal modo assistiamo all'entrata collettiva in un certo tipo di coscienza che gli uni comunicano agli altri. Ci si può così spiegare meglio perché gli impatti di questa "rivelazione divina" – innanzi tutto attraverso gli oracoli d'Apollo stesso, poi delle sue pizie – saranno immensi e perché la loro influenza coprirà tutti i campi dell'attività umana.

<sup>97</sup> PLATONE, *Fedro*, 244b, Traduzione di Roberto Velardi, BUR, Milano, 2006, pp. 177-179.

<sup>98</sup> Espressione coniata da Giordano BRUNO agli inizi del Rinascimento italiano.

<sup>99</sup> Per maggiori dettagli sull'*enthousiasmos*, vedere il capitolo IV consacrato alla Sibilla in questo stesso studio.

<sup>100</sup> Arrechea Jano, *Sobre la alegría, estudio breve*, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2012, p. 16.

<sup>101</sup> FIGUEROA Pia, *Stati di coscienza ispirata in Platone*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

<sup>102</sup> PLATONE, *Ione*, trad. di Giovanni Reale, Bompiani, Milano, 2001, pp. 115, 123-124.

Delfi aveva una sua storia, in quanto luogo oracolare, ben antecedente ad Apollo. I Greci ne ricollegavano il nome a *delphys*, che significa "matrice". Lì vi era una cavità misteriosa, come una bocca, uno "stomios", termine che designa anche la vagina. L'omphalos, od ombelico, era il centro del mondo. Secondo la leggenda, due aquile, liberate da Zeus stesso ai due confini del mondo, si incontrarono sull'omphalos, che divenne così luogo oracolare per eccellenza, dove si manifestavano la sacralità e la potenza della Madre Terra.<sup>103</sup>

Per insediarsi a Delfi, Apollo deve massacrare il Pitone. La vittoria di un dio-campione contro il Dragone, simbolo nello stesso tempo dell'autoctonia e della sovranità primordiale delle potenze telluriche, condiziona non solo tutta la storia del nuovo dio ma cambierà anche il pantheon greco e il rapporto tra le divinità. L'elemento caratteristico di Apollo è, da un lato, il fatto che egli abbia dovuto espiare questa uccisione diventando così il dio per antonomasia delle purificazioni e, dall'altro, il suo insediamento a Delfi dove si farà carico di rendere gli oracoli di Zeus<sup>104</sup> :

*Che mi si dia la mia lira e il mio arco ricurvo ;  
annuncerò agli uomini la volontà inflessibile di Zeus*<sup>105</sup>

Così Apollo porta su di sé i simboli della predisposizione all'ascolto del messaggio di Zeus : *L'arco* per il dominio della distanza, e dunque il distacco dall'immediato, e per la calma e la serenità che sono necessarie ad ogni sforzo di concentrazione ;

*La lira* per il ritmo, la metrica e la bellezza, per incantare gli dèi, le bestie feroci e anche le pietre.

In Apollo i contrari sono assunti e integrati in una nuova configurazione, più ampia e più complessa. La sua riconciliazione con Dioniso<sup>106</sup> partecipa di questa stessa novità : la visione in processo e in complementarietà dei contrari. Mentre le visioni di Apollo stimolano l'intelligenza e spingono alla meditazione, quelle di Dioniso vi associano l'esaltazione dello spirito. Queste virtù combinate conducono alla saggezza. L'oracolo apollineo rivela agli uomini la via che conduce dalla "visione" divinatoria al pensiero.<sup>107</sup>

Pertanto, parlando di oracolo, si parlerà di "trasmissione del pensiero divino". Per di più Apollo nutre un'autentica venerazione per il padre degli Olimpî e, in realtà, rinforza la fede che gli uomini accordano ai suoi oracoli, trasmessi da lui e, in seguito, dai suoi profeti e pizie.

*Io non ho mai reso vaticinî su uomo, donna o città, se non per ordine di Zeus.*<sup>108</sup>

Ciò che inoltre cambia con Apollo è il rapporto con il regno dei morti. L'espiazione dei suoi delitti, la riparazione di alcuni suoi errori, la riconciliazione sono state vie di accesso al registro di unità che apre i cammini dell'eternità ?

L'Apollo pitagorico è un esperto dell'invisibile regno dei morti e l'intera sua vita ne è un simbolo vita : la difficoltà di trovare un luogo in cui nascere (Titana Latona, sua madre, dovrà nascondersi a Delo), i delitti che egli dovrà espiare, i suoi viaggi regolari (in inverno) in

---

<sup>103</sup> ELIADE Mircea, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Vol. I, Sansoni Editore, Firenze, 1979, pp. 296-297.

<sup>104</sup> *Ibid*, p. 294.

<sup>105</sup> Inno omerico, 132

<sup>106</sup> Mentre Apollo si recava ogni inverno, per tre mesi, al paese degli Iperborei, Dioniso regnava a Delfi quale signore dell'Oracolo.

<sup>107</sup> ÉLIADE Mircea, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Op. Cit., p. 300.

<sup>108</sup> ESCHILO, *Eumenidi*, v. 616-619.

Iperborea (paese al di là della Borea, al di là del vento del nord, paese da cui non si ritornava), le sue trasformazioni. Pitagora descrive Apollo come un sole notturno, un sole della notte.

I miti e le leggende relativi all'entrata nel regno di Ade vanno modificandosi sensibilmente. Orfeo, illustre oracolo-profeta di Apollo, decise senza che nulla potesse dissuaderlo di penetrare negli Inferi per liberarne sua moglie Euridice, morsa da un serpente il giorno delle loro nozze. Dopo aver placato Cerbero, il cane a tre teste, con la sua musica incantatrice, e le terribili Eumenidi, egli può avvicinare Ade. È ancora grazie alla metrica perfetta della sua dolce musica che egli ammansisce, si dice, l'umore del dio di quei luoghi, che gli concede di ripartire con la sua beneamata, senza dovervi lasciare in pegno un'altra anima, come fu nel caso di Inanna, nel nostro capitolo precedente. Ade rimase stregato dal profondo amore di Orfeo o dal fascino della sua musica ? Ahimè, la mancanza di pazienza e di fede di quest'ultimo ebbero ragione di lui, ed egli fallì nella sua impresa.

*Orfeo [...] ricevette l'ordine di non volgere indietro lo sguardo, finché non fosse uscito dalle valli dell'Averno ; vano, se no, sarebbe stato il dono. [...] E ormai non erano lontani dalla superficie della terra, quando, nel timore che lei (Euridice) non lo seguisse, ansioso di guardarla, l'innamorato Orfeo si volse : subito lei svanì nell'Averno ; cercò, sì, tendendo le braccia, d'afferrarlo ed essere afferrata, ma null'altro strinse, ahimè, che l'aria sfuggente.<sup>109</sup>*

Qui non si tratta tanto di un fallimento quanto di un profondo insegnamento. Orfeo è una magnifica traduzione di quello che accade quando, impaziente, in quei luoghi così lontani e profondi, si vuole afferrare, mantenere, conservare... assicurarsi che sarà nostro ciò che eppure È già. Il desiderio, l'aspettativa e i dubbi sono i maggiori impedimenti al compimento dell'unione con l'atemporale.

Inoltre, questo mito, come altri della stessa struttura essenziale, traduce questa ispirante prospettiva : vita, morte e risurrezione. Questa prospettiva si mostra essa stessa d'ora in poi non più come aspirazione ma come traduzione d'esperienza. È questa prospettiva completamente aperta che diede questa potenza all'influenza di Delfi ? Si accorda alla parola oracolare di Apollo un grande valore semantico, che risiede nel suo senso di fondazione e di dominio dello spazio : è una voce centripeta, che attrae gli uomini alla consultazione, che mostra loro il percorso, tracciando l'orientamento nello spazio.<sup>110</sup> E si accorrevano a Delfi per seguire questo orientamento, per informarsi sulla liturgia, sulla politica, sul diritto e sulla condotta personale nella vita quotidiana. Uno dei più antichi e dei più famosi oracoli resi a Delfi è inciso nel vestibolo del tempio oracolare : "*Conosci te stesso !*".

Si assiste qui a stati di coscienza intenzionalmente alterati, nella direzione e nella ricerca di una coscienza ispirata. Non si tratta più di fenomeni accidentali ; si tratta di fenomeni studiati e ricercati che, per perpetuarsi, avevano bisogno che s'instaurassero degli stili di vita propria a quelle predisposizioni. Non si parla qui del solo stile di vita dell'indovina, ma anche del mondo sociale che la circondava. Così, questa coscienza ispirata, entusiasmata, è una struttura di coscienza sperimentata individualmente ma anche comunicata ad altri. Questa intuizione dell'intersoggettività e della comunicazione da spazio di rappresentazione a spazio di rappresentazione è manifesta grazie a tutti i giganteschi giochi, rituali e cerimonie che prendevano posto attorno all'omphalos e contribuivano all'ispirazione dell'oracolo che, a sua volta, ne ispirava tanto più le folle.

---

<sup>109</sup> OVIDIO, *Metamorfosi*, Traduzione Mario Ramous, Liber Decimus 50-59, Garzanti, Milano, 1992, p. 433  
<sup>110</sup> PLUTARCO, *Gli Oracoli della Pizia*, M.D'Auria Editore, Napoli, 1992.

Essa è manifesta anche in quella ricerca di modalità di comunicazione con il divino : si sperimentano i limiti -e il superamento del limite- del linguaggio, della voce e del suono, giacché il tratto fondamentale nell'enunciazione profetica era la sua componente acustica. Talvolta si tratta di un grido cantato. Si direbbe una voce divina e armoniosa di cui si avvertono l'articolazione e la vibrazione particolari e la cui eco rimane nel verbo : il canto, la profezia cantata.

*Ma questa voce, nel suo carattere multiplo e multiforme nello stesso tempo, diviene nel registro sovracuto a volte il canto non armonioso dell'usignolo, a volte il grido della rondine. Al disvelamento dell'enigma, questa voce si muta in abbaio, per ritornare poi alla sola vibrazione, come se si fosse mutata in strumento a corde.<sup>111</sup>*

Secondo questo sguardo globale, si sarebbe potuto credere al dominio del fenomeno. Ma dall'esperienza, si leggono le difficoltà e i limiti dell'impresa. "Trasmettere oracoli" non lascia indenni gli operatori che non vedono l'ora di ritornare in quei luoghi impregnati, appoggiandosi forse sulle traduzioni ricevute dal "viaggio" precedente.

*Quando si scorge la bellezza di quaggiù e ritorna alla memoria quella vera [bellezza], si acquisiscono le ali e, nuovamente alati, presi dal desiderio di librarsi in volo, ma incapaci di farlo, si punta lo sguardo verso l'alto come uccelli, si trascurano gli interessi terreni e si è accusati di follia.<sup>112</sup>*

Qui, inoltre, è manifesto che il "desiderio di levarsi in volo" non implica di riuscirci. Per riprendere le parole di Silo :

*Abbiamo [...] osservato configurazioni [di coscienza] che rispondono a desideri o l'intenzione di chi si « mette » in una particolare situazione mentale per far sorgere il fenomeno. Naturalmente ciò a volte funziona e a volte no, come accade con il desiderio di ottenere ispirazione...<sup>113</sup>*

E la necessità di una direzione, di una finalità, insomma di un proposito, sembra dunque esser stata chiaramente sperimentata :

*[...] (Il praticante) per quanto è possibile, il suo ricordo è costantemente rivolto alle stesse cose alle quali è rivolto il dio, che proprio per questo è divino."<sup>114</sup>*

Platone descrive l'indispensabile spostamento dell'io perché si produca il fenomeno :

*E il dio toglie loro la mente e si serve di loro come di ministri [i poeti], così come fa con i vati e con i profeti, perché noi, ascoltandoli, possiamo comprendere che non sono essi che dicono cose tanto mirabili, dal momento che la loro mente non è in loro, ma che è il dio stesso che le dice, e parla a noi attraverso loro.<sup>115</sup>*

Se le traduzioni ne sono eminentemente ispiratrici, ciò non di meno, si assiste ancora alla credenza della necessaria sostituzione dell'io con altre entità.

---

<sup>111</sup> PLUTARCO, *Gli oracoli della Pizia*, Op. Cit. (Traduzione a nostra cura poiché questa parte non è presente nell'opera citata).

<sup>112</sup> PLATONE, *Fedro*, 249e, Op. Cit., p. 199.

<sup>113</sup> SILO, *Appunti di Psicologia*, Psicologia IV, Op. Cit., p. 302.

<sup>114</sup> PLATONE, *Fedro*, 249d, Op. Cit., p. 199.

<sup>115</sup> PLATONE, *Ione*, trad. di Giovanni Reale, Bompiani, Milano, 2001, p. 117.

*Possiamo verificare questo spostamento dell'io, e la sua sostituzione con altre entità, nei culti menzionati e fino alle più recenti correnti dello Spiritismo. In queste ultime, il "medium" in trance è posseduto da una entità spirituale che sostituisce la sua abituale personalità.<sup>116</sup>*

Il che costituisce una limitazione all'accesso al Profondo. Nondimeno, al momento della sostituzione è risuonata un'eco :

*I santuari oracolari sono il luogo per eccellenza delle mille voci dove rimbomba l'eco armonioso del bronzo e della quercia, eco che le colombe-profetesse portano in sé quando enunciano la volontà di Zeus.<sup>117</sup>*

Ed è manifesto che i morfologisti abbiano contribuito in modo molto significativo a educare il nostro orecchio e :

*Dico che l'eco del reale mormora o rimbomba a seconda dell'udito che lo percepisce ; che se altro fosse l'udito, altro canto avrebbe ciò che tu chiami "realtà".<sup>118</sup>*



**Illustrazione 6 : Santuario di Apollo a Dydyma**

<sup>116</sup> SILO, *Appunti di Psicologia, Psicologia IV*, Cit. p. 304.

<sup>117</sup> PLUTARCO, *Gli oracoli della Pizia*, Op. Cit. (Traduzione a nostra cura poiché questa parte non è presente nell'opera citata). Secondo Porfirio (*Vita di Pitagora, 41*), il suono che nasceva da un bronzo percusso era la voce di un demone, imprigionata nel bronzo.

<sup>118</sup> SILO, *Umanizzare la terra, Il paesaggio interno*, Cap. II, *La realtà*, p. 63 (in *Opere Complete Volume 1, Multimage*, Torino, 2000).

### 3. LUCIDITÀ DELLA MENTE

Nel capitolo precedente, abbiamo visto come il mondo ellenistico abbia accettato e sperimentato la possibilità di un contatto tra l'intelligenza divina e l'intelligenza umana. In odi indimenticabili sono cantati casi di rivelazione del pensiero divino senza ricorso ai segni. E secondo quei poeti testimoni, sembrerebbe che avvenga sotto l'influenza misteriosa che l'avvicinarsi della morte esercita sull'anima.

Così Eleno "*comprende nel suo cuore*" la conversazione a distanza tra Apollo e Atena ; Telemo presso i Ciclopi, Tiresia nell'Ade, profetizzano "*per pura ispirazione*"; Teoclimene si sente d'un tratto "*colto dall'istinto profetico*" e Penelope dice di essersi valsa di "*un confidente degli dèi, diverso dagli indovini ordinari*". Elena stessa, che non ha mai studiato la mantica e non ha avuto fino ad allora altra facoltà speciale che quella di piacere, prende tutto a un tratto la parola per spiegare un presagio "*secondo quello che gli dèi gli suggeriscono al cuore*"...<sup>119</sup>

Se, in questo contesto di enorme sviluppo della filosofia e della riflessione su temi esistenziali, si fosse condotta questa riflessione verso l'interiore, "*all'ascolto di quello che gli dèi suggeriscono al cuore*", si sarebbe disposto allora di un'altra via di predisposizione. Si poteva quindi cominciare a risvegliare lo "*sguardo interno*", in quanto direzione attiva della coscienza.

*È una direzione che cerca significato e senso nell'apparentemente confuso e caotico mondo interno. Quella direzione è precedente anche a quello sguardo, giacché gli dà impulso. Quella direzione permette l'attività del guardare interno. E se si arriva ad afferrare che lo sguardo interno è necessario per svelare il senso che lo sospinge, si comprenderà che ad un certo momento chi guarda dovrà vedere se stesso. [...] In modo molto ampio, questo "se stesso" lo chiameremo "Mente", e non lo confonderemo con le operazioni della coscienza, né con la coscienza stessa. Ma quando qualcuno pretende di cogliere la Mente come se fosse un fenomeno della coscienza come gli altri, questa gli sfugge perché non si lascia rappresentare né comprendere.*<sup>120</sup>

Questa ricerca verso l'interiore doveva inevitabilmente condurre alle questioni essenziali : Chi sono ? Dove vado ? E ai suoi corollari nel contesto del nostro studio : Cos'è il tempo ? Posso spostarmi nel futuro ?

*Ascoltami, cavaliere che vai a cavallo del tempo : puoi arrivare al tuo paesaggio più profondo per tre diversi sentieri. E cosa vi troverai ? Mettiti al centro del tuo paesaggio interno e vedrai che qualunque direzione moltiplica quel centro.*

*Circondato da una muraglia triangolare di specchi, il tuo paesaggio si riflette all'infinito in infinite sfumature. E lì ogni movimento si trasforma e si ricomponde sempre di nuovo in accordo al modo in cui dirigi la tua visione lungo il cammino di immagini che hai scelto. Puoi arrivare a vedere davanti a te le tue proprie spalle e, muovendo una mano a destra, puoi vederla rispondera a sinistra.*

*Se ambisci a qualche cosa nello specchio del futuro, vedrai che essa corre in direzione opposta nello specchio dell'oggi od in quello del passato.*

---

<sup>119</sup> BOUCHE-LECLERCQ Auguste, *Histoire de la Divination dans l'Antiquité, divination hellénique et divination italique*, Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003, p. 210.

<sup>120</sup> SILO, *Commenti a « Il Messaggio di Silo »*, <http://www.silo.net/es/message/commentaries>.

*Cavaliere che vai a cavallo del tempo,  
che cos'è il tuo corpo  
se non il tempo stesso ?<sup>121</sup>*

Si può immaginare che l'Essere umano s'interrogò e "rifletta" sul tempo dall'inizio della sua storia. E nei suoi balbettamenti, questa meditazione semplice<sup>122</sup> si è forse confrontata alle più grandi difficoltà. Sant'Agostino seppe tradurre molto bene il carattere inafferrabile del tempo fin dal momento in cui si cerca di definirlo.

*Cos'è dunque il tempo ? Se nessuno me lo chiede, lo so ; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so : tuttavia, questo posso affermare con fiducia di sapere, che, se nulla passasse, non vi sarebbe un tempo passato, e se nulla venisse, non vi sarebbe un tempo futuro, e se nulla esistesse, non vi sarebbe un tempo presente. Ma allora questi due tempi, il passato e il futuro, come possono esistere, se il passato ormai non è più e il futuro non ancora ?<sup>123</sup>*

Per quanto poco fedeli siano, le descrizioni e le allegorie proprie delle epoche sono le traduzioni dei registri del tempo o degli "slanci" verso il futuro che gli uomini avevano sete di sperimentare.

*E pieno di terrore, compresi che ero arrivato ai misteri ultimi, quelli da cui non si ritorna. Guardai l'angelo, i suoi simboli, le sue anfore e la corrente dell'arcobaleno tra le anfore ... E il mio cuore umano tremò di paura, e la mia mente umana si sentì presa dall'angoscia dell'incomprensione.*

*"Il nome dell'angelo è Tempo", disse la voce. "Sulla sua fronte, c'è il cerchio. È il simbolo dell'eternità e il simbolo della Vita. Nelle mani dell'angelo, ci sono due anfore, l'una d'oro e l'altra d'argento. Un'anfora è il passato, l'altra è il futuro. La corrente tra esse è il presente. Tu vedi che esso corre nelle due direzioni. Questo è il Tempo nel suo aspetto più incomprensibile per l'uomo. Gli uomini pensano che tutto corra incessantemente in una sola direzione. Essi non vedono che tutto si incontra eternamente, che una cosa viene dal passato e un'altra dal futuro, e che il tempo è una moltitudine di cerchi che ruotano in diverse direzioni. Comprendi questo mistero e impara a distinguere le correnti opposte dell'arcobaleno del presente."<sup>124</sup>*

I tentativi di razionalizzazione sono stati numerosi. Si è addirittura preteso di giustificare la divinazione nella ragione. Gli stoici sviluppano una teoria panpsichista, panteista :

1) Il mondo è un tutto attraversato da un Soffio, un organismo attraversato dal Logos, dal Fuoco, dallo Spirito. Tutto è in simpatia con tutto.

2) Il Tutto è retto dal Destino, "che è una catena di cause".

Questo Destino è anche Provvidenza.

<sup>121</sup> SILO, *Umanizzare la terra, Il paesaggio interno*, Cap. VI, *Centro e riflesso*, p.71 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>122</sup> *Le quattro Discipline, introduzione alla Disciplina Mentale* : "Esiste una meditazione naturale nella quale il pensiero agisce come riflesso di fronte agli stimoli ; si tratta dell'attività riflessiva della coscienza a partire dalle cose che si percepiscono. [...] Nella meditazione semplice, l'atteggiamento del pensare va oltre il riflesso davanti a qualcosa. La mente approfondisce e cerca la radice di incognite o, in generale, di interessi. [...] Questo atteggiamento indagatore, esplorativo, è un ponte verso la Disciplina Mentale che è il terzo tipo di meditazione. La meditazione semplice è indispensabile per sgombrare il terreno meditativo."

<sup>123</sup> SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, Libro XI, capitolo XIV, Arnoldo Mondadori Editore, 1996, p. 127 (Volume IV).

<sup>124</sup> OUSPENSKI P.D., *Nouveau modèle de l'univers, Description de la carte XIV du Tarot, La Tempérance*, 1931, per la versione francese, Éditions stock, 1996. Traduzione a nostra cura poiché l'opera non è stata tradotta in italiano.

*Che davvero la divinazione esista si dimostra con questa argomentazione degli stoici... Ma gli dèi esistono ; dunque predicono. E se danno indizi, non è ammissibile che ci precludano ogni mezzo di interpretare tali indizi (ché darebbero gli indizi senza alcun frutto), né, se essi ci forniscono quei mezzi d'interpretazione, è possibile che non vi sia la divinazione. Dunque c'è la divinazione. Di questa argomentazione si servono Crisippo, Diogene e Antipatro.*<sup>125</sup>

Nei presocratici, il problema cosmologico è dominante, ma la risposta non è più mitica. Cominciano a porsi domande sui fenomeni naturali cercando un elemento primigenio, come origine ed essenza dei fenomeni ; cercano di rintracciare e riconoscere, al di là delle apparenze molteplici e in continuo mutamento della natura, l'unità che fa della natura stessa un mondo, l'unica sostanza che costituisce il suo essere, l'unica legge che regola il suo divenire.<sup>126</sup>

Allora, il Tempo È in sé, ha un'esistenza al di là di qualunque coscienza individuale ? Un'essenza che può "rivelare" se stessa o di cui si può avere intuizione quando si trascendono i modi abituali del percepire ?

È Parmenide che per primo ha tradotto magnificamente l'esperienza di quest'altra modalità del percepire, di questa esperienza trascendente che permette di sperimentare l'Essere nella sua essenza. E ormai, e qualunque siano i trascinamenti culturali dell'epoca, non assistiamo più qui alla fede nei riti e nei misteri, ma nel potere della mente investigatrice. Il rigore logico della ricerca si chiude con il suo significato esistenziale.

Ora, molti considerano Parmenide come il fondatore, o l'iniziatore, di una scuola d'iatromanzia. Si trattava di guaritori-veggenti iniziati al culto di Apollo<sup>127</sup>. Questa scuola si mantiene attiva per almeno cinquecento anni, attestando con ciò, il riconoscimento della validità di quell'insegnamento. Per conto nostro, possiamo concluderne che quelle attitudini a guarire e a predire arrivavano come frutti dell'esperienza che aveva condotto ai più profondi significati esistenziali, e non come fini ricercati innanzitutto. Questa non è che un'ipotesi : non abbiamo trovato tracce scritte che l'attestino. Ma dobbiamo convenire che ciò si iscrive in un processo osservato nel corso dei capitoli precedenti. Anche se attraverso l'esperienza dovessimo credere di vedersi manifestare attitudini singolari, se la direzione mentale impressa fosse quella di esperienza con l'Essere e non il conseguimento di poteri particolari, ciò costituirebbe un serissimo avanzamento.

All'epoca in cui si presume che Parmenide scrivesse il suo poema, in India Buddha indicava la sua "via del risveglio".<sup>128</sup> La concomitanza dei due fenomeni che presentano forti analogie riguardo all'apparizione del fenomeno mentale è veramente sorprendente a meno che non lo si comprenda a partire da un'esperienza comune che si svincoli dai diktat propri delle determinazioni della coscienza individuale, del tempo e dello spazio.

---

<sup>125</sup> Cicerone, *Della divinazione*, I, cap. 38.

<sup>126</sup> CICI Loredana, *Antecedenti della disciplina mentale : la via mentale in Parmenide*, Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, 2009.

<sup>127</sup> Sono delle iscrizioni, scoperte nella zone di Elea tra il 1958 e il 1960, che hanno mostrato lo stretto legame esistente tra Parmenide e questa cerchia di iatromanti.

<sup>128</sup> Per studiare il contesto del cammino di Buddha, NOVOTNY Hugo, *L'entrata nel Profondo in Buddha*, Parchi di Studio e Riflessione Carcaraña, 2009, p. 4.

Anche in termini di conseguenze, e osando questa digressione spaziale rispetto all'oggetto del nostro studio, ma come esiti di uno stesso cammino sperimentale, questo aforisma tratto dallo Yoga Sutra non ci sorprende affatto :

*(III. 16.) Concentrandosi sul Samyama,  
si ottiene la conoscenza del passato e del futuro.<sup>129</sup>*

A questo stadio di evoluzione della coscienza, si ritiene che il Samadhi provveda a trascendere la percezione normale del tempo. Tuttavia non ha accesso alla divinazione grazie al Samyama, ma grazie al suo cammino e alla sua pratica d'Ascesi.

L'esperienza personale ci ha mostrato l'assenza di immagini mentali associate a quel sentimento profondo e "tenero" di appartenere a un universo senza inizio né fine, registro profondo a partire dal quale si crede di poter creare un "ponte sull'infinito".

Inoltre, abbiamo anche sperimentato come questi interrogativi sul tempo non si possano risolvere con le vie logiche, e neppure illogicamente.

*L'ultimo momento dell'universo è la libertà, è la sovra-coscienza o mente sveglia o azzardo. Il tempo o l'azzardo è l'origine dell'universo. In questo modo, il punto dell'universo è la mente, e il punto della mente è l'universo. Ma questo paradosso apparente non si risolve illogicamente, né per le vie logiche ; si risolve a un livello superiore al livello globale. Di modo che solo la coscienza in cammino verso il risveglio può sperimentare il senso di questa filosofia. La mente sveglia o libera è tempo puro. La mente libera cerca di determinarsi ; noi chiamiamo questo/ciò incatenamento o creazione del tempo.<sup>130</sup>*

È in questa ricerca interiore di "vero-stato-di-veglia" che tanti procedimenti orientali trovano la loro origine, entrando anche in risonanza nelle loro traduzioni visive con concetti occidentali simili. Così i Kalachakra dei templi tibetani<sup>131</sup> risvegliano un'ispirazione particolare. Quelle ruote sono traduzioni visive di quello che non ha immagine ? Sono premesse a una topografia di mondi inestinguibili e infiniti ? Qualunque cosa siano, sono traduzioni della profondità di penetrazione di quei mondi e, al tempo stesso, procedimenti per inclinarsi e predisporre alla meditazione.

---

<sup>129</sup> PATANJALI, *Aforismi dello Yoga (Yogasūtra)*, Promolibri, Collana *Il Loto*, Torino, 1991, III. 16, p. 112.

<sup>130</sup> Da un inedito di SILO, 1964.

<sup>131</sup> Le origini del tantrismo come fenomeno ideologico-religioso risalgono agli strati più antichi e più popolari della religiosità pre-ariana, ovvero ai culti di Shiva e della Dea. Questo grande movimento panindiano filosofico e religioso si è sviluppato con forza nel IV secolo prima della nostra era. Si distingue un tantrismo induista e uno buddhista. Un sadhana o sistema di Ascesi (Vajrayana) viene sistematizzato. Per la via della seta, fu portato dai missionari buddhisti in Cina e in Tibet. Il Vajrayana interagisce a sua volta con lo sciamanismo Bon del Tibet, formando così una corrente particolare, il buddhismo tantrico tibetano, di forte ascendenza sciamanica bon, che noi oggi chiamiamo più semplicemente il buddhismo tibetano. Per i contesti completi di queste correnti, raccomandiamo GRANELLA Francisco, *Investigación de Campo en India y los contrafuertes del Himalaya*, Centro Studi di Punta de Vacas, e NOVOTNY Hugo, *La conciencia inspirada en el chamanismo siberiano-mongol y el budismo tibetano en Buriatia y Mongolia*, Parchi di Studio e Riflessione Carcaraña.



Illustrazione 7 : Kalashakra (ruota del tempo)

Silo commentava :

*La mente umana, struttura di tre tempi, tende alla libertà assoluta, tende a distruggere il sistema di determinazioni, ivi compreso il corpo, per avanzare verso il futuro. È il serpente che si morde la coda e si divora da solo, per ritornare al nulla degli Orientali. Questo simbolo, sei volte millenario, ci appare oggi di sorprendente attualità.*<sup>132</sup>

Egli incoraggiava a rileggere il capitolo *La visione e l'enigma* nel Zarathustra di Nietzsche, come esempio rivelatore. Eccone un passo che dà l'avvio :

*A voi, temerari della ricerca e del tentativo,  
e a chiunque  
si sia mai imbarcato  
con ingegnose vele  
su mari terribili,  
a voi, ebbri di enigmi,  
e lieti alla luce del crepuscolo,  
a voi, le cui anime  
suoni di flauto inducono a perdersi  
in baratri labirintici :  
giacché voi non volete  
con mano codarda seguir tentoni un filo ;  
**e dove siete in grado di indovinare,  
vi è in odio il dedurre**  
a voi soli racconterò  
l'enigma che io vidi,  
la visione del più solitario tra gli uomini.*<sup>133</sup>

<sup>132</sup> Da un inedito di SILO, 1964.

<sup>133</sup> NIETZSCHE Friedrich, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno, La visione e l'enigma*, 2005, Adelphi Edizioni. Riproduciamo tutto il capitolo nell'appendice 4 di questo studio, p. 91, al fine di disporre dell'enigma completo qui menzionato.

Il rapporto con la morte si fonda ormai anche su una concezione ciclica. Nei miti greci, appare Persefone.

Rapita da Efesto, e grazie all'amore trascendentale di sua madre Demetra, detentrica inoltre del potere di generare la vita e d'influire sulla generosità della natura, Persefone può entrare e uscire da quel regno - ormai il suo - in modo ciclico. Lei lo farà a immagine del Dio Apollo, che scompare anche lui per tre mesi in Iperborea. E stregata dal chicco di melagrana che le avevano dato da mangiare prima di lasciare quei luoghi, una delizia così grande da non poter accettare l'idea di non riviverla affatto, lei ritornerà in quelle dimore durante i mesi invernali.<sup>134</sup>

E poiché ci siamo permessi questa digressione evocando il Kalachakra tibetano, ci permettiamo anche di menzionare il Bardo Thödol, o libro tibetano dei morti. Da una parte, per una delle sue raccomandazioni introduttive che definisce una direzione mentale importante, forse già chiara per qualunque praticante di un'Ascesi sostenuta :

*In effetti, solo coloro che sono disposti a percorrere il cammino proposto, mettendo in pratica le raccomandazioni, possono intravedere le osservazioni, le indicazioni, i simboli e le visioni descritti nel Bardo-Thödol. Coloro che mettono il naso nei segreti di quest'opera per semplice curiosità vedranno solo aumentare i loro dubbi e le loro incertezze e non faranno altro che aggiungere un trofeo alla loro collezione di curiosità esotiche.*<sup>135</sup>

Dall'altra, per l'illustrazione che esso dà della visione ciclica del tempo, e pertanto di tutti i divenire.

*Come dice il tantra : "Un corpo come quello di carne che avevi nell'esistenza precedente e quello che avrai nell'esistenza futura ; esso è provvisto di tutti i sensi interi e non trova resistenza e possiede miracolosa forza carmica ed è veduto dagli esseri che appartengono alla medesima specie (di quelli che sono dotati) dell'occhio divino puro".*

*"Come quello che avevi nell'esistenza precedente" vuol dire che è simile al tuo corpo fatto di sangue e di carne e congiunto alle propensioni carmiche dianzi accennate ; ed esso [come il corpo delle persone che godono il frutto di buone opere per l'innanzi accumulate,] avrà qualche segno e luce ; questa è l'immagine del corpo mentale e perciò si chiama il corpo mentale che appare nello stato dell'esistenza intermedia.*

*In quel momento ti apparirà la visione del mondo celeste, se sarai per rinascere come dio, o del mondo degli Asura o degli uomini o degli animali o dei lemuri o degli esseri infernali, a seconda del luogo dove sarai per rinascere.*

*"E quello che avrai" (nella vita futura) vuol dire l'immagine dei luoghi in cui rinascerai dopo quei tre giorni e mezzo.*

*Perciò appunto quel testo dice "un corpo simile a quello che avevi nell'esistenza passata e a quello che avrai nella futura".*

Nella concezione e nell'esperienza del "tempo sacro", alle quali ci conduce l'insegnamento di Silo, la vipera non si morde la coda, benché ci provi. [...] e ciò che si sviluppa si fa in cerchi non chiusi. La sua forma migliore è la spirale.<sup>136</sup>

*Nel caso del tempo curvo o a spirale, la rappresentazione prende volume e, da un punto centrale, la curva spiroidale si espande, ripetendo cicli e ritmi in uno spazio multidimensionale, fino a raggiungere la sua massima espansione. Dobbiamo*

<sup>134</sup> Per leggere il mito di Demetra e Persefone secondo SILO, *Miti-radice universali*, p. 387 (in Opere Complete Volume 1, Multimedia, Torino, 2000).

<sup>135</sup> PADMASAMBHAVA (attribuito a), *Il libro tibetano dei morti*, Tea (edizione su licenza della UTET), 1988, p. 138-139 (traduzione a nostra cura poiché questa parte non è presente nell'opera citata).

<sup>136</sup> Da un inedito di SILO, 1961.

*aggiungere a questi tre tipi di rappresentazione, altre possibili combinazioni. Indipendentemente dal tipo di spazialità che menzioniamo, stiamo definendo il tempo come oggetto di coscienza e, come quegli oggetti, è dunque sottoposto al determinismo di un modo di strutturare e di rappresentare della propria coscienza.*<sup>137</sup>

Fin dal primo passo e fino alla fine della terza quaterna della Disciplina Mentale, si sperimenta poco a poco l'esistenza di un movimento permanente che trascende ogni fenomeno soggettivo e ogni coscienza individuale. Questa esperienza si registra come creatrice, caotica e, al tempo stesso, protettrice e liberatrice.<sup>138</sup>

*L'immagine dell'universo è l'immagine della trasformazione del tempo. Essa potrà essere tracciata solo quando l'uomo attuale si sarà trasformato.*<sup>139</sup>

Il tempo puro non ha rappresentazione, quanto meno secondo le forme di rappresentazione abituale. È la "forma-permanente-in azione" che cerca di completarsi in ciò che le ha dato origine, con quello che è il "non-movimento forma".<sup>140</sup>

Il tempo puro è un'essenza creatrice, propria del Profondo, e di cui abbiamo traduzioni soltanto attraverso la coscienza e l'io, essi stessi espressioni del tempo puro nel suo processo creativo.

Altrimenti detto, e nel contesto del nostro studio : "Io" sono il futuro.

Nell'esperienza, ciò si traduce come un "grido silenzioso", una "immensa gioia senza ragione", una "proiezione verso"... senza soluzione di continuità.

Questo s'accompagna talvolta con alcuni aneddoti trascritti nella vita quotidiana (anticipazioni, intuizioni, premonizioni sempre più precise) e potrebbe facilmente costituire una grande "distrazione". I Samadhi che abbiamo sopra evocato ne erano messi in guardia nello Yoga-sutras nel modo seguente :

*III. 38 Queste percezioni paranormali  
sono un ostacolo sulla via del Samâdhi  
quando il loro potere si allontana dal Sé.*<sup>141</sup>

*III. 52  
Conviene evitare l'orgoglio  
e l'importanza che si potrebbe accordare  
a ciò che ci danno così gli dèi.*

Quello che protegge dalle erranze troppo lunghe (ma non dagli errori), sarà il Proposito : una direzione chiara, ben configurata, rinforzata incessantemente, evolutiva.

*La pratica in una direzione è caricare il Proposito, direbbero i buddhisti. Che viaggi in automatico ! Quando tu avrai elaborato il Proposito, esso funzionerà automaticamente. Per la pratica della direzione e la carica in questa direzione. Il Proposito è la chiave.*

---

<sup>137</sup> PICCININI Victor, *L'esperienza del tempo*, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2010, p. 10.

<sup>138</sup> PICCININI Victor, *L'esperienza del tempo*, Parchi di Studio e Riflessione, La Reja, 2010, p. 5.

<sup>139</sup> Da un inedito di SILO, 1964.

<sup>140</sup> "Forma-permanente-in azione" e "non-movimento forma", fanno allusione ai passi 9, 10 e 11 della Disciplina Mentale. *Le quattro Discipline*.

<sup>141</sup> PATANJALI, *Yoga-Sutras*, Éditions Albin Michel, Collection *Spiritualités vivantes*, 1991, III. 38, p. 211 (traduzione a nostra cura dei passi III. 38 e III. 52)

*Devi caricare la compresenza, caricarlo affinché funzioni da solo, come una ruota "che prega da sola". Il Proposito sarà lo stesso per tutti : entrare nel Nirvana, in quegli spazi profondi, il Nirvana : senza tempo né spazio. Poco importa quale entrata tu usi, ci dirigiamo tutti verso lo stesso punto d'entrata.*<sup>142</sup>

Inoltre, gli enigmi così fondamentali che si riferiscono alla nascita dell'universo portano ben poco all'orgoglio. Nel 2007, avevamo ricevuto un Koan<sup>143</sup> :

*Ti sottopongo un enigma fondamentale :*

*"Un'intenzione evolutiva dà luogo alla nascita del tempo e alla direzione di questo universo."*

*Se si osserva con cura : noi parliamo qui della nascita del tempo e della direzione dell'universo. Vale a dire che il tempo nasce quando questa Intenzione si manifesta. Questo Universo ha la sua origine circa 15.000 milioni di anni fa e, a partire da lì, si possono datare approssimativamente gli eventi che camminano seguendo la freccia del tempo (e non in qualunque modo), in direzione evolutiva. Per di più, si parla qui di "questo" universo, che ha anche un diametro in espansione calcolabile matematicamente. Ciò per insinuare l'esistenza di altri "universi".*<sup>144</sup>

Il tentativo di risolvere questo tipo di enigma conduce all'alternanza dubbi-certezza d'esperienza-dubbi ed è un punto di ancoraggio per guardarsi dall'orgoglio.

Per di più, se si è appena potuto avvertire fugacemente che tutto quello che è esistito, esiste ed esisterà è interconnesso con tutto il resto ed è interdipendente ; che tutto quello che vediamo si è manifestato perché fa parte di qualcos'altro, e che delle condizioni permettono che questo si manifesti, allora si sa che quegli sforzi della mente per avvicinarsi a quei sospetti fugaci conducono all'umiltà, alla meraviglia e all'amore per questa Intenzione Evolutiva, creatrice del Tutto.

Ed è la Poesia che, in ultima istanza, farà risuonare nei cuori "quello che sfugge quando lo si vuole afferrare", traducendo con più o meno ispirazione "l'eco del reale mormora o rimbomba a seconda dell'udito che lo percepisce"...

Così Heidegger, uno dei più grandi ricercatori della nostra epoca sull'essere e il tempo, concede alla Poesia i suoi più alti titoli nobiliari ammettendo anche lui che è al Poeta che sono state affidate le chiavi del futuro. Egli dice<sup>145</sup> :

*I poeti soltanto perseverano nella corrispondenza alla natura che riposa presentando. La natura è desta, ma desta al modo del lutto. Il lutto non sprofonda nello strazio di ciò che è solo perduto. Esso fa ritornare sempre di nuovo l'assente. Il lutto è un riposare presentando. Il presentimento di ciò che viene è al tempo stesso un pensare in avanti e indietro. Presentando a questo modo, i poeti perseverano nell'appartenenza alla « natura ». [...]*

*La parola di Hölderlin dice il Sacro e nomina così lo spazio-tempo, unico, del decidersi iniziale per l'ordine essenziale della storia ventura degli dèi e delle umanità storiche.*

---

<sup>142</sup> Appunti di ritiro di Scuola, *Commenti di Silo riguardo il Proposito*, Marzo 2009, Punta de Vacas, Argentina.

<sup>143</sup> Koan : Enigmi e paradossi nel buddhismo Zen giapponese. Si lavora con questi enigmi e paradossi, proponendosi di non confrontare ciò che mostrano i sensi con un altro tipo di percezione e neppure il discorso organizzato in modo coerente con proposizioni contenenti termini contraddittori tra loro. Vedere *Inquadramento sulle Discipline del 3° incontro dei Postulanti*, Marzo 2010.

<sup>144</sup> SILO, corrispondenza personale, Giugno 2007.

<sup>145</sup> HEIDEGGER Martin, *La Poesia di Hölderlin*, Adelphi Edizioni, Milano, 1988, p. 68, 69, 93.

### PARTE III. IL CASO PARTICOLARE E UNIVERSALE DELL'ONIROMANZIA

---

*"Nessuno degli stati umani è più vicino alla morte del sonno :  
e l'anima umana allora meglio che mai rivela con chiarezza la sua natura divina,  
allora prevede il futuro,  
senza dubbio perché allora è più che mai libera."*<sup>146</sup>

L'**oniromanzia** od **oneiromanzia** proviene dal termine greco che significa sogno e divinazione. È l'arte divinatoria che utilizza i sogni come supporto mantico.

Da quando se ne ha memoria, l'uomo sogna. Le tracce scritte sulle quali fondiamo il nostro studio risalgono a non più di circa 5000 anni fa, ma non c'è alcuna ragione di credere che prima di questa traduzione e codificazione che è la scrittura, l'uomo non sognasse. È inerente al suo psichismo : l'immagine è la configurazione che si genera nella coscienza con i dati dei sensi e quelli della memoria e che ha la funzione di dare una risposta (nel mondo).<sup>147</sup> La coscienza lavora in più livelli, sonno, dormiveglia e veglia, ma gli ingranaggi dello psichismo sono gli stessi in ogni livello. Si distingueranno tuttavia l'uno dall'altro per un linguaggio che è loro proprio. Quello del sonno è il "linguaggio delle immagini oniriche".

Qui non sono i *sogni* senza "rivelazione del futuro" ma i *sogni* divinatori che ci interessano per riprendere la nomenclatura e la distinzione fatte da Artemidoro<sup>148</sup> e, per restare nell'ambito del nostro studio, ci atterremo, questa volta strettamente, alla Mesopotamia e all'antica Grecia. Ma fu inevitabile constatare nel corso di questa indagine che tale aspetto particolare della divinazione è ancora più atemporale e più condiviso di tutte le altre mantiche affrontate. Molti pretendono che sia così perché il supporto mantico è il sogno stesso. Noi affermiamo che il supporto mantico è lo stesso psichismo umano, nei suoi ingranaggi complessi, nell'energia propria del suo funzionamento, nell'elasticità delle strutture della coscienza e nelle sue capacità di alterazione, e quindi d'ispirazione. Così siamo tutti potenziali indovini, e siamo in tanti e da moltissimo tempo ad avere sperimentato alcuni di questi fenomeni in modo accidentale. Alcuni, meno numerosi, hanno asserito di poter ricercare e produrre il fenomeno. In ogni caso, abbiamo tracce di questa intenzione e realizzazione sin dalla più alta antichità mesopotamica.

Nel corso delle nostre ricerche, abbiamo così potuto fare la distinzione tra :

- i "presagi" o divinazioni offerte dai "sogni accidentali" o non desiderati,
  - gli "oracoli" o responsi ricevuti nei "sogni provocati"
- e infine
- le "profezie" o "visioni" rivelate dai "sogni in veglia".

---

<sup>146</sup> SENOFONTE, *Ciropedia*, VIII, 7, p. 527. Einaudi Editore, Torino, 1964.

<sup>147</sup> Per studiare il piano completo dello psichismo, vedere SILO, *Appunti di psicologia, Psicologia I et II*, (in Opere Complete Volume 2, Multimage, Firenze, 2003).

<sup>148</sup> Vedere capitolo 1.2. Antica Grecia.

## 1. I PRESAGI IN SOGNI IN MESOPOTAMIA E NELL' ANTICA GRECIA

### 1.1. MESOPOTAMIA

Abbiamo già evocato nella prima parte di questo studio i "trattati di divinazione" ritrovati a Ninive che comportano, oltre alle indicazioni sulle mantiche studiate, preziosi elementi sull'oniromanzia e l'importanza che le era accordata. Inoltre, una "chiave dei sogni", scoperta negli archivi di Assurbanipal rivela alcune serie di sogni stereotipati. È il primo trattato che pretende di stilare un repertorio i sogni, classificarli, stabilire regole d'interpretazione e lettura. Si constata ainsi che nei tempi antichi, si distinguevano già chiaramente i due stadi dell'oniromanzia : l'oniroscopia che consiste nell'osservare i segni apparsi in sogno, e l'onirocritica<sup>149</sup> che consiste nel mettere in relazione quei segni, nello spiegarli e nell'interpretarli.

Su tali stele mesopotamiche, si ritrovano dunque sogni classificati in serie : i sogni di animali, o legati al consumo di carne animale, o d'incontro con animali, o anche di coprofagia ; i sogni di montagne, nuvole, piogge, lampi ; infine, i sogni di viaggio e di viaggio agli inferi. Eccone alcuni esempi :

*Se un uomo sogna che qualcuno gli dà da bere acqua piovana, vivrà a lungo.*

*Se un uomo sogna di catturare un becco, uno spirito maligno lo coglierà.*

*Se un uomo sogna di mangiare carne di cane, non otterrà quello che desidera.*

*Se un uomo sogna di mangiare la carne del suo pene, suo figlio morirà.*

*Se un uomo sogna di discendere agli inferi e che i morti lo maledicono, è una benedizione per lui e per ordine degli dèi avrà lunga vita.*

Qui si vede a che punto tali immagini corrispondano alle mantiche praticate in veglia in quella stessa epoca e si capirà facilmente che tanto i contesti dell'epoca (in tutta la loro ampiezza sociale, politica e culturale) quanto i miti influiscono sull'argomento del sogno nei suoi contenuti così come sulla sua interpretazione. Ma non ignoriamo che, in modo reversibile, sono proprio le esperienze stesse che hanno maggiormente alimentato questi miti.

Nei primi miti sumero-akkadici è dimostrata molto chiaramente l'importanza data ai sogni divinatori e la funzione che essi svolgevano. Già solo nell'epopea di Gilgamesh, sono menzionati sette sogni. I primi due annunciano a Gilgamesh l'arrivo di Enkidu ; altri tre ritmano le tappe principali della spedizione verso il Bosco dei Cedri e predicano a Gilgamesh le difficoltà che attendono i due amici ; gli ultimi due riguardano Enkidu : gli annunciano la sua condanna da parte degli dèi e la sua morte prossima.

*Gilgamesh vede in sogno l'arrivo di Enkidu e comprende che si confronteranno in combattimento.*

*Gilgamesh fa un sogno e Enkidu lo interpreta.*

*Gilgamesh scava un pozzo, vi sparge farina e invoca dalla montagna sogni favorevoli per Enkidu.*

*Enkidu sogna gli dèi riuniti in consiglio che decretano di sacrificare uno dei due per porre rimedio all'uccisione di Humbaba.*

---

<sup>149</sup> Questi due termini oniroscopia e onirocritica ci giungono dall'antichità greca e non dalla Mesopotamia. Ma abbiamo desiderato sottolineare qui che i procedimenti o fasi dell'oniromanzia erano già conosciuti e studiati in quell'epoca.

*Gilgamesh chiede di incontrare in sogno Enkidu, all'epoca morto. Enkidu gli racconta gli inferi.*<sup>150</sup>

Gli Assiri, e prima di loro gli Akkadici, credevano così fermamente al carattere fatidico delle visioni del sogno e li consideravano a tal punto moniti degli dèi, da dar loro posto nella storia accanto agli eventi che quelle visioni avevano annunciato. Gli annali di Assurbanipal contengono numerosi e lunghi racconti di visione notturna, scritti come lunghe epopee e in modo altrettanto grandioso.<sup>151</sup>

Nel mito del diluvio, mito molto diffuso (ripreso in diverse versioni nel corso della storia), l'uomo è minacciato dalla collera divina e, di conseguenza, condannato. Ma in quanto riconosciuto (sin dall'epoca akkadica) come creatura di un Dio (in questo caso Ea) e considerato come tale, sarà salvato e protetto dai disegni tragici e assassini di altre divinità, grazie a sogni che annunciavano non solo quello che sarebbe avvenuto ma anche il modo in cui agire.

*Ma Enlil, infastidito dal clamore, disse agli Dèi che non era più possibile indurre il sonno ed esortò a porre fine all'eccesso scatenando il Diluvio. Ea, allora, in un sogno mi rivelò il disegno di Enlil. « Abbatti la tua casa e salva la tua vita, costruisci una barca che dovrà essere coperta da un tetto e avrà lunghezza e larghezza uguali. Poi porterai sulla barca il seme di ogni essere vivente... »*<sup>152</sup>

Più tardi, a Babilonia, si credeva che il sogno potesse mettere il dormiente in contatto con l'aldilà ; poiché tale fenomeno non si produceva che nelle tenebre, non vi si poteva accedere con le mantiche in veglia. Per la civiltà babilonese, una sostanza o una sorta di soffio emanato dalla "Grande Terra" era la materia stessa del sogno. Siccome la materia del sogno proveniva da un altro mondo, il messaggio di cui esso era latore era considerato divino. Il sogno era anche un fenomeno pericoloso, temuto e, pur tuttavia, desiderato. Un cerimoniale che si avvaleva di argilla e di acqua preparava il richiedente al sogno premonitore. Nondimeno, colui che poteva interpretare i sogni era un sacerdote sempre votato al culto del Dio Shamash. All'enunciazione del sogno, l'indovino babilonese – Sha'ilou – declamava inni agli Dèi al fine di comprendere i loro messaggi.

## 1.2. ANTICA GRECIA

Artemidoro ci ha lasciato un ricco patrimonio sull'oniromanzia. Egli produsse nel II secolo a.C. la prima raccolta delle produzioni anteriori sul tema e dei suoi lavori di classificazione e analisi di più di 3000 sogni. L'autore sostiene di aver consultato la totalità della bibliografia esistente all'epoca.

Egli presenta in quest'opera di riferimento, *Il Libro dei sogni*, cinque libri d'interpretazioni, che testimoniano la preponderanza accordata ai Sogni nell'antica Grecia<sup>153</sup>.

---

<sup>150</sup> SILO, *Miti-radice universali*, rispettivamente p. 321, p. 323 e p. 326 e la nota 3 commentata p. 413. (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>151</sup> Racconto completo del sogno di Assurbanipal riguardo al suo conflitto bellico contro Te-Oumman e alla sua richiesta di protezione a Ishtar, in *La divination et la science des présages chez les Chaldéens*, LENORMANT François, Maisonneuve et Cie, Librairie éditeur, Parigi, 1875.

<sup>152</sup> SILO, *Miti-radice universali*, p. 328 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>153</sup> Per un contesto completo sul tema dei sogni in Grecia, leggere la monografia di FIGUEROA Pia, *Ricerca sui sogni*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010

I Greci affermavano che, in sogno, si potevano vedere cose che non potevano essere viste in veglia. Sapevano che il sogno ordinario deforma (o arriva deformato) e dicevano che quel sogno usciva dal "corno di madreperla" e che non lo si doveva seguire. Il "sogno premonitore", invece, esce dal "corno di Thor", rivela avvenimenti o anche, grazie ad esso, si comprendono cose interessanti, si conseguono conoscenze, ecc. Questi erano "i sogni veri". E, beninteso, era meglio seguirli. Gli indovini avevano "sogni veri" ; gli oracoli, le Pizie e le Sibille avevano "sogni ispirati".

Omero riteneva che i sogni fossero immagini aeree inviate agli uomini da Zeus.

Porfirio racconta, in *Vita di Pitagora*, che quest'ultimo si era recato presso gli Egizi, gli Arabi, i Caldei, gli Ebrei, dai quali apprese la conoscenza dei sogni. Ora, nell'antico Egitto, si riteneva che lo stato di sonno permettesse al dormiente di entrare in contatto con un altro mondo, un mondo in cui il tempo abolito desse al futuro la possibilità di apparire e di manifestarsi con visioni. Questa prospettiva di un altro universo offriva così al dormiente immagini premonitrici che potevano illuminarlo sulla condotta da tenere.

*Il dio ha creato i sogni  
per indicare la strada al dormiente  
i cui occhi sono nell'oscurità. (Papyrus Insinger)*

Senofonte, in *Simposio*<sup>154</sup>, difende una posizione relativa alla mantica con un discorso che mette in bocca a Ermogene :

*Questi dèi dunque, che tutto sanno e tutto possono, mi sono così amici che, per la cura che mi hanno, mai distolgono da me la loro attenzione, né di notte, né di giorno, né dovunque vada, né qualsiasi cosa stia per fare. E poiché prevedono anche le conseguenze di ogni cosa, mi rivelano con presagi, sogni, voli di uccelli, ciò che debbo o non debbo fare.*

*E tutte le volte che obbedisco ad essi, mai ho motivo di pentirmene ; le volte invece che non vi ho prestato fede, ne sono stato punito.*

*E Socrate disse : tutto quello che dici è pienamente credibile. Avrei però piacere di sapere da te in che modo li onori, per averli così amici.*

Che saggezza quella di Socrate ! Infatti, la fiducia e l'amicizia degli dèi è garantita solo se li si onora, secondo le epoche e i luoghi, con preghiere, sacrifici, richieste e ringraziamenti !

Più tardi, sono apparsi i templi di Esculapio e di Serapide. Tali templi erano riservati ai sogni che guariscono. Il richiedente poteva presentarsi al tempio di Esculapio solo se la sua malattia era stata dichiarata incurabile da un medico. Doveva, inoltre, aver ricevuto un invito dal dio stesso, sia tramite un'apparizione in stato di veglia, sia nel corso di un sogno notturno.

Ma questo sogno d'invito, più che "accidentale", era già un fenomeno ricercato ; il richiedente infatti doveva fare un vero pellegrinaggio lungo strade polverose e incerte e partecipare a diverse cerimonie di preparazione : processioni, discorsi, canzoni, danze, bagni aromatici, incensi, ingestione di una bevanda allucinogena chiamata *Kykéôn*. Certe cerimonie si

---

<sup>154</sup> SENOFONTE, *Simposio*, IV, 48, Patron Editore, Bologna, Seconda edizione riveduta e aggiornata del 1976. (nell'originale è Platone, *Le banquet*)

tenevano in sotterranei illuminati da torce. A Pergamo, è stato trovato un tunnel di 80 metri che conduceva a un tempio sotterraneo di 60 metri di diametro, chiamato Telesforo. Una volta conclusi i sacrifici preliminari, le purificazioni e le abluzioni, il postulante doveva dormire in attesa del sogno d'invito.

Ricevuto il sogno, la notte seguente gli si permetteva di entrare al santuario di Esculapio per dormirvi. Abitualmente il "sogno salvatore" del dio poteva verificarsi solo nel tempio, da cui il termine greco *enkoimesis*, che si traduce con il termine *incubazione*, dal latino *incubare*, che significa "dormire in un santuario".<sup>155</sup>

Questa introduzione contestuale ci porta infatti facilmente a confermare quanto l'esperienza dei sogni precorritori e premonitori conduca rapidamente gli individui e i popoli a voler riprodurre il fenomeno. L'incubazione sarà la forma più diffusa, e non solo in Grecia.

## 2. DAI FENOMENI ACCIDENTALI AI FENOMENI RICERCATI

### 2.1. SHAMASH E LE PREMESSE DELL'INCUBAZIONE IN MESOPOTAMIA

Fin dall'epopea di Gilgamesh, uno dei primi racconti epici scritti, l'importanza data ai sogni è notevole e possiamo inoltre constatare che dei sette sogni evocati, se i primi e gli ultimi sono "sogni accidentali" nel senso di inattesi, gli altri sono risposte a preghiere rivolte al dio Shamash da Gilgamesh stesso.

Infatti si credeva che il Sole fosse il grande dissipatore dei sogni di cattivo augurio. Era quindi del tutto naturale, quando si auspicavano sogni benefici, farne la richiesta a Shamash stesso. E infatti, accanto alle tavolette dei trattati dei presagi, lunghe enumerazioni di sogni più o meno bizzarri, comprendenti l'indicazione degli eventi che quelle visioni annunciavano, si trovano anche inni, odi e preghiere a Shamash.

*Shamash, figlio di Anu, sovrano degli Igigu,  
Shamash, figlio erede, che illumina i cieli e la terra,  
Progenie di Sin e di Ni[ngal],  
Signore di Sippar, protettore dell'Ebabbar,  
Amato da Aya, la nuora che abita nei cieli puri,  
Shamash, quando tu esci dai cieli puri,  
Quando tu valichi il monte di Cipressi,  
Che Bunene, il ministro, ti auguri un cuore gioioso,  
Che Rettitudine venga alla tua destra,  
Che Giustizia venga alla tua sinistra ;  
Il primo di tutti i paesi, sei tu !  
Il Giudice eminente, che assicura la giustizia al paese lassù e (al paese) quaggiù, sei tu !  
[...]*

---

<sup>155</sup> Per maggiori dettagli, vedere FIGUEROA Pia, *Ricerca sui sogni*, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2009. 420 templi di Esculapio sono esistiti durante l'epoca ellenistica e sono stati in funzione fino al V° secolo dopo J.C. Il Tempio di Epidauro è fra i più antichi e quello di Pergamo è molto rinomato.

*Oh Dio della luna nuova,  
 Senza rivali è il tuo potere  
 A Te di cui nessuno può comprendere i Disegni,  
 Io offro la pura libagione della notte  
 Io offro una bevanda pura.  
 Io m'inchino davanti a te, io sto di fronte a te,  
 Io ti cerco.  
 Inviami pensieri felici e di giustizia  
 Affinché il mio dio e la mia dea mi accompagnino ogni giorno  
 Affinché il mio cammino sia retto.  
 E inviami Zakar, il dio dei sogni,  
 Affinché la notte egli mi consigli  
 E mi liberi dai miei errori.<sup>156</sup>*

I sogni non erano quindi più semplicemente accidentali, ma un fenomeno ricercato. Ma si sapeva che la profezia, per esprimersi, aveva bisogno del "beneplacito" degli dèi. La grande maggioranza di costoro non gradiva molto essere disturbata ; così ci si avvaleva talvolta di intermediari potenti, come nel caso frequente della Montagna. Costei, così menzionata, è una connettiva, un Messaggero che trasporterà la richiesta e la risposta sotto forma di sogno divinatorio.

Durante l'epoca babilonese, si accordò anche allo *Sha'ilou*, sacerdote-indovino-traduttore dei sogni inattesi, il potere di provocare, dietro richiesta, tale o talaltro sogno, ivi compreso di suscitare un sogno nefasto se il "paziente" ne avesse espresso il desiderio. C'erano anche dei veggenti (*Sabru*) che avevano il privilegio di essere favoriti di sogni profetici inviati dagli dèi. Certi specialisti sostengono che, come altri popoli, essi li provocassero con l'aiuto di mezzi artificiali, bevveraggi narcotici o suffumigi inebrianti.<sup>157</sup>

Erodoto (I, 181.), forse uno dei primi grandi filosofi greci, grande viaggiatore avido di conoscenza, parla così della piramide a gradini di Borsippa<sup>158</sup> :

*Nella torre superiore è un grande tempio e nel tempio si trova un gran letto, riccamente decorato con accanto una tavola d'oro. Non si vedono statue e nessuno vi passa la notte, tranne una donna del paese designata dal dio in persona, come dicono i Caldei, sacerdoti di questo Dio. Costoro raccontano, il che mi sembra poco credibile, che il dio in persona venisse nel tempio e riposasse nel letto. Eppure a Tebe d'Egitto, si verifica la stessa cosa, a detta degli Egizi : anche là dorme la sposa del Giove tebano (Amon). Si sostiene che entrambe le donne non si concedano mai ad alcun uomo. È come la profetessa del Dio a Pàtara in Licia. La si rinchiude da sola con il dio nel santuario.*

L'esattezza delle informazioni di Erodoto è confermata da un sigillo a cilindro rinvenuto più tardi durante degli scavi : un dio seduto su un talamo sostenuto da una piramide a gradini. Una donna in adorazione gli conduce una giovane ragazza, con la testa e il seno scoperti, alla quale egli offre un fiore. La porta del tempio superiore della piramide di Borsippa, consacrata

<sup>156</sup> SEUX Marie-Joseph, *Hymnes et prières aux dieux de Babylonie et d'Assyrie*, Éditions du Cerf, Parigi, 1976, pp. 216-217. Traduzione a nostra cura.

<sup>157</sup> MAURY L. F. Alfred, *La Magie et l'Astrologie dans l'Antiquité*, Éditions Elibron classics, pp. 423-429.

<sup>158</sup> Borsippa, o Barzipa, è un'antica città della Mesopotamia. Essa corrisponde al sito attuale di Birs Nimrud, a circa 20 km a sud-ovest di Babilonia. Borsippa esisteva forse sin dall'epoca di Ur III. Essa acquista importanza nel periodo paleo-babilonese (prima metà del II millennio), durante il quale è un centro importante del regno di Babilonia, al quale quindi appartiene.

a Nebo (dio il cui nome stesso significa "profeta") aveva il nome di *bab assaput*, "la porta dell'oracolo". Era anche la camera sepolcrale di Bel Marduk, il che non ha nulla di stupefacente perché era costume diffuso andare a dormire accanto alle tombe per avere sogni profetici. C'era dunque un oracolo in questo tempio e le risposte di tale oracolo erano date a coloro che venivano a consultarlo tramite la donna ierodula che si presumeva condividesse il talamo del dio e ricevesse così durante il sonno le risposte divine.<sup>159</sup>

Un'altra stele racconta per di più che a Babilonia le donne andavano a dormire nel tempio di Sarpanit<sup>160</sup> per avere sogni che venivano poi trascritti, e da cui gli indovini traevano predizioni sull'avvenire. Qui si tratta chiaramente del procedimento d'incubazione qui sera sviluppato e reso celebre dai Greci.

## 2.2. INCUBAZIONE E INCANTESIMI IN GRECIA

Incubazione è la denominazione attribuita dai Greci all'insieme dei riti osservati al fine di provocare i sogni premonitori o i sogni guaritori, come abbiamo visto nel capitolo precedente. Si trattava in ogni caso di essere visitato da un dio durante il sonno e ciò in modo non fortuito, bensì ardentemente desiderato.

I filosofi greci di diverse epoche si sono tramandati questo procedimento e il fervore che avvolgeva l'incubazione, dato che essa aveva molto spesso il fine di guarire malattie incurabili. Così la fama dei templi di Esculapio è giunta fino a noi, come anche il dettaglio dei rituali e delle cerimonie. Ai pellegrinaggi (percorso/i di precisi spazi), libagioni purificatrici alle sorgenti in cui si era manifestato il divino, ingestioni di alloro e suffumigi d'incenso, s'aggiungevano lunghi giorni d'attesa e di orazioni, prima che il postulante potesse infine ricevere nella sua anima predisposta e nel suo corpo addormentato la risposta oracolare alla sua richiesta precisa.

Pia Figueroa nel suo studio, supportato da una pratica<sup>161</sup>, sui sogni, descrive in modo preciso ciò che in verità si produce nei meccanismi della coscienza umana nel livello di sonno e come si possa, se vi si mette permanenza e cura,

*fare incursioni intenzionali, eludendo le difficoltà che si presentano, in particolar modo quelle dei rimbalzi posteriori : il sogno nel livello di veglia. Si illustrerà anche il modo utilizzato per fissare l'intenzione con la quale si entra nel livello di sonno, lavorando con le compresenze che si fissano nel campo di presenza e che hanno una forte carica affettiva, e come si possa ricordare durante la notte quell'interesse prefissato ; infine, [si illustrerà] come annotare i sogni senza arrivare a risvegliarsi.*

Ma nell'antichità, non si disponeva ancora di queste conoscenze e l'oniromanzia ha dunque preso le forme proprie dell'epoca. A Patara, città celebre per l'Oracolo d'Apollo che vi si teneva durante i sei mesi invernali (gli altri sei mesi, era a Delo), la profetessa praticò questi riti d'incubazione, non per viser les guérisons ma con la finalità di parlare lo stesso linguaggio del dio, di trasmettere l'avvenire per i sogni oracolari.

---

<sup>159</sup> OPPERT Jules, *Études assyriennes, les inscriptions de Borsippa*, Imprimerie Impériale, 1857, pp. 63-66.

<sup>160</sup> Equivalente dell'Afrodite greca.

<sup>161</sup> FIGUEROA Pia, *Ricerca sui sogni*, op. Cit. p. 2.

Un'opera di grande importanza ha attirato la nostra attenzione, poiché apporta molti elementi in riferimento alla pratica divinatória onirica in Grecia. Si tratta dei *Testi di magia su papiri greci*<sup>162</sup>. Un buon numero di estratti di questi frammenti sono noti agli specialisti, ma la compilazione recente di tutti quei testi permette di avere una visione al tempo stesso più ampia e più precisa su un altro fenomeno : l'oniromanzia incantatoria.

Abbiamo decine di testi che spiegano, in modo minuzioso, diversi rituali, con obiettivi talvolta molto differenti. I testi sono molto ermetici, il tono è quello della Magia, il tutto assomiglia a uno scritto indecifrabile e occorre un certo tempo per penetrare quelle righe e andare al di là della loro forma particolare, affine a quella di ricette alchemiche, per coglierne meglio la profondità e la direzione gnostica.

Non viene esplicitato a chi siano destinati tali "procedimenti magici", ma sembra che si rivolgano semplicemente a chi sarà disposto a praticarli nel rispetto di tutte le raccomandazioni.

C'è sempre una predisposizione nella quale si deve porre il praticante : precisare la sua richiesta e ciò che vuole ottenere. Vi si ripete spesso che se gli interessi sono deboli, usare simili procedimenti corrisponde allora a prendersi gioco degli Dèi. Occorre che la richiesta sia fondata, che la necessità sia grande o che la carica affettiva sia potente.<sup>163</sup>

*Tu non invocherai il nome divino, se non per una grande necessità, se non per argomenti di capitale importanza e mosso dalla necessità. Altrimenti, non potrai prendertela che con te stesso. Pronuncia allora tre volte Iao, poi il nome del grande Dio. "Io t'invoco, [... formula magica del nome del dio], che si manifestino la profondità, la larghezza, l'altezza e la luce. [Formule d'incantesimo]. Vieni Signore, e profetizza"*<sup>164</sup>

Dopo aver chiaramente definito, ripetuto e caricato in modo adeguato il proposito o ciò che si vuole ottenere, segnalandone sia la necessità sia la sua primaria importanza affettiva, si procede dunque alla preparazione rituale. Essa è estremamente varia, ma i punti comuni sono sempre :

- da una parte la preparazione del luogo (stanza, luogo in cui il praticante dormirà e riceverà il sogno) che deve essere puro e trasformato in certo qual modo in santuario. Vi si preparano e depongono anche degli amuleti di ogni tipo (influenze caldee e egiziane molto nette), si incidono formule magiche (ai piedi del letto per esempio), si espongono offerte (il sangue di animali sacrificati per il dio), ecc.

*Il luogo deve essere purificato da ogni sporcizia. Tu devi santificarlo attraverso la purificazione. Solo allora, tu puoi supplicare il Dio.*<sup>165</sup>

- dall'altra, la preparazione del praticante che deve purificarsi in profondità. Oltre alle libagioni ripetute, egli pratica orazioni di diverso tipo, particolarmente al potente alloro (che ingerisce, come pure altre piante).

---

<sup>162</sup> CALVO MARTINEZ José Luis & SANCHEZ ROMERO Dolores, *Textos de magia en papiros griegos*, Edición Gredos, Madrid, 1987. Questi papiri sono stati rinvenuti dallo svizzero Anastasi, dal francese Mimaut, dall'inglese Salt, e sono quindi esposti separatamente nei grandi musei di Berlino, Parigi, Londra, ecc. Quest'opera che riunisce le traduzioni integrali in spagnolo è molto prezioso. Non esiste equivalente in francese.

<sup>163</sup> In questi papiri vi sono altrettanti incantesimi per ritrovare o generare l'amore di qualcuno e per avere sogni divinatori o conoscere il futuro.

<sup>164</sup> *Textos de magia en papiros griegos*, traduzione a nostra cura, p. 261.

<sup>165</sup> *Ibid*, p. 76.

*Alloro, pianta sacra della divinazione di Apollo, le cui foglie piacquero al sovrano stesso, detentore dello scettro, colui che manifestò i suoi canti sacri, Ieios, glorioso Pan, tu che abiti a Colofone, ascolta il canto sacro. Discendi dal cielo sulla terra per essere il mio compagno [...] Resta in mia presenza e infondi in colui che supplica, il dono di divinazione che proviene dalla tua bocca divina, tu, assolutamente puro ...*<sup>166</sup>

Tale preparazione rituale può durare diversi giorni (molto spesso si fa menzione di preparazioni che durano 7 giorni e 7 notti), talvolta parecchie lune, ossia parecchi mesi. Durante questo tempo, non è raro dover assolvere certi compiti e ricerche (cogliere certe piante o ramo sacro, sacrificare un animale per estrarne il cuore, ecc.) Le bacchette (su cui si scrivono formule) e le lampade sono sempre presenti e sembrano essere fattori importanti. Si pongono queste lampade su dei tripodi (come quello dell'Oracolo di Apollo) e le si orientano in una direzione o in un'altra secondo ciò che indicano le formule. Inoltre, il praticante deve mangiare poco (niente carne) e non deve bere né parlare con nessuno. Deve guardarsi da ogni collera, da ogni passione e da ogni risentimento.<sup>167</sup> Infine, gli incensi sono indispensabili e appaiono sempre alla fine di questa lunga preparazione.

*Quando avrai realizzato tutto ciò, entra nella tua dimora, brucia l'incenso, metti il ramo sul tuo capo e dormi, purificato. Il luogo in cui tu opererai deve sempre essere immacolato. Metti sul tuo capo l'amuleto su cui hai inciso il Nome, con il ramo di alloro, fanne un diadema.*<sup>168</sup>

Arriva quindi il momento della consacrazione, fatta d'incantesimi e di suppliche. La formula più invocata è quella detta di Iaeo che abbiamo messo immediatamente in relazione con il *Giorno del Leone Alato*<sup>169</sup>, opera eminentemente legata alla prescienza del futuro :

*Lì stava il suo predecessore che cantava rivolto alla Mesopotamia :  
Oh, Padre, trai dal recondito le lettere sacre  
Avvicina quella fonte in cui ho sempre potuto vedere  
I rami aperti del futuro !"*

E più avanti la citazione di Rimbaud :

*A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu :  
Vocali, io dirò un giorno le vostre nascite latenti.*

Tali inni di consacrazione sono poesie bellissime, invocazioni destinate ad Apollo, a Hermes o al Sole sotto le sue diverse denominazioni. Eccone un esempio<sup>170</sup> :

*Hermes, signore del Cosmo, tu che sei nel cuore, orbita della luna, cerchio e tetragono, inventore della lingua, [...], tu che invii un vero oracolo, quando arriva il giorno della morte, tu che sei chiamato filo delle Moire, tu Sogno divino, a cui tutto è sottomesso,*

---

<sup>166</sup> *Ibid*, pp. 73-74.

<sup>167</sup> *Ibid*, p. 101.

<sup>168</sup> *Ibid*, p. 233.

<sup>169</sup> SILO, *Il giorno del Leone Alato*, pp. 536 & 537 (in *Opere Complete Volume 1*, Multimage, Torino, 2000).

<sup>170</sup> *Textos de magia en papiros griegos*, Op. Cit., p. 319. Le concordanze con gli inni a Shamash (Mesopotamia), ad Ahura Mazda (Persia) o ad Aton (Egitto) producono una risonanza profonda, come millenaria.

*indomabile... [...], tu che regni sugli elementi, fuoco, aria, acqua, terra, poiché tu sei il timoniere di tutto il cosmo, tu conduci le anime di coloro che eleggi e risvegli le altre [...] Tu che emetti oracoli diurni e notturni, inviami la tua apparizione, a me che ti supplico, invia al tuo soldato, a quest'uomo pio e supplicante, inviami in sogno la tua infallibile divinazione.*

Dopo la consacrazione, qualunque sia stato il risultato ottenuto, la cerimonia si conclude con la liberazione. Si tratta di liberare il dio, fino ad allora irretito nelle frequenze basse degli umani, e la liberazione si realizza tramite il ringraziamento e la fedeltà (devozione).

*Affrettati, Oh tu che percorri l'etere, ritorna ai tuoi cieli lasciandoci pieni di gratitudine, a te obbediente, ritirati nei cieli dove dimori.*<sup>171</sup>

Abbiamo messo in rilievo questi procedimenti esterni e interni perché ci sembrano riflettere le condizioni proprie dei fenomeni ricercati d'ispirazione : la formulazione del Proposito guida il sogno in compresenza ; la preparazione rituale invita il praticante alla purificazione della sua anima facendogli misurare, con uno sforzo arduo, le dimensioni e l'audacia di ciò che intraprende ; gli incantesimi poetici e le evocazioni agli Dèi contribuiranno contemporaneamente alla potenza della richiesta e al necessario spostamento dell'io ; infine, la liberazione del Dio imprimerà l'esperienza realizzata grazie al ringraziamento e alla devozione.

Tappe simili, ma formulate a partire dalla conoscenza dello psichismo umano e di come funziona la coscienza nei suoi differenti livelli, hanno permesso a Pia Figueroa di fare sperimentazioni dirette nel mondo onirico. Ella osserva :

*La sperimentazione ha permesso di rivelare uno "sguardo" che osserva le sequenze oniriche e che attribuisce una qualità diversa ai sogni rispetto al sogno abituale, più pesante e vegetativo. Tale sguardo è quello che va a cercare le immagini che coincidono con l'interesse fissato, mentre la carica affettiva è quella che permette alla coscienza di sognare nella direzione formulata. Si osservano così le sequenze oniriche qui prendono radice dalle traduzioni di diversi impulsi, dalle sensazioni e dai ricordi, tutti al servizio dello scopo determinato.*

Abbiamo anche sperimentato quel fenomeno di porre un'intenzione di veglia nel livello di sonno ma abbiamo altresì rilevato una sorta di/una certa tendenza, rafforzata dall'osservazione del fenomeno per diverse decine d'anni, a riferirci a quel "mondo onirico" come se potesse darci responsi e, con l'esperienza, fornirci ispirazioni e intuizioni tali da non trovarne spiegazione nella traduzione di impulsi dei sensi o della memoria.

### 3. DAI FENOMENI RICERCATI ALLE REMINISCENZE DEL PROFONDO

"Mettersi" nel sogno è un' "anomalia" praticata quindi da millenni dall'uomo avido di risposte e/o di contatto con il sacro. Ma la coscienza umana ne è talvolta solo più confusa, poiché le conseguenze di questa "anomalia" sono i rimbalzi del sogno al livello di veglia, poiché i contenuti onirici, le immagini e allucinazioni che appaiono e, soprattutto, un ventaglio d'interpretazioni errate s'infiltrano nel quotidiano.

---

<sup>171</sup> *Textos de magia en papiros griegos*, Op. Cit., p. 85.

Artemidoro, quell'eminente osservatore della questione, avvertiva senza tregua che gli errori d'interpretazione provengono spesso dalla confusione tra una visione inviata dagli dèi e una visione ad essi richiesta.

Egli aveva diviso gli *oneiroi*<sup>172</sup> (sogni a valore profetico secondo lui) in due gruppi : quelli che ci annunciano avvenimenti che si compiono immediatamente e la cui rappresentazione coincide con dei fatti venivano definiti "sogni diretti" (o teorematichi) ; quelli che non potevano essere delucidati per mezzo del ragionamento, spesso perché un notevole lasso di tempo intercorreva tra il presagio e l'avvenimento, li definiva "sogni simbolici".

Ma Artemidoro affermava anche che *Colui che sogna è in comunione con la divinità*.

È a questa "comunione" che ci riferiamo in questo capitolo. Qualunque sia il nome che diamo a questa divinità, l'esperienza ripetuta di tale "comunione" produce un registro così profondo del sentirsi "felice, utile e libero" che ci si confonde in un sentimento di ringraziamento e di plenitudine in questa stessa gratitudine.

Durante una discussione informale sul sonno e su certi sogni difficili da interpretare, Silo spiegava :

*Si può entrare in contatto con un altro livello al di là della veglia, si possono anche avere attitudini per maneggiare i livelli bassi. Se nell'Ascesi vai verso l'alto e fai degli sforzi per entrare in contatto con un altro piano, senza produrre immagini (sennò mandi tutto a monte), al di là delle immagini e della rappresentazione, allora puoi anche connettere e dirigere nel piano basso. Ciò che qui ci interessa, è la dinamica, la potenza del sogno.*

In uno studio<sup>173</sup> precedente avevamo studiato, a partire da una materia prima onirica personale di 8 anni consecutivi, la simbolica e la composizione particolare di quei sogni. Avevamo prestato particolare attenzione ai contesti nei quali sorgono i sogni, contesti puntuali (attività e preoccupazione quotidiane) o più generali (processo psichico su più anni) e avevamo verificato l'importanza di quei contesti (sia esterni sia interni), che finiscono per formare un substrato complesso dal quale non si può in nessun caso separare il sogno, traduzione in immagini d'impulsi superficiali o profondi.

Durante questo lavoro, avevamo individuato sogni dalle "composizioni particolari" (diremmo, nell'ambito di questa indagine attuale, "dalle forti componenti premonitrici" poiché molti di essi si sono "realizzati" successivamente). A titolo d'esempio :

*Sono su una cresta montagnosa, molto alta, e posso rendermi più grande della montagna. Posso sporgermi al di sopra del punto d'intersezione di tre valli. A un tratto, un sibilo molto alto nel cielo attira la mia attenzione. Osservo che un oggetto, che proviene da molto lontano, discende dal cielo. È un oggetto ma è vivente. Quando passa davanti a me, vedo che ha tre braccia, si direbbe una stella a tre punte, enorme, materializzata in blu. Si adagia su un piccolo monte, nel cuore delle tre valli. Allora, senza movimento, si accende dall'interno. Dal cuore della sua forma esce una luce particolare molto soave. Ed è come se delle parole abitassero quella luce. Mi sento*

---

<sup>172</sup> Egli aveva scartato gli *enupnia*, sogni privi di messaggio premonitore, vedere FIGUEROA Pia, *Ricerca sui sogni*, Op. Cit., p. 10.

<sup>173</sup> *I sogni come reminiscenze del Profondo*, Punta de Vacas, 2008. Non pubblicato. Disponibile in versione cartacea, in spagnolo, al Centro Studi di Punta de Vacas.

*piena di gratitudine perché sento che quel luogo è la mia destinazione e il mio destino.*<sup>174</sup>

Avevamo anche osservato un fenomeno particolare di sogni ripetuti non direzionati, di grande potenza suggestiva e accompagnati da una commozione particolare che ci richiamava i registri propri dell'Ascesi. Per di più, la nostra attenzione era stata attirata dal fatto che Silo aveva alluso ai "sogni in serie" nel mito di Gilgamesh<sup>175</sup>. Ora, conosciamo quest'esperienza particolare di fare un sogno, risvegliarsi, riaddormentarsi e "ritornare" allo stesso sogno, che prosegue nello stesso contesto e paesaggio continuando a sviluppare il suo argomento. Viviamo quest'esperienza nel corso di una stessa notte, tre volte di seguito<sup>176</sup> e con uno stesso sogno sviluppato a più riprese nell'arco di tre anni<sup>177</sup>.

Avevamo quindi aggiunto all'osservazione un'intenzionalità pre-onirica, introducendo nella meccanica del sogno una certa reversibilità che normalmente non c'è in questo livello di lavoro della coscienza. Per di più, avevamo operato con un "disporsi a" proprio dei nostri lavori (e che ricorda i rituali che abbiamo appena studiato, ma che all'epoca non conoscevamo):

Preparazione dell'ambito, sacralizzazione, distensione e ringraziamento profondo, evocazione del Proposito, entrata nel livello di sonno passando in modo controllato attraverso il livello di dormiveglia con l'aiuto di immagini suggestive e caricate affettivamente (percorso nel parco di Punta de Vacas).

E al risveglio, dopo aver preso nota del sogno, non siamo mai venuti meno a quel ringraziamento che imprime, che unisce e che ci lega a qualcosa d'indefinibile. A tal punto che un nuovo registro, ancora più profondo appare: il ringraziamento al ringraziamento stesso.

Nel lavoro con il livello di sonno, la nostra finalità non era affatto ottenere qualcosa di preciso o acquisire esperienza particolare. Essa era orientata verso l'accesso al Profondo attraverso il livello di sonno, esperienza che pensavamo di aver già fatto a più riprese in modo accidentale e che si appoggiava, secondo la nostra analisi, su contesti particolari o Richieste ingenuie ma sincere e molto caricate affettivamente:

*Nuova tappa nel viaggio onirico...*

*È come arrivare in alta montagna: si rischia, ci si spaventa, ma non si dubita di trovarvi meraviglie, ebbrezze incantevoli e che trascendono i limiti. Si teme la notte, il freddo, il vento e le valanghe... ma si implora protezione al Condor perché si ha segretamente il desiderio folle, il cuore ardente, d'incontrarvi il Signore dei luoghi, il Creatore!*

Sapevamo, per quanto riguarda i meccanismi propri della coscienza, che la carica affettiva dà direzione ai processi mentali indipendentemente dal livello di coscienza.

---

<sup>174</sup> Questo sogno è stato fatto nel novembre 2003. Siamo venuti a conoscenza del progetto del Centro Studi solo nell'aprile 2006 e quando mi è stata disegnata la sua forma di stella a tre punte, al crocevia di tre valli, un'emozione particolare, ancor più sconvolgente di quella sperimentata durante il sogno, mi ha letteralmente travolta.

<sup>175</sup> SILO, *Miti-radice universali, miti sumero-accadici*, p. 319. (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>176</sup> Sogno effettuato nel 2002, che riguardava le Discipline e che si è rivelato molto premonitore e molto benefico (orientando verso personaggi e risposte adeguate).

<sup>177</sup> Vedere *I sogni come reminiscenze del Profondo*. Non si può attestare la verità divinatoria di questo sogno poiché proietta in un futuro molto più lontano. Ma Silo accordava all'argomentazione e ai contenuti li sviluppati un'importanza particolare e mostrava una gioia particolarissima nel farli esporre.

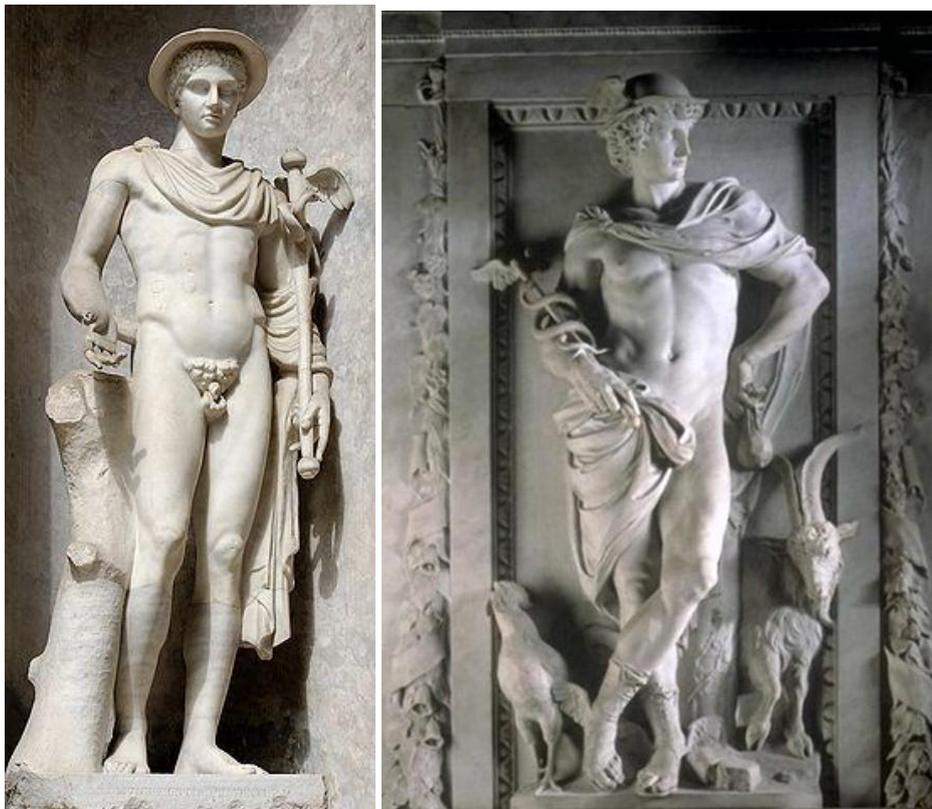
Ma abbiamo potuto verificare con l'esperienza che la carica affettiva del Proposito aveva una potenza particolarissima e che la precisione del suo orientamento era del tutto stupefacente nella traduzione onirica<sup>178</sup>. In una discussione personale, Silo l'aveva evocato così :

*Il Proposito è il pilota automatico. È lui che guida e che orienta,  
è lui che ti condurrà al luogo preciso ove devi arrivare.*

Sappiamo dunque che l'Accesso al Profondo della mente umana dà luogo a impulsi inconsueti e di altra essenza, ma che saranno tradotti, inevitabilmente, con l'equipaggiamento di cui dispone l'umano. Il sogno fa parte dell'equipaggiamento (in quanto immagine propria del livello di sonno). Le ispirazioni che ne deriveranno faranno parte degli indicatori di provenienza di quegli impulsi ma non potranno o non sapranno sempre tradurre fedelmente i mondi da cui provengono.

*Al recupero dei significati ispiratori, dei sensi profondi, che sono oltre i meccanismi e le configurazioni di coscienza, si procede a partire dal mio io quando esso riprende il proprio lavoro vigilico normale. Stiamo parlando di "traduzioni" di impulsi profondi, che arrivano al mio intracampo durante il sonno profondo, o di impulsi che arrivano alla mia coscienza con un tipo di percezione differente da quelle conosciute nel momento del "ritorno" al normale stato di veglia.*

*È un mondo di cui non possiamo parlare perché non abbiamo registri durante l'eliminazione dell'io ; possiamo fare affidamento solo sulle "reminiscenze" di quel mondo, come ha spiegato Platone nei suoi miti.<sup>179</sup>*



**Illustrazione 8 : Hermes, messaggero degli Dèi, dispensatore di sogni precorritori**

<sup>178</sup> Vedere nell'appendice 5, p. 94, due sogni che illustrano quanto detto.

<sup>179</sup> SILO, *Appunti di Psicologia, Psicologia IV*, Op. Cit., p. 308.

## PARTE IV. LA SIBILLA : UNA SINTESI

---

*Amavamo rappresentarci le sibille  
come fiaccole accese  
dal soffio divino,  
in diversi luoghi e in diverse epoche,  
e a dimostrare,  
grazie all'accordo meraviglioso delle loro profezie,  
l'origine soprannaturale della loro ispirazione.*

### 1. LA SIBILLA O LA MANTICA ISPIRATA PER ECCELLENZA

*La Sibilla di Cuma, non volendo che la terribile ispirazione si impossessi di lei, si dispera e grida, in preda a spasmi : "Ecco che arriva il dio, eccolo !" Al Dio Apollo costa poco scendere dal suo boschetto sacro fino all'antro profondo, dove s'impossessa della profetessa. In questo caso, come in diverse culture, si entra in trance per interiorizzazione dell'io e per una esaltazione emotiva in cui è compresente l'immagine di un dio, di una forza o di uno spirito che s'impossessa della personalità umana e la soppianta. Nei casi di trance, il soggetto si mette a disposizione di quell'ispirazione che gli permette di captare realtà ed esercitare poteri per lui sconosciuti nella vita quotidiana.<sup>180</sup>*

Nei santuari più importanti dell'antica Grecia si opponevano due parole : da una parte, le risposte oracolari della Pizia, dipendente dall'istituzione, legata agli interessi politici dell'epoca e sottoposta quindi al controllo dei sacerdoti che gestivano il calendario delle consultazioni e il rituale ; dall'altra, la parola profetica della Sibilla, che si poneva all'esterno del santuario, su una roccia, in una grotta o in una caverna.

In Grecia, la Sibilla appare per la prima volta nell'VIII secolo a.C., epoca in cui, presso Eumelo, ella si presenta come figlia di Lamia – a sua volta figlia di Poseidone – durante la celebrazione dei giochi di Corinto.<sup>181</sup> Si dice che per la sua prima profezia, si sia seduta sulla roccia accanto al bouleuterion.<sup>182</sup>

Dotata del potere di "seconda vista", la Sibilla profetizza senza strumenti né ornamenti. Le sue profezie non sono mai delle risposte. Sono sempre visioni. Non è il logos di Delfi, ma il linguaggio delle visioni di una profezia occasionale.

Contrariamente alla parola oracolare centripeta di Apollo<sup>183</sup>, la voce della Sibilla, dotata di un potere che non è né quello di placare la natura né quello di dominarla<sup>184</sup>, è una voce nomade e centrifuga, che si confonde con tutte le forme di vocalità del reale.

---

<sup>180</sup> SILO, *Appunti di Psicologia, Psicologia IV*, Op. Cit., p. 303.

<sup>181</sup> EURIPIDE, TGF, 922 Nauch et PAUSANIAS, X, 12, 1.

<sup>182</sup> Luogo in cui si riunivano i consiglieri (*bouleutes*) municipali della città di Delfi. (PAUSANIAS, 12, D). Era situato a destra del portico, mentre la roccia della Sibilla era a sud della parte ovest del portico. In compenso, la statua di Femonoe, prima Pizia, (PAUSANIAS, X, 5, 7) si trovava molto probabilmente nel vestibolo al tempo di Apollo nel III secolo.

<sup>183</sup> Vedere capitolo II.2 di questo stesso studio, i commenti sulla Pizia.

<sup>184</sup> Com'è il caso di Orfeo per esempio, eminente oracole delfico.

Nel contesto dell'epoca, in cui metrica, articolazione complessa della musica e carattere multiplo delle voci oracolari sono di rigore, la voce della Sibilla sembra ridursi a una sola nota. Le si sarebbe perfino attribuita l'invenzione della sambuca, piccolo strumento a corde corte, noto per i suoi suoni acuti ed effeminati.

Come avvicinare e capire questa voce profetica che è un canto indefinito che non possiamo accostare a nessuna lingua ?

Si sa che questa voce non affascina, non lega e neppure canta soavemente. Quando diviene una "voce di miele", per esempio, come quella che la Sibilla stessa chiede talvolta al Dio, non è per sedurre ma per creare un legame profondo tra profezia e parola profetica.

La voce della Sibilla è estranea all'intrinseca violenza di ogni fonazione dei mortali : non è una voce che colpisca, prorompa, proietti un soffio o una parola. Ciò che essa mette in gioco è pura vocalità. È una voce<sup>185</sup> che risuona, che vibra, come ogni voce "*che viene dagli dèi e dai demoni*" dicevano i Greci, o "come traduzione d'impulsi del Profondo", dice Silo.

Secondo Eraclito, *[la Sibilla] con bocca furente, parlando senza sorrisi, senza ornamenti e senza profumi, raggiunge con la voce mille anni per virtù del Dio.*

Quanto a Pindaro, dice che *la Sibilla sentì il dio eseguire una musica pura, che non era né lusinghiera per l'orecchio, né languida e che ignorava i ritmi spezzati.*

La Sibilla, più di qualunque altra profetessa, è il canale per il quale il dio cerca di orientare l'umano nella sua ricerca interiore o di proteggerlo. Contrariamente al suo opposto, la Pizia, ella non riceve consulto e non fa una richiesta particolare<sup>186</sup>.

La Pizia dell'Oracolo di Delfi, dopo un rituale di purificazione mediante libagioni e aspersioni alla sorgente sacra, faceva le sue richieste e si preparava a ricevere nel cuore del tempio divino stesso i segni in risposta alla richiesta.

*Il signore, al quale appartiene l'oracolo di Delfi, né dice, né nasconde ; ma dà segni.*<sup>187</sup>.

Ma la Sibilla, invece, sente la chiamata divina. Lei non aspetta responsi. Si mette giusto a disposizione, accettando. Ora, lasciarsi penetrare dalla presenza divina presenta le sue difficoltà.

*Il dio di qui si serve della Pizia per essere ascoltato, come il sole si serve della luna per essere visto ; mostra infatti e svela i propri pensieri, ma li mostra mescolati attraverso un corpo mortale e un'anima umana, ch'è incapace di restare quieta e di offrirsi immobile per opera propria e tranquilla a chi la muove, ma sconvolge se stessa come in preda ai marosi e incatenata ai suoi movimenti e passioni.*<sup>188</sup>

Questi commenti di Plutarco indicano due cose importanti.

---

<sup>185</sup> Il dio ispira la profetessa che può esprimere il responso oracolare nella forma articolata e in esametri o in quella di una *voce*. Di questa voce oracolare, molti filosofi antichi (Eraclito, Platone, Plutarco, Diodoro Siculo...) hanno sottolineato l'acustica particolare.

<sup>186</sup> Tranne in rari casi di richiesta d'entrata negli Inferi, argomento che tratteremo più avanti, nel cap. IV.

<sup>187</sup> ERACLITO, *Frammenti*, 93, Citato da Plutarco, *Gli Oracoli della Pizia*, M. D'Auria Editore, Napoli, 1992, p. 113. Questo frammento costituisce la più antica testimonianza delle modalità di comunicazione dell'oracolo di Delfi.

<sup>188</sup> PLUTARCO, *Gli oracoli della Pizia*, Op. Cit., p. 113.

Da una parte, che gli impulsi del corpo e dell'anima umana "adulterano" il messaggio del dio ; Plutarco è dunque consapevole che si tratta proprio di una traduzione.

Dall'altra, che questa unione sacra presenta una grande difficoltà : *incapace di restare quieta e di offrirsi immobile per opera propria e tranquilla a chi la muove, ma sconvolge se stessa, come in preda ai marosi.*

La Sibilla, cosciente per esperienza della forza del fenomeno, se ne difende e tenta d'impedire che il dio "s'impossessi di lei". Ha bisogno di acquisire resistenza e potenza. I suoi due strumenti interni - e non strumenti esterni di divinazione - saranno l'entusiasmo-follia, che le permetteranno l'entrata, e il Proposito che, come vedremo, la spingeva in modo compresente, in un'eterna disponibilità alla sua missione.

Le Sibille, le Pizie o profetesse di Delfi e anche le sacerdotesse di Dodona sono le rappresentanti della "mantica ispirata". Quest'ultima presuppone che esse siano "entheoi", ossia in uno stato di "enthousiasmos", come lo sono il poeta e le muse.

I Moderni hanno scelto d'interpretare *enthousiasmos* a volte come uno stato di sconvolgimento e di perdita di controllo di sé, seguito dalla proliferazione di un linguaggio inarticolato, a volte come un fenomeno complesso e vario caratterizzato, secondo i casi, come estasi, trance o possessione.

Anche gli Antichi<sup>189</sup> dissertavano molto a proposito dell'origine e dell'essenza di tale "entusiasmo". *Enthéoi*, per loro, presuppone *sia un intervento divino* (e in questo caso si riferisce a colui che è posseduto dal dio), *sia una natura divina*, una *theia phusis*, che secondo Aristotele caratterizza certi esseri umani straordinari come la Sibilla.

Per Plutarco, che non discute della veridicità dell'oracolo, né dell'autenticità dell'entusiasmo oracolare, e che sarà per di più uno degli ultimi pensatori a difendere con ardore (e fede ?<sup>190</sup>) la mantica ispirata, la Pizia e la Sibilla costituiscono gli esempi stessi di un intervento divino nel corpo dell'essere umano. Egli afferma che il dio dona l'impulso del movimento che ognuna delle profetesse riceve secondo la sua natura.

*"Egli si accontenta di provocare le visioni di questa donna e di produrre nella sua anima la luce che illumina l'avvenire : è in ciò che consiste l'entusiasmo."*

Egli paragona inoltre certi stati, tra i quali, senza l'esperienza della coscienza ispirata, sarebbe difficile fare analogie.

*L'entusiasmo mantico, come quello erotico, si serve della facoltà insita nel soggetto e scuote ciascuno di quelli che l'accolgono secondo la sua natura.<sup>191</sup>*

E più tardi, riferendosi alla Poesia versificata della Pizia

*Né dunque il dio ricusava l'ornamento e la grazia alla mantica, né allontanava di qui la musa onorata del tripode ; ma anzi l'incitava, destando e bene accogliendo le natura poetiche, e concedeva egli stesso visioni fantastiche e insieme suscitava la magnificenza e l'eloquenza come cosa intonata e ammirevole.*

<sup>189</sup> Ci si riferisce qui a PLATONE, CICERONE, ARISTOTELE e PLUTARCO.

<sup>190</sup> Ci interroghiamo qui sull'esperienza di PLUTARCO, lui stesso sacerdote a Delfi per 20 anni, nel I secolo d.C. All'epoca in cui scrive, la veridicità dell'oracolo è seriamente messa in dubbio, la Pizia stessa non è praticamente più consultata e, quando lo è, le richieste sono così mediocri che le risposte non sono più in versi e sono sempre più vaghe e dubbiose. Ma PLUTARCO resterà convinto della mantica ispirata ; infatti le sue convinzioni sembrano riecheggiare esperienze intime, anche se egli non menziona da nessuna parte quest'esperienza personale.

<sup>191</sup> PLUTARCO, Op. Cit., p. 121.

Per Silo, queste manifestazioni artistiche, di profondo sentimento amoroso o di estasi sono la traduzione in immagini di un contatto con il Profondo della mente umana.

*Avanzando in questo modo, forse un giorno capterai un segnale. Un segnale che si presenta a volte con errori e a volte con certezze. Un segnale che s'insinua con molta soavità, ma che, in rari momenti della vita, irrompe come un fuoco sacro, dando luogo al rapimento degli innamorati, all'ispirazione degli artisti e all'estasi dei mistici. Perché, conviene dirlo, sia le religioni sia le opere d'arte e le grandi ispirazioni della vita sorgono da lì, dalle diverse traduzioni di questo segnale, e non c'è ragione di credere che queste traduzioni rappresentino fedelmente il mondo che traducono. Questo segnale nella tua coscienza è la traduzione in immagini di ciò che non ha immagini, è il contatto con il Profondo della mente umana, una profondità insondabile nella quale lo spazio è infinito e il tempo è eterno.*<sup>192</sup>

La Sibilla aveva spesso a che fare con "l'irruzione come un fuoco sacro", ma è forse a questa dolcezza indefinibile che faceva appello quando, come abbiamo visto prima, aspirava a creare un legame profondo tra profezia e parola profetica.

In una delle sue profezie, la Sibilla attesta, secondo noi, di aver raggiunto quella profondità insondabile e di esserne ritornata così ispirata da formulare in modo toccante il suo Proposito maggiore : con quale forza, quale generosità e quale interezza, si "mette a disposizione di questa ispirazione", al servizio degli uomini.

*Ella aveva cantato di sé stessa che  
neppure da morta  
avrebbe cessato di esercitare la mantica,  
ma sulla luna lei in persona  
avrebbe seguito le sue evoluzioni,  
diventando quello che si chiama il viso  
che si vede,  
mentre il suo spirito, mescolato con l'aria,  
sarebbe stato diffuso sempre  
nelle voci e nei presagi ;  
l'erba e i cespugli poi,  
venuti su dal suo corpo  
trasformatosi sulla terra,  
avrebbero alimentato gli animali sacri,  
aventi colori e forme e qualità di ogni genere  
sulle loro interiora,  
che avrebbero presagito il futuro agli uomini.*<sup>193</sup>

---

<sup>192</sup> Silo a cielo abierto, Inaugurazione del Parco La Reja, Argentina, 7 maggio 2005.

<sup>193</sup> PLUTARCO, Op. Cit., pp. 79-81.

## 2. LA SIBILLA E GLI INFERI<sup>194</sup>

Gli Oracoli di Apollo, come abbiamo visto precedentemente, avevano già accesso agli Inferi. Per *Inferi*, si intendeva il luogo in cui abitano tutte le anime dei morti, tanto le anime pie quanto le anime criminali. In altre parole, gli Inferi erano il futuro riservato agli umani secondo la vita che avevano condotto.

Gli Inferi erano posti nelle profondità della Terra. Vi si accedeva per diverse entrate, tra queste l'Averno. Questo grande regno si divideva in più parti. Virgilio ne designa tre principali, che si suddividono in nove : il Tartaro, abitato dai grandi colpevoli ; i Campi Elisi, soggiorno dei giusti ; e i luoghi in cui sono le anime di coloro che, agli occhi degli antichi, non avevano commesso crimini, ma che non avevano neppure praticato virtù.

Come anche in Mesopotamia, l'altro nome che venne attribuito nel corso dei secoli a quel vasto regno era "*il paese da cui non si ritorna*" benché tuttavia numerosi siano stati i tentativi per penetrarlo e uscirne di nuovo, con la conoscenza di ciò che esso riserva agli umani.

La Sibilla ne aveva le "chiavi", ne conosceva le entrate, conosceva anche gli intangibili e le cariche affettive che, in modo inusuale, "potevano aprire le porte" di quegli spazi interdetti.

Occorreva quindi innanzi tutto motivare a lei una simile richiesta. Enea fa la sua Richiesta alla Sibilla con queste parole :

*Solo ti prego : poi che qui dicono essere la porta del re degli Inferi, la buia palude per il dilagare dell'Acheronte, possa io giungere davanti al volto del caro padre : mostra il cammino e apri le sacre porte ... [...] Di più, lui sempre m'ingiungeva pregando d'accedere supplice a te e varcarne le soglie. Del figlio, del padre, o santa, ti prego, abbi pietà ; tu puoi tutto ...<sup>195</sup>.*

Qui vediamo come lui le chieda di prendere la decisione. Ma la sua risposta si rimetterà a una saggezza più grande che non è quella della decisione umana e che attesta la sua esperienza. Lei evidenzia innanzitutto a Enea l'audacia della sua richiesta.

*La veggente riprese : «O sangue celeste,  
Troiano figlio d'Anchise, facile è scendere in Averno ;  
Aperta notte e giorno è del funebre Dite la porta ;  
Ma rifare il cammino, riemergere all'aria terrena,  
Qui sta lo sforzo, qui l'impresa. Pochi, che Giove  
Benigno amò o impetuosa virtù al cielo assunse,  
Nati da numi, l'ottennero. Selve stanno nel mezzo,  
Con cupi cerchi fluendo il Cocito intorno vi gira.*

---

<sup>194</sup> SILO, in *Psicologia IV*, Op. Cit., ci indica che Virgilio, che dà una descrizione fantastica dell'aneddoto di Cuma, aveva sicuramente informazioni più che sufficienti sulle pratiche proprie delle sibille nel corso della storia della Grecia e di Roma. Nota 37. In questo capitolo, ci riferiamo quindi all'Eneide : Poema epico in 12 libri, composto da [Virgilio](#) negli ultimi undici anni della sua vita, dal 29 al 18 a.C. Colpito dalla malattia che l'avrebbe condotto alla morte, l'autore voleva bruciare la sua opera, ancora imperfetta ; trattenuto dai suoi amici, non ne fece nulla e noi possediamo l'Eneide nella sua forma originale, con dei versi incompiuti. Il Libro VI racconta come egli consultò la Sibilla di Cuma con la richiesta particolare di condurlo agli Inferi dove vuole rivedere suo padre Anchise. Quest'ultimo gli svelerà il suo destino.

<sup>195</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro sesto, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2008, p. 255.

La Sibilla avverte anche, freddamente, della durezza della prova :

*Ma se in mente hai tanto amore, se tanto brami due volte solcare l'onde Stigie, due volte vedere il Tartaro buio e ti piace concederti a folle impresa, ascolta quanto è prima da fare.*

Riconosce tuttavia che il "tanto amore" o la *bramosia* possono superare le difficoltà dell'impresa.

Lo invia quindi fra i terrificanti boschi d'Averno per cogliervi il prezioso ramo d'oro, ben sapendo che questa "chiave" gli sarà concessa solo se chiamato da qualcosa che superi la sua semplice volontà umana.

*Cerca perciò addentro e, se lo trovi, secondo il rito staccalo con mano ; cederà spontaneo e lieve, se il fato ti chiama ; in altro modo, con forza nessuna vincerlo potrai, né troncarlo con ferro tagliente.*<sup>196</sup>

Enea, durante la sua ricerca del ramo, riceverà più d'un segno. Avendo compiuto altri rituali e sacrifici agli dèi, è nella condizione di entrare negli Inferi.

*Quindi, al limite del sorgere primo del sole, ecco mugghiare di sotto il suolo, prendere a scuotersi cime selvose e cagne ululare nell'ombra sembrar d'udire al giunger della dea. "Lontani, o profani, state lontani," la veggente grida, "toglietevi dal sacro bosco ; e tu, prendi cammino e dal fodero leva la spada : ora t'occorre ardire, o Enea, un saldo cuore." Così dicendo, si getta smaniando nel vuoto dell'antro ed egli, alla guida che avanza, si affianca con fermo passo.*<sup>197</sup>

Eccolo a esplorare quel regno immenso, ma la Sibilla si è trasformata in guida. Dopo aver attraversato spazi vasti e tenebrosi, regno del Vuoto, essi arrivano agli Inferi e, siccome è la Morte che ne apre le porte, essi devono attraversare le Malattie, i Dolori, i Vizi. Devono in seguito penetrare i sogni (brutti) che tormentano il nostro sonno, poi le onde infernali, luoghi di coloro che non hanno ricevuto sepoltura e che non possono oltrepassare lo Stige. Ovunque la Sibilla guida la mano o le parole di Enea, che s'inganna su tutto e che commetterebbe molti errori senza l'aiuto della sua "*dotta compagna*". Egli si affida interamente a lei che intercederà ovunque per lui.

Ella saprà convincere il nocchiero, traghettatore dello Stige.

*« Nessuna minaccia simile, adesso (cessa d'agitarti), né violenza recano l'armi [...] Enea Troiano, di pietà e valore esempio, fra le profonde ombre dell'Èrebo scende dal padre. Se non ti muove affatto il pensiero di tanta pietà, almeno questo ramo, » (e il ramo svela, nascosto sotto la veste), "ravvisa".*

La Sibilla sa che non sarà l'amore che avrà ragione del nocchiero, né alcun altro tipo di sentimento umano, ma solo l'accordo degli dèi stessi, incarnato ne "*il sacro dono del ramo fatale, da lungo tempo mai visto*".

---

<sup>196</sup> Idem.

<sup>197</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro Sesto, Op. Cit., pp.261-263.

La Sibilla conosce i luoghi, i guardiani, ma anche gli "atti" da compiere per passare da uno spazio a un altro. Lei addormenta il guardiano Cerbero e lascerà solo Enea nel suo incontro con Didone, morta per amore e per dispiacere a causa sua. Lo lascerà piangere, comprendere, riconciliarsi e trasformarsi.

La Sibilla infine è piena di compassione, e farà in modo di evitargli di entrare nel Tartaro dove gli "ingiusti" subiscono terribili pene.

*O guida gloriosa dei Teucri, a nessun innocente è concesso varcare la soglia nefanda ;  
ma quando Ecate m'ellesse ai boschi d'Averno, le pene divine m'espose, ovunque mi  
condusse ...*

Gli racconta allora dei supplizi che lì subiscono le anime criminali. Scossa lei stessa dalla violenza del castigo degli Dèi e risparmiando a Enea uno spettacolo simile, gliene rende comunque ampia descrizione.

Continuando il loro cammino, varcano insieme la soglia dell'Eliso<sup>198</sup> dove, sempre grazie all'aiuto della Sibilla, Enea, dopo commoventi incontri, parlerà a suo padre Anchise. Questi gli rivelerà allora "*cos'è realmente la morte*", il processo seguito dalle anime e le prospettive che esse troveranno. Poi gli racconta a lungo ciò che ne sarà del suo paese, l'Italia, le imprese eroiche che dovrà compiere, il futuro che dovrà accettare consapevolmente.

Il ritorno sarà stranamente molto rapido, passando attraverso una delle Porte del Sonno

*[...] L'altra, lucente, costrutta di biancheggiante avorio, donde i Mani in terra mandano  
fallaci visioni.*

Per questa porta, Enea ritorna in fretta alla sua nave e "*così dunque accetta il suo Destino*". La Sibilla, avendo compiuto la sua missione -condurre, guidare e ricondurre un umano ispirato e votato a un grande Destino- ritorna anch'essa

*alle ore, al giorno ripetitivo,  
al dolore dell'uomo, alla sua semplice allegria.*<sup>199</sup>

Il suo percorso agli Inferi<sup>200</sup> traduce l'accesso alla Conoscenza. Traduce la forza dell'amore che muove, traduce la forza del Proposito che accompagna e guida, traduce soprattutto il Senso. E indubbiamente anche lei al suo ritorno intona :

*Innalzo un canto al cuore  
che dall'oscuro abisso  
rinasce alla luce dell'anelato Senso.*<sup>201</sup>

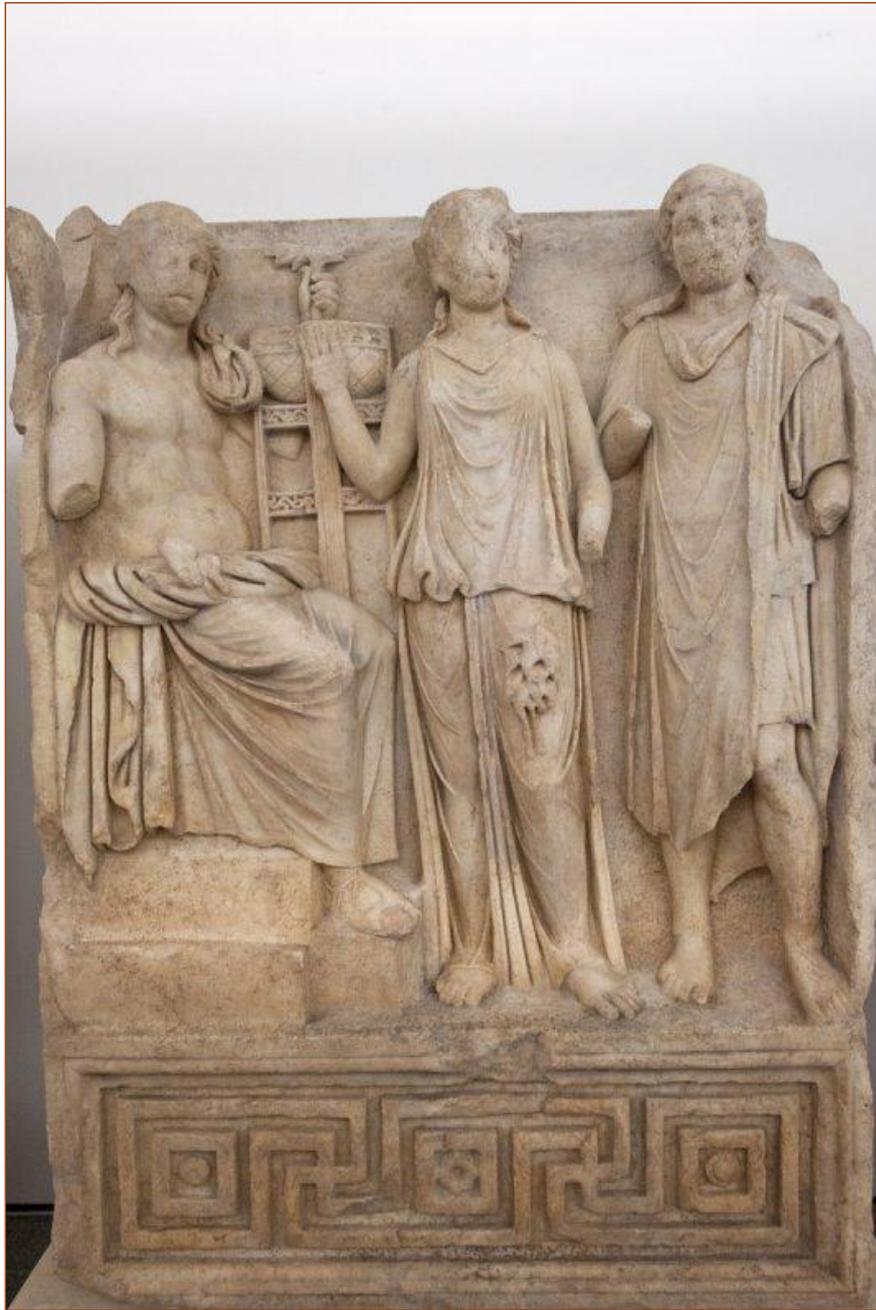
---

<sup>198</sup> Due porte vi davano accesso : l'una era di corno, l'altra era d'avorio. Quei luoghi, a loro volta, comprendevano tre parti che, con le sei precedenti, formavano nove, numero sacro presso gli antichi. La prima parte era per l'anima che, nel lasciare la sua prigione mortale, non aveva ritrovato il suo stato primitivo di purezza e doveva lavarsi dalle sozzure : l'aria, l'acqua e il fuoco la purificavano. Allora si apriva per lei il secondo ingresso dei Campi Elisi, composto di ridenti campagne bagnate dalle onde dell'Eridano e illuminate da una luce immutabile.

<sup>199</sup> SILO, *Esperienze guidate, Il Viaggio*, p. 180 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).

<sup>200</sup> Si veda nell'appendice 6, p. 95, una "cartografia" degli Inferi secondo l'epopea scritta da VIRGILIO.

<sup>201</sup> SILO, *Esperienze guidate, Il Viaggio*, p. 180 (in Opere Complete Volume 1, Multimage, Torino, 2000).



**Illustrazione 9 : La Sibilla tra Apollo e un eroe**

### 3. LE 4 VIE D'ISPIRAZIONE DELLA SIBILLA

Ci siamo fermati così a lungo sul caso della Sibilla perché ci è sembrato di vedere in lei un momento di sintesi delle quattro vie di pre-disposizione, oggetto del nostro studio. Questa intuizione all'inizio ci ha portato a verificare quanto la Sibilla segni un progresso nella mantica ispirata. Era talmente a disposizione del Proposito che la muove che le si sono forse aperte diverse vie d'accesso. Non stiamo asserendo che lei usasse consapevolmente procedimenti propri delle Discipline o dei cammini d'Ascesi pazientemente costruiti. Diciamo che *"questa grande attitudine al servizio, questa umiltà interna, e questa capacità di predisporre come se fosse l'ultima volta"*<sup>202</sup>, la mettevano nelle migliori condizioni di *"dare e ricevere impatti sensoriali, e che il pre-dialogo"*, che permetteva il contatto con il sacro, era opportunamente stabilito.<sup>203</sup>

Inoltre, e contrariamente alla Pizia, il fatto di essere lontana dalle insidie della città greca e libera da ogni potere, la proteggeva anche da lusinghe e corruzioni, da accuse o minacce, da orgogli e aspettative.

E il fatto di essere consultata solo per penetrare nel regno dei morti, la teneva lontana dal piano medio quotidiano, in cui spesso le preoccupazioni non erano né transpersonali né trascendentali e sono divenute sempre più profane nel corso dei secoli. Questo comportò forse la perdita di fede nella Pizia e nel suo ruolo chiave in seno alla società greca molto prima che scomparisse la Sibilla, ancora ispirata.

La Sibilla, secondo i testi che la descrivono, la menzionano o vi si riferiscono, sembra disporre delle 4 vie di pre-disposizione e d'ispirazione che abbiamo trattato nei capitoli precedenti.

#### A- La Materia

Il raccoglimento a cui possono invitare certi luoghi, lontani da ogni confusione della città e della vita quotidiana, luoghi la cui potenza naturale impone rispetto e silenzio, conduce a una tale comunione con gli elementi che l'io psicologico abituale si sposta dolcemente, si fonde e *talvolta si confonde* con il paesaggio, producendo un'apertura emotiva particolare...

Inoltre,

*i santuari che sono qui si muovono nel più alto grado e danno segni in armonia con la prescienza del dio, e di esse non c'è parte che sia vuota né insensibile ; ma tutto è pieno di divinità.*<sup>204</sup>

Grotte, caverne, rocce e talvolta montagne erano siti apprezzati dalla Sibilla, che si insediava sempre in luoghi vicini alle emanazioni della terra : vulcani, sorgenti zampillanti, solfare... che conferivano all'ambiente un'atmosfera particolare, odori forti e speciali, in cui la potenza della vita aveva un forte impatto sui sensi. Per arrivare all'antro, occorreva innanzi tutto percorrere paesaggi potenti, dai panorami aperti sul mare e, talvolta, attraversare foreste a volte incantevoli, a volte inquietanti. Ma bisognava, in ogni caso, penetrare la montagna.

---

<sup>202</sup> Da una conversazione con Silo sulle migliori condizioni per l'Ascesi.

<sup>203</sup> Vedere nota 16 di questo stesso studio, nell'introduzione.

<sup>204</sup> PLUTARCO, *Gli Oracoli della Pizia*, Op. Cit., p. 77.

*Vasto fianco dell'Euboica rupe  
S'incava in un antro,  
Cui cento varchi spaziosi adducono, cento porte,  
Ond'escono altrettante voci..<sup>205</sup>.*

La Sibilla di Cuma era, inoltre, signora del Bosco d'Averno. Quel bosco si trovava alla porta degli Inferi, ne costituiva un'entrata. E solo la Sibilla sapeva attraversarlo. Il che ci evoca in modo sorprendente la seconda quaterna della Disciplina Materiale di cui una delle traduzioni particolari e suggestive è l'attraversamento di una foresta molto cupa.

Entrare in risonanza con questa materia divenuta nera, inerte, scura, minacciosa, sprofondare e poi lasciar andare a poco a poco le paure fino a diventare tutt'uno con questa polvere senza vita, è il solo passaggio verso quei mondi dai quali, più tardi, si dovrà rinascere.

È del resto in questa stessa foresta che è nascosto e protetto dal bosco stesso un ramo dalle foglie d'oro, al tempo stesso chiave degli inferi e simbolo dell'immortalità, ovvero della risurrezione e della rigenerazione (gli alchimisti dicono "moltiplicazione").

*Spiccato il primo, ne nasce un secondo d'oro e il ramo mette fronde di pari metallo.*

Solo la Sibilla può guidare le anime in grande necessità o in sincera ricerca interiore fino a esso.

La risonanza della Sibilla con la materia e il suo rapporto con essa è così intimo che lei lo manifesta anche nel suo proposito :

*il suo spirito, mescolato con l'aria, sarebbe stato diffuso sempre  
nelle voci e nei presagi ;  
l'erba e i cespugli poi,  
venuti su dal suo corpo trasformatosi sulla terra,  
avrebbero alimentato gli animali sacri,  
aventi colori e forme e qualità di ogni genere sulle loro interiora,  
che avrebbero presagito il futuro agli uomini*

Questo testo ci riconduce agli inizi del nostro studio, ai supporti mantici naturali, all'ascolto raccolto della sua Presenza nelle pietre, negli animali, nelle piante e nell'aria.

## **B-L'Energia**

Dal punto di vista energetico, l'abbiamo visto prima, il paesaggio in sé conferiva una prima predisposizione : la vita sotterranea era brulicante, le solfuree esalavano non solo i loro fumi sulfurei ma caldi zampilli di vita, i vulcani erano temuti per le loro eruzioni e la loro volontà ... Nei miti dell'epoca, tutto insegnava che se la terra era seminata, essa stessa avrebbe fatto sorgere dal suo seno getti potenti capaci di ridare vita ai terricci più inariditi. Con la Sibilla siamo nel ventre e talvolta persino nel bassoventre della terra stessa.

A questa condizione s'aggiunge la potente carica del devozionale. Contrariamente alla Pizia, tenuta a calendari di consultazioni e di riti, la Sibilla sente l'appello e, per devozione, si reca nel suo antro. Ella è mossa da una specie di sentimento amoroso, raggiunge l'amante, l'amato, per darsi a lui, per prestare il suo corpo e la sua voce e far esultare l'anima.

---

<sup>205</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro sesto, Op. Cit., p. 251.

Ma la devozione ricerca questa prossimità, questo contatto, la comunicazione o la fusione. Talvolta è lei che andrà in cerca di questa fusione. Per far questo, ella si predisporrà a lungo, sottraendosi per giorni interi all'universo quotidiano, "in attesa" fino alla fine delle sue forze, ignorando fame e disagi, ma con la sete inestinguibile della sua Presenza. E quando lo sentirà avvicinarsi :

*Subito non tenne stesso volto e colore  
E ravviati capelli,  
Ma il petto ansante  
E il cuore violento  
Per rabbia si gonfiano,  
Maggiore d'aspetto,  
Inumana la voce,  
Poi che è invasata dall'impeto  
Presente del nume.<sup>206</sup>*

In questa ierogamia sacra, l'amante è Zeus stesso. E lei conosce la potenza e lo spavento che questa stessa potenza produce. Alcune ne sono morte.<sup>207</sup> Si contorce e si dibatte, incerta tra il resistere a essere posseduta da lui e il desiderio di fusione che la muove.

*Da Febo non ancora domata,  
Selvaggia, nell'antro infuria la profetessa  
Se mai dal petto possa snidare il gran nume :  
Ma egli ancor più le strazia la bocca rabbiosa,  
Domandole il cuore ribelle,  
Con forza la piega.<sup>208</sup>*

Entrando nel "furore divino", rinuncia alla ragione, si rimette a lui ; questa volta, in trance, grida :

*"Il dio, ecco, il dio !".*

Entra in una tale fusione con il Dio che egli allora può "*parlare per bocca sua*".

*E già della casa,  
Le cento enormi porte  
S'aprono da sé,  
Sull'aria recando  
I responsi della veggente ...<sup>209</sup>*

Queste "*cento porte che s'aprono da sé*" e che "*cedono il passo*" sono una traduzione immaginifica del registro molto particolare che produce il passaggio della Forza e del momento di punto di "rottura di livello"<sup>210</sup>.

---

<sup>206</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro sesto, Op. Cit., p. 251.

<sup>207</sup> Ci riferiamo qui a Semele, la madre di Dioniso, che muore per aver voluto vedere Zeus, il suo amante, in tutta la sua potenza, cosa che lei non era in grado di sopportare.

<sup>208</sup> VIRGILIO, *Eneide*, Libro sesto, Op. Cit., p. 253.

<sup>209</sup> *Ibid.* VIRGILIO lascia a intendere che la Sibilla fugge bruscamente nell'antro profondo dove l'attende il dio. I postulanti non la vedono più. Ma sentono la sua voce, diffusa nella sala attraverso una moltitudine di porte che compaiono improvvisamente. Una volta espressa la profezia, la Sibilla ridiventa una semplice mortale e ritorna a intrattenersi con i postulanti. Tali disposizioni preservavano il vero mistero della trance soprannaturale.

<sup>210</sup> *Le quattro Discipline*, Disciplina Energetica, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

## C-La Forma

L'abbiamo appena visto : per la Sibilla, si trattava di essere il "ricettacolo" non solo del messaggio divino, ma del Dio stesso. E affinché il contenente operasse, lei stessa s'include in un contenente ispiratore. L'azione di forma che agisce su di lei è pertanto evidente.

Ricordiamo che per arrivare al suo antro, la Sibilla dovrà fare un percorso che le farà subire, per la topografia stessa del luogo, aperture su piani infiniti (il mare), poi in convesso (salita sulla montagna), poi in concavo (discesa nel cuore della montagna...) <sup>211</sup> per terminare tale percorso penetrando, ogni volta più profondamente, nel cuore della roccia.

*In questo spazio regnano il silenzio, l'oscurità, l'immobilità. Tutto sembra sempre uguale, si perde la nozione del tempo, le percezioni dei sensi esterni sono attutite. È la situazione ideale per entrare in contatto con la propria interiorità, per esplorare la spazialità della coscienza, lo spazio di rappresentazione, che va modellandosi in funzione della morfologia delle pareti.* <sup>212</sup>

Durante la nostra indagine sul campo a Cuma, abbiamo potuto verificare la morfologia dell'antro della Sibilla. Non è un dedalo né un labirinto, ma un vasto spazio che dall'entrata verso il fondo va restringendosi, con diverse piccole stanze sul lato, come anticamere o "sale d'attesa". Percorrere questo corridoio produce un forte registro di sprofondamento. Le anticamere fanno rallentare il passo e danno un ritmo, lasciando una sensazione di "passo dopo passo, sempre più verso il fondo".

*Si deve trovare l'entrata e internalizzarsi in essa per scoprirle, esplorarle, proprio come con il mondo interno. Esse sono oscure e occorre una luce "artificiale" per illuminarle, proprio come abbiamo bisogno dello sguardo per illuminare il mondo interno. Sono volumi di forma concava, proprio come le regioni più profonde del mondo interno. Sono "vuote", in "silenzio", proprio come talvolta la coscienza prima che si alteri e trascenda. E sicuramente, secondo il tipo di proposito che opera in compresenza, questa alterazione sarà più o meno lucida e più o meno ispirata.* <sup>213</sup>

Ci sembra che la Sibilla faccia uso dell'azione di forma nel modo migliore possibile (oscurità, silenzio e vuoto). Essendosi inclusa in questi limiti sferici tangibili, la sua coscienza umana sarà già predisposta a volerli valicare.

Per di più, animata da quell'*enthousiasmos* così ben descritto da Platone e trasportata in compresenza da un Proposito così chiaramente espresso :

*Ella aveva cantato di sé stessa che  
neppure da morta avrebbe cessato di esercitare la mantica,  
ma sulla luna lei in persona avrebbe seguito le sue evoluzioni,  
diventando quello che si chiama il viso che si vede,*

non dubitiamo che abbia valicato quei/i suoi limiti per raggiungere altri spazi e potersi così "identificare al Dio" e, perciò, "manifestare l'avvenire agli uomini".

---

<sup>211</sup> *Le quattro Discipline*, Disciplina Morfologica, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

<sup>212</sup> WEINBERGER Ariane, *Le Dessein d'Homo sapiens au Paléolithique supérieur : de la survie à la recherche intérieure de transcendance*, Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée, p. 26.

<sup>213</sup> WEINBERGER Ariane, *Ibid.*

## D-La Mente

Durante i giorni trascorsi nel suo antro, prima del compimento<sup>214</sup> divino, la Sibilla entra in uno stato mentale particolare. Ci sembrava, in primo luogo per intuizione, che dovesse passare per quello che Silo aveva menzionato "gli spazi dell'attesa".<sup>215</sup>

Si può supporre che ne "l'atto (attendere)-oggetto (ciò che si attende)", la Sibilla potesse dare ampiezza all'atto stesso allontanando l'oggetto. Non avendo richieste, non sapendo ciò che aspetta, eppure "in attesa", può far "allontanare" poi "scompare" l'oggetto, l'atto "si distende" e l'attesa si amplifica a un "qualcosa che non si sa cosa sia" verso un "fino a non si sa quando"...

Amplificando sempre più, si può supporre, per esperienza<sup>216</sup>, che l'atto-tensione si trasformi in atto-inerzia-direzione. Diventa come uno "slancio d'attesa" che non aspetta più nulla, come un qualcosa che ha preso vita da sé, come uno "slancio vitale".

La struttura di coscienza può così "salire" ancora, come per andare più lontano, come mossa da sé in questo slancio-attesa verso un "non oggetto". E, in questo slancio, arrivare agli "spazi dell'attesa".

Tale spazio è talvolta identificato come "silenzio".

*Allora, constatiamo che quel "nulla", quel "Silenzio" si è esteso di più e che questa espansione ci ha condotti a una dimensione interiore caratterizzata da una finezza e una immaterialità superiori.*<sup>217</sup>

Silo associa tale silenzio all'ascolto e sottolinea anche l'importanza "di attendere la risposta" :

*Se tento di ascoltare qualcosa lontano che non riesco a sentire, per poter ascoltare questa cosa lontana, faccio silenzio. Non mi preoccupo di fare silenzio, mi preoccupo di fare attenzione a qualcosa di lontano e ciò crea le condizioni di silenzio. E quando chiedo qualcosa alla Guida, non mi preoccupo di fare silenzio. Mi preoccupo di ascoltare bene la risposta che viene dalla guida. E per ascoltarla bene, devo fare silenzio.*<sup>218</sup>

Crediamo che la Sibilla abbia chiaramente sperimentato

*...che il "mondo" e, quindi, uno stesso e ogni cosa sono alla radice e, indipendentemente dai fenomeni che si percepiscono, lo stesso. Scompare ogni distinzione tra me e l'altro e tra le cose stesse.*

*Non stiamo parlando di una sottile riduzione teorica, ma della coscienza che ha trascorso i condizionamenti d'origine, i condizionamenti della specie.*<sup>219</sup>

---

<sup>214</sup> Nel senso husserliano del termine "Erfüllung" commentato così da Silo : Incontro e compiutezza che sopravviene quando l'atto di coscienza lanciato incontra il suo "oggetto" (il suo correlato intenzionale) producendo un aggiustamento che fa cessare la "ricerca" iniziata con l'atto. Il tempo di coscienza corrispondente al compimento è il presente e il registro è di distensione. L'atto di coscienza, in quanto "forma" si completa con il suo correlato intenzionale, la "forma" dell'oggetto omogeneo e corrispondente.

<sup>215</sup> *Silo a cielo aperto* : " (...) lo sappiamo bene, le parole e le immagini circolano da questi spazi ispiratori agli spazi virtuali e da lì risuonano negli spazi dell'attesa...". SILO utilizza questo termine anche per evocare i momenti "d'attesa" che vivono i Postulanti prima di essere accettati come Discepoli della Scuola.

<sup>216</sup> Vedere appendice 7, p. 96, di questo studio su *gli spazi dell'attesa*, racconto di esperienza personale.

<sup>217</sup> ARRECHEA Jano, *El deleite en la experiencia del silencio*, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, 2011.

<sup>218</sup> SILO, *Allocutions inédites, Méditation, silence et guide*, Bombay, 1980. Edizioni interne, Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée, 2011.

<sup>219</sup> *Le quattro Discipline*, Disciplina Mentale, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, 2010.

## Conclusioni sulla Sibilla

Aristotele, che non era molto incline alla fede nella divinazione, considera tuttavia la Sibilla uno di quegli esseri umani dalla natura eccezionale :

*Molti, in cui questo fluido caldo e vicino all'organo intellettuale, sono preda di accessi di invasamento entusiastico : ne fanno parte le sibille, gli indovini e tutti i posseduti dalla divinità, quando sono per loro naturale temperamento e non per qualche causa patologica.*<sup>220</sup>

Sembrava quanto meno aver individuato che non si poteva spiegare il fenomeno della Sibilla con il solo fatto dell'entusiasmo, al quale del resto sembra confinare gli oracoli.

Per quanto ci riguarda, la nostra attenzione è stata attirata anche dal nome della Sibilla che, in realtà, non aveva nome. Lei non era una leggenda ; numerosi testi antichi attestano la sua esistenza. Ma è sempre menzionata per il luogo da cui profetizzava : la Sibilla d'Eritrea (la prima), la Sibilla dell'Ellesponto, la Sibilla di Cuma<sup>221</sup> ... e non ci furono 12 Sibille ma 12 antri profetici. Lei era "la" Sibilla, vale a dire che la si considerava per la sua funzione e che scompariva nell'anonimato e nella quotidianità una volta compiuta la sua missione, ossia una volta rilasciata la sua profezia o una volta effettuata l'attraversamento degli Inferi.

Ciò è confermato anche dal fatto che non si dispone di rappresentazioni antiche di lei, nonostante fosse un'epoca di sviluppo della rappresentazione e di apogeo della scultura. Il primo bassorilievo in cui si suppone che lei sia rappresentata, che è molto tardivo (1° secolo d.C.), e l'iconografia posteriore cristiana del Rinascimento non ci dicono nulla di lei se non della sua perennità nella rappresentazione interiore dello psichismo umano.

Per noi, si tratta di un elemento supplementare che conferma il suo Proposito transpersonale, ossia che non le apparteneva in quanto persona. Lei era veramente canale, e si è messa al servizio, a disposizione di ciò che s'impossessava di lei. E la cosiddetta "natura eccezionale" menzionata da Aristotele era forse collegata con un'attitudine (umile, al servizio, lontana da vezzi e ornamenti) e un proposito. Ciò che lei di eccezionale rivela sono inoltre quelle vie di predisposizione trasformate in veri cammini d'accesso che poteva intraprendere per rinnovare l'esperienza e, senza dubbio, approfondirla.



**Illustrazione 10 : La Sibilla e Apollo**

<sup>220</sup> ARISTOTELE, *Problemata*, 30,1 954a, 34-38, *La "melanconia" dell'uomo di genio*, il Melangolo, Genova, 1994, p. 21.

<sup>221</sup> Vedere lista completa delle Sibille nell'appendice 8, p. 97.

## INTERPRETAZIONI E CONCLUSIONI

---

Nel corso di questo studio, abbiamo camminato in quel vasto universo che è la divinazione, universo che abbiamo ristretto all'antica Mesopotamia e al mondo ellenistico. Il nostro punto d'approccio era la predisposizione, ossia il tono e l'apertura emotiva e poetica che i praticanti adottavano per entrare in quegli stati particolari che danno luogo alla trance, passaggio obbligato verso spazi più profondi.

Abbiamo constatato che i procedimenti si appoggiavano su 4 distinte vie d'ispirazione quali la materia, l'energia, la forma e la mente.

Non era nostra pretesa assumere una posizione sull'autenticità del fenomeno della divinazione. Sapevamo per esperienze personali e condivise che fenomeni, qualificati spesso come sconcertanti, sorgono talvolta nella vita quotidiana annunciando eventi che si troveranno successivamente confermati. Ma la difficoltà dell'interpretazione sia del sogno sia delle visioni o della premonizione, la complessità del mondo da cui sorgono queste traduzioni e il compito rigoroso e immenso dell'autenticazione imparziale dei fatti sono tali che abbiamo ritenuto fosse necessario per l'essere umano avanzare ancora nel suo processo per poter sostenere una tale argomentazione.

Ne *Il Giorno del Leone Alato* Silo rivela il caso di Edgar Allan Poe e della sua incredibile profezia. Tuttavia non ha la pretesa di profetizzare, scrive racconti. Come ha saputo Silo, 140 anni dopo, che c'era di che attestare con diverse prove legali che il dramma di quel naufragio avvenuto nel luglio del 1884 era stato descritto in un racconto di Poe, con ogni dettaglio, 57 anni prima? Il fatto è che, mosso da una strana ispirazione, una volta riunite tutte le prove, riporta fatti sconcertanti.<sup>222</sup>

Dal canto nostro, la nostra indagine ci ha portato alla conclusione che tali fenomeni non accadono se non sotto determinate condizioni.

Per quanto riguarda i fenomeni accidentali, sembra che siano accompagnati da una certa disponibilità della mente, come un'assenza di "volere", una calma che crea spazio. E c'è sempre una grande carica affettiva o emozionale, o anche una grande necessità.

Per quanto riguarda i fenomeni ricercati abbiamo visto come, alle condizioni sopra descritte, venissero aggiunti una ritualizzazione comprendente lo spazio (luogo) e procedimenti di purificazione la cui risonanza influenzava fortemente la sensibilità dell'individuo e lo predisponeva "fatalmente" a una certa ispirazione o, per lo meno, al desiderio di ispirarsi che, pur non garantendo il risultato, favoriva il sorgere del fenomeno. Per di più il fervore, che assume in certe epoche la forma di devozione, predispose in particolare l'operatore allo spostamento dell'io.

Queste predisposizioni particolari e questa sete di ascoltare e di comprendere al di là delle apparenze, così come le pratiche ripetute, hanno forse avuto come conseguenza esperienze significative di sospensione dell'io, esperienze che imprimono a poco a poco la certezza, benché non si possa tradurle in immagine, che l'uomo non è incatenato a questo tempo e a questo spazio.

---

<sup>222</sup> SILO, *Il giorno del Leone alato*, Il caso Poe, p. 482 (Opere Complete Vol. 1, Multimage, Torino, 2000).

Ciò che comprova il processo nell'esperienza è l'evoluzione che vediamo operare nei miti e leggende in relazione con la morte durante le epoche studiate. Se solo riprendiamo gli esempi che abbiamo citato in questa produzione, constatiamo il seguente processo :

Gilgamesh non otterrà l'immortalità ma potrà comunicare con il suo amico Enkidu che gli descriverà ciò che attende gli umani nel regno degli inferi.

Inanna potrà penetrare quei mondi servendosi di sotterfugi ma non potrà uscirne se non al prezzo di un'altra anima, non importa quale. Sarà quella del suo amante, elevato al rango di semi-dio ma che verrà meno alla fedeltà verso di lei.

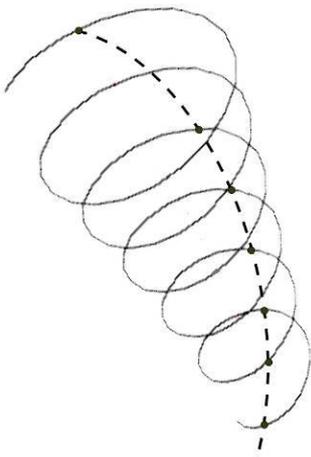
Dopo che Apollo seppe pentirsi (cosa che, fino ad allora, gli dèi non sapevano fare) e riconciliarsi, e che poté lui stesso accedere a quei mondi, anche Persefone entra ed esce tranquillamente ma è costretta a ritornarvi ciclicamente.

Orfeo, eroe umano e oracolo di Delfi, mosso dall'amore, potrà entrare e uscire da quei regni pur non riuscendo, a causa della sua impazienza e mancanza di fede, a liberarne la sua amata.

È con l'umana Sibilla che vediamo tradotta per la prima volta la possibilità di attraversare indenni quei regni. Ma questa donna è al servizio degli dèi e al servizio degli uomini. Lei vi accompagna e guida gli eroi dal cuore coraggioso la cui richiesta è stata accettata dagli dèi.

I miti, lo sappiamo, sono la traduzione in immagini di ricerche, credenze, aspirazioni dei popoli e sono anche lo sviluppo in argomenti immaginifici dei processi interiori profondi. A volte contengono traduzioni di ciò che non ha immagini e concretizzano mondi che sono il sospetto o l'esperienza di percorsi interiori in nuovi spazi.

A loro volta, questi miti sono portatori di speranza e trasmettono nel corso del tempo molto più che le credenze dell'epoca. Essi ispirano, a migliaia di anni di distanza, popoli che sembrano non avere niente in comune. Ma testimoniano l'interrogarsi, attestano la coscienza attiva e connettono al Sacro, rialimentando la ricerca interiore.



Assistiamo così al funzionamento in spirale dell'ispirazione, tanto evidente nei casi dell'arte divinatoria. La via di predisposizione, una volta vissuta l'esperienza, influenzerà la forma delle traduzioni post-profetiche. Tali traduzioni ispirate si convertiranno in elementi ispiratori e rinforzeranno la via d'accesso, proiettando più lontano l'esperienza.

È come una spirale ascendente dove però i punti di ogni circolo sono essi stessi allineati in una curva che potremmo immaginare anche come facente parte di un'altra spirale ascendente.

È come uno slancio mosso da se stesso, come un preesistente, come un'Intenzione che guida.

Molto tempo fa, Silo commentava :

*La disciplina e l'allenamento sono necessari per acquisire questa nuova prospettiva. La visione spazio-temporale, o in spirale, permette di avere un'immagine sempre più chiara. In un primo tempo si tratta di non preoccuparsi di ciò che è la realtà ma, piuttosto, del modo di vedere la realtà e di farlo attraverso la visione che investiga sull'universo, che ricerca l'immagine del mondo. Così coloro i quali sostengono questa*

*tesi, cominciano la loro filosofia dallo studio e dalla disciplina del punto di vista, per il risveglio graduale dell'uomo alla realtà.*<sup>223</sup>

E altrove :

*L'uomo da solo non può costruire il suo vero IO, per farlo ha bisogno di una coscienza superiore che lo risvegli. Questo fu insegnato molto tempo fa ma gli uomini si riaddormentarono e presero i Maestri per divinità e gli insegnamenti per riti.*<sup>224</sup>

Pertanto, si tratta di risvegliare paesaggi mentali e, come abbiamo visto nel nostro studio, certi luoghi sono favorevoli a tale scopo nella misura in cui predispongono alla ricerca interiore :

*Nelle vicinanze dell'Himalaya, del Monte Ararat, delle Ande e in altri luoghi, si trovano questi centri che continuano a rimanere uniti. Lei conosce sicuramente la leggenda del Monte Meru. Quel monte non esiste in un luogo fisico preciso. È il monte che unisce la terra al cielo. I centri di iniziazione si trovano di solito collocati in un paesaggio fisico che risveglia l'immagine mentale del Monte Meru. [...].*

*Il Monte Meru [...] produce forti terremoti spirituali quando giunge l'ora. Nessuno può vedere il Monte Meru a meno che non chieda "permesso" a qualcuno dei suoi guardiani. Questi guardiani non sono fisici ma mentali. Tuttavia chi ricerca ha bisogno di una qualche presenza fisica, per poter essere guidato correttamente nei labirinti della sua coscienza. [...]*

*Erano messaggeri del Monte Meru : messaggeri della mente umana che li aveva spinti nel mondo. Senza di essi l'essere umano sarebbe rimasto alla mercé delle tenebre create anch'esse dalla sua mente.*

*[...] Che intende dire quando afferma che la mente invia messaggeri nel mondo ?*

*È questo il modo in cui gli esseri vivi si difendono. Immagini che la mente sia come un essere vivo. Immagini che si trovi al limite della pazzia. Allora, dalle cime luminose del Monte Meru voleranno i messaggeri che saranno i portatori della luce. Sono gli stessi che guidano la mente dopo la separazione dal corpo fisico, quando giunge l'illusione della morte.*<sup>225</sup>

La divinazione non è un fine in sé : essa è ciò che può essere concesso all'Asceta che penetra quei mondi, offrendogli uno strumento di umanizzazione della terra.

*E colui che desidera umanizzare, che aiuti a innalzare gli animi indicando le possibilità future.*<sup>226</sup>

*Ma se sei riuscito a modificare queste tue tendenze e se conosci il futuro, potrai modificare anche il corso generale degli avvenimenti.*

*[...] Sai, ragazzo mio, concluse il vecchio, già altre volte, nel corso della storia, abbiamo provocato una piccola deviazione, piccola, ma sufficiente per evitare la catastrofe.*<sup>227</sup>

Quindi la Divinazione sacra, cioè a disposizione dell'intenzione evolutiva e al servizio degli uomini, ha per noi questa dimensione. **Essa può guidare, condurre e contribuire a svelare il futuro maggiore : il Destino trascendente dell'uomo e di tutta l'umanità.**<sup>228</sup>

<sup>223</sup> Da un inedito di SILO, 1964.

<sup>224</sup> Da un inedito di SILO, 1961.

<sup>225</sup> PULEDDA Salvatore, *Il rapporto Tokarev*, Multimage, Torino, 1997, pp. 60-61.

<sup>226</sup> SILO, *Umanizzare la terra*, Il paesaggio interno, Cap. XIV *La Fede*, (in *Opere Complete Volume 1*, Multimage, Torino, 2000). Op. Cit., p. 90.

<sup>227</sup> PULEDDA Salvatore, *Il rapporto Tokarev*, Op. Cit., p. 115.

<sup>228</sup> Riproduciamo nell'appendice 9, p. 100 di questo studio l'*Inno della perla*, la più bella espressione che abbiamo trovato e il cui contenuto coincide con due sogni che abbiamo fatto.

# SINTESI

- 2000		-800	-700	-400	- 780	+341
Mesopotamia		Caldei	Mondo Ellenistico		Sibilla	
<b>ENLIL</b> ha le <b>tavolette del destino</b> . Solo gli dèi conoscono il futuro.	<b>INANNA</b> attribuisce i destini e concede il dono profetico.		Gli <b>DÈI</b> rivelano agli uomini codici di decrittazione (misteri e iniziati). <b>Pitagora</b>	La <b>DIVINITÀ</b> si rivela e svela la verità nel profondo della mente. <b>Parmenide</b>	<b>ZEUS</b> parla per bocca delle Sibille.	
Predisposizione e supporti mantici						
Materia	Energia	Transizione	Morfologia	Mente	Le 4 vie	
Entrata in risonanza con la materia. Osservazione e fusione con la Natura (cielo e montagne).	Aumento della potenza energetica creatrice (unione sessuale sacra).		Magia del Numero. Studio e utilizzo delle forme, degli spazi, dei movimenti, dei ritmi.	Grande sviluppo della filosofia, il pensiero pensa su se stesso, ricerca di lucidità della mente.	Risonanza natura, ierogamia divina, incubazione e grotte. Struttura mentale dell'attesa.	
Aruspicina, àuguri, brocomanzia.	Destini post- ierogamici.	Astrologia	Auspici (Templum). Lanci di frecce, Numerologia.	Oracoli. Introiezione, ascolto "nel proprio cuore".	Profezie secondo visioni e chiamate.	
Personaggi principali studiati						
Mitologia mesopotamica	Inanna/Dumuzi		Apollo e la Pizia	Parmenide	La Sibilla (Cuma)	
Relazioni con il Regno degli Inferi						
Si entra, si comunica ma non si esce.	Si entra, si esce ma facendosi sostituire.		Si entra e si esce in modo ciclico (dèi).	Si va e viene.	Si entra, si esce e si guidano visitatori.	
Enkidu, dal regno dei morti, parla con Gilgamesh, ma non può uscirne. Gilgamesh fallisce nella sua ricerca d'immortalità (paura).	Inanna riesce a penetrare nel regno dei morti ma ne esce solo a prezzo di un'altra vita in cambio (calcolo).		Apollo dopo essersi pentito dei suoi errori ed essersi riconciliato ; Persefone stregata dal chicco di melagrana ma liberata dalla forza dell'amore di sua madre.	Orfeo seduce Cerbero e le divinità dell'Ade e può uscire di nuovo portando con sé Euridice. L'entrata è l'amore ; il fallimento, la mancanza di fede.	La Sibilla entra ed esce ; ha la chiave (ramo), diviene guida in quei regni. Entrata e uscita per amore e compassione.	
Oniromanzia						
Si distinguono i "presagi" o divinazioni offerte dai "sogni accidentali" o non desiderati, gli "oracoli" o risposte ottenute nei "sogni provocati" e, infine, le "profezie" o "visioni" rivelate dai "sogni in stato di veglia". Si evidenziano le condizioni necessarie a produrre il fenomeno : carica affettiva ed emotiva, grande necessità, richiesta o Proposito.						
Invocazione alla Montagna e a Shamash. Premesse dell'incubazione. Comparsa degli amuleti.			Diffusione dell'incubazione. Molto sviluppato l'incantesimo con ritualizzazioni.	Reminescenze del Profondo.		

## APPENDICI

### 1. DIAGRAMMA STORICO DELLA MESOPOTAMIA<sup>229</sup>

N.B. : Tutti i dati cronologici riportati qui e nel libro sono naturalmente da considerare "a.C.". Prima del XV<sup>e</sup> secolo le date sono soggette a un certo margine di approssimazione, sempre più ampio quanto più sono antiche.

PREISTORIA		
<i>A partire dal Vita millennio.</i>	Il territorio emerge poco a poco, dal nord al sud, e inizia a configurarsi la grande valle tra Tigri ed Eufrate. Si popola di etnie sconosciute, discese dalle regioni pedemontane del Nord e dell'Est ; senza dubbio anche di Semiti, giunti dalle frange settentrionali del deserto arabo-siriano.	
<i>IV<sup>e</sup> millennio (al più tardi).</i>	Dopo l'arrivo dei Sumeri ( probabilmente dal sud-est), inizia il processo osmotico di compenetrazione e di reciproci scambi che costituisce <i>la</i> civiltà mesopotamica, passata rapidamente a una forma di governo urbano, nato dall'unione, intorno a un insediamento più importante, dei villaggi primitivi, inizialmente più o meno autonomi.	
PERIODO STORICO		
<i>Intorno al 3000</i>	Prima "invenzione" della scrittura.	<i>Epoca proto- dinastica</i>
<i>2900-2330</i>	Città-Stato indipendenti. <i>Prima dinastia di Ur.</i> <i>Dinastia di Lagaš.</i>	
<i>2330-2100</i>	Primo impero semitico, fondato da Sargon il Grande : <i>dinastia di Akkad.</i> Invasione dei Gutei e tempi di "anarchia".	<i>Epoca paleo- accadica</i>
<i>2100-2000</i>	Regno di Ur : <i>terza dinastia di Ur</i> (o Ur III) <i>Primi arrivi dei Semiti Amorrei/Amorriti.</i>	
<i>2000-1750</i>	Regni rivali. <i>Dinastia di Isin, di Larsa, d'Ešnunna, di Mari...</i>	

<sup>229</sup> Tratto dall'opera di BOTTÉRO J. e KRAMER S. N. *Uomini e dèi della Mesopotamia, Alle origini della mitologia*, Einaudi Editore, Torino, Edizione del 1992, pp. 10-12

	<p>Primi sovrani d'Assiria.</p> <p><i>Prima dinastia di Babilonia (Babilonia I), a partire dal 1894.</i></p>	<p><i>Epoca paleo-assira.</i> <i>Epoca paleo-babilonese.</i></p>
1750-1600	Egemonia di Babilonia. Hammurabi (1792-1750) riunisce il paese sotto un unico regno, che sarà mantenuto dai suoi cinque successori.	
1600-1100	<p>Invasione e sottomissione da parte dei Cassiti, che precipitano il paese in un torpore politico, che favorisce un vigoroso sviluppo culturale.</p> <p>Poi, intorno al 1300, l'Assiria, con Assur capitale, si rende indipendente e afferma la propria potenza.</p>	<p><i>Epoca medio-babilonese.</i> <i>Epoca medio-assira.</i></p>
1100-1000	<p>Prime infiltrazioni dei Semiti Aramei.</p> <p>Verso il 1100, rinascita di Babilonia : <i>seconda dinastia di Isin.</i></p> <p>Lotte per l'egemonia tra Assur e Babilonia. Anche quando quest'ultima sarà politicamente dominata dall'altra, conserverà sempre il predominio culturale.</p>	
1000-609	Prevalenza dell'Assiria, intorno ad Assur, poi a Kalahh e a Ninive. I <i>Sargonidi (Ašarhaddon e Assurbanipal)</i> .	<i>Epoca neo-assira.</i>
609-539	Babilonia si libera dal dominio assiro nel 609 e riprende le redini del paese : <i>dinastia caldea</i> . Continua l'influenza aramaica.	<i>Epoca neo-babilonese.</i>
539-330	Nel 539 è conquistata da Ciro l'achemenide e la Mesopotamia è annessa all'impero persiano. Si intensifica l'influenza aramaica.	<i>Epoca persiana.</i>
330-130	Nel 330 Alessandro vince e prende il posto della Persia, facendo entrare nell'orbita culturale ellenistica tutto il Vicino Oriente. I suoi successori, i Seleucidi, conservano il dominio sulla Mesopotamia.	<i>Epoca seleucide.</i>
130-...	La Mesopotamia passa, nel 129, sotto il dominio dei Parti, con la <i>dinastia arsacide</i> . Il paese ha perso non solo la propria autonomia, ma anche l'importanza politica e culturale. Un'altra era è cominciata.	<i>Epoca arsacide.</i>

## 2. I DIVERSI SUPPORTI MANTICI<sup>230</sup> IN MESOPOTAMIA.

### **Aruspicina**

*(Divinazione a partire dalle viscere di animali)*

I Caldei cercavano presagi in tutte le specie di animali e in tutte le loro viscere. Due frammenti di tavolette indicano che erano osservabili nel fegato di un cane, di una volpe, di un muflone, di un ariete, di un cavallo, di un asino, di un bue, di un leone, di un orso, di una pecora, di un pesce, di un serpente.

Da Babilonia, l'aruspicina si diffuse in tutti i paesi vicini, Armenia a nord, Fenicia a ovest e da lì a Cartagine e in Palestina. Ma è soprattutto in Asia Minore che vide un grande sviluppo.

Da lì, la pratica della consultazione delle viscere arrivò presso i Greci ove se ne fece gran uso.

Si sostenne pure che quest'arte fosse stata inventata da Delfo, figlio di Apollo.<sup>231</sup>

Come fu probabilmente anche per i Caldei, è l'epatoscopia (studio del fegato) a costituire la parte più importante dell'aruspicina nel mondo classico greco.

Era sulla base della dimensione o dell'atrofia del lobo destro o sinistro, così come del loro rispettivo colore (nero, bluastro, grigiastro, ramato o rosso) che si traevano interpretazioni.<sup>232</sup>

L'aspetto e il colore degli intestini degli animali sacrificati (specialmente l'asino o il mulo) fornivano anch'essi elementi di presagio.<sup>233</sup>

Gli Etruschi adottarono e praticarono l'aruspicina e la trasmisero ai Romani che, tuttavia, le preferivano gli auspici e i presagi.

### **Astrologia**

*(Divinazione a partire dall'osservazione degli astri)*

In realtà, i primi documenti astrologici abbastanza completi che possediamo, risalgono all'anno 2100 a.C. e furono scoperti nelle rovine del palazzo di Assurbanipal. Si trattava di mattoni di terracotta ricoperti di caratteri cuneiformi. Sviziati di questi erano rotti ma, grazie al costume dei Caldei – e prima di essi degli Assiri – di conservare i propri "archivi" in duplice copia, è stato possibile ricostruirne un numero importante. La maggior parte si riferisce a un trattato di astrologia fondamentale redatto dallo stesso Sargon l'Anziano, il re di Accadia. E nei testi astrologici più datati che ci sono pervenuti, si faceva spesso riferimento a testi risalenti a quella lontana Antichità. Così constatiamo che gli astrologi stabilivano le loro predizioni "conformemente ai termini di una tavoletta che non esiste più", o anche secondo "l'Illuminazione di Bel, citata in una tavoletta che non esiste più". Questo è un punto

---

<sup>230</sup> Questo "repertorio" non vuole in nessun caso essere esaustivo. Da un lato, una gran parte delle tavolette sul tema, ritrovate a Ninive, non sono tuttora state tradotte (78 sarebbero in attesa di decrittazione) ; dall'altro, il tema è così vasto e così aperto all'intuizione e alle particolari traduzioni appartenenti a epoche (vedere diagramma storico nella precedente appendice 1) e persone diverse che pretendere un repertorio completo significherebbe non aver compreso l'ampiezza del fenomeno. Speriamo qui di dare semplicemente una visione globale e aneddotica dei procedimenti, illustrando in tal modo la varietà e la quotidianità della divinazione. Ci auguriamo inoltre che la presentazione di ciò che abbiamo chiamato "*supporti mantici*" dia risalto a certe intuizioni, evidenziando certi stati particolari che il lettore avrebbe potuto sperimentare contemplando le nuvole o le fiamme, giusto per citare solo due tra gli esempi di esperienze frequenti. Abbiamo optato per una classificazione in ordine alfabetico rinunciando a definire una cronologia fedele di tali procedimenti e senza ignorare che alcune mantiche hanno avuto un'importanza o una continuità ben superiore ad altre. Per questo studio le nostre fonti sono riconducibili in gran parte a letture dei lavori di KRAMER, BOTTERO, LENORMANT, ÉLIADE e di altri autori dell'epoca ellenistica che hanno descritto ampiamente il fenomeno, opere per altro segnalate nella bibliografia.

<sup>231</sup> PLINIO, *Histoires Naturelles*, VII, 56, Nonnus. Synagog, Hist. 61, Éditions Folio, réédition 1999.

<sup>232</sup> *Ibid*, VII, 18. Sono segni di questo tipo che annunceranno la morte di Alessandro e quella di Efestione. Lucio Flavio Arriano, *Anabasi di Alessandro*,

<sup>233</sup> LENORMANT François, *Divination et Science des présages chez les Chaldéens*, Op. Cit.

essenziale poiché prova che il periodo sumero dell'astrologia non potrebbe esserne considerato come l'inizio storico ma soltanto come la traccia più antica che ci sia pervenuta.

Dal punto di vista delle dottrine, gli astrologi assiri insegnavano che i cinque pianeti visibili a occhi nudo, chiamati "interpreti", con il loro movimento rivelavano le intenzioni degli dèi. Pertanto lo studio dei pianeti e quello delle eclissi e delle comete dovevano permettere di prevedere tali disegni per le nazioni così come per gli uomini.

Fu l'astronomia caldea a Babilonia (VI secolo a.C.) a far ricorso alla divisione sessagesimale del tempo e a quella del cerchio unendole poi l'una all'altra in un sistema unico di numerazione sessagesimale. A essa dobbiamo la divisione dell'ora, del giorno e del cerchio.<sup>234</sup>

Infatti furono sempre i Babilonesi che, in data sfortunatamente incerta, utilizzarono per primi lo zodiaco e attribuirono a ciascuna delle sue case un simbolismo particolare. Non possediamo una rappresentazione zodiacale completa ma numerosi frammenti furono rinvenuti tra le rovine di Ninive. Il bestiario oggi familiare era già completo benché con un'importante differenza : lo scorpione ricopriva l'attuale casa della bilancia che non esisteva. Questo zodiaco sarebbe stato introdotto nel mondo occidentale verso l'epoca di Beroso.

### **Àuguri**<sup>235</sup>

*(Divinazione a partire dall'osservazione dei fenomeni naturali)*

Presso i Caldei, la scienza propriamente detta dei presagi e degli àuguri naturali si accompagnava all'astrologia. Le regole minuziose che la governavano erano esposte in alcuni scritti che componevano un'intera letteratura e godevano di un ampio spazio nelle biblioteche sacerdotali di Babilonia e di Caldea così come in quelle che, sul loro modello, si formeranno più tardi in Assiria.

Possediamo l'indice di uno dei libri<sup>236</sup> che era conservato nella biblioteca di Ninive e comprendeva venticinque tavolette le quali formavano altrettanti capitoli : quattordici sui presagi terrestri, favorevoli o sfavorevoli, e undici sugli àuguri celesti o sull'astrologia.

Presso i Romani, gli àuguri erano riuniti e ogni città aveva i suoi sacerdoti il cui emblema era il lituo, un bastone ricurvo a spirale a un'estremità. L'importanza di questa forma di divinazione superava di molto quella degli aruspici (viscere degli animali).

### **Auspici**

*(Divinazione a partire dall'osservazione degli uccelli del cielo, delle acque e della terra.)*

La IV tavoletta del *trattato di divinazione dei Caldei* descriveva dettagliatamente gli àuguri ottenuti dalle grida, dal canto, dall'apparenza e dal volo degli uccelli. Il trattato precisa che l'osservazione è particolarmente importante e significativa "quando la si effettua nella città e nei suoi canali".

I Greci, i Romani e, soprattutto, gli Etruschi svilupparono molto questa arte divinatoria.

La divinazione per mezzo degli uccelli (l'arte de Οίωσπολόι) era usanza molto antica in Grecia.

I poemi omerici la evocano molto spesso, Cicerone<sup>237</sup> segnala la Frigia, la Cilicia, la Pisidia et la Panfilia come le regioni ove fioriva in modo particolare la divinazione per mezzo degli auspici.

---

<sup>234</sup> Anche se una tavoletta ritrovata a Ninive risalente al XII secolo a.C. segnala già il movimento errante dei pianeti, le loro stazioni e il loro moto retrogrado al fine di ubicarli nello zodiaco.

<sup>235</sup> Questo nome venne dato sia ai sacerdoti dell'Antichità che stabilivano predizioni interpretando i presagi o i prodigi, sia agli stessi fenomeni. Si parlava dell'arte augurale.

<sup>236</sup> Le tavolette d'argilla mesopotamiche spesso includono "indici" che annunciano i temi trattati e incisi su altre tavole d'argilla. Il tutto sembrava costituire delle specie di "opere", chiamate talvolta "trattati".

L'arte augurale romana era estremamente codificata e i segni utili a fornire àuguri venivano classificati in prodigi o in presagi. Ad esempio, per esaminare il volo degli uccelli (auspicio : *aves spicere* : "osservare gli uccelli"), l'àuguro doveva tracciare al suolo un *templum*, figura quadra simbolizzante un tempio. Voltandosi verso Oriente, con il suo bastone divideva simbolicamente il cielo in quattro, poi rendeva sacrificio agli dei prima di pronunciare la sua predizione. Da ciò deriverà la parola "con-templare", con-templum, osservare ciò che entra nel templum.

Gli uccelli utilizzati per gli auspici erano suddivisi in due classi, alati (aquile, avvoltoi e poiane) e canori (corvo, cornacchia e civetta), a seconda che si chiedesse il segreto dell'avvenire al loro volo o alle loro grida. Esisteva un canone molto dettagliato su tali auspici.<sup>238</sup>

Nel tentativo di identificare i messaggi codificati della Natura, da tempi immemorabili le grida degli uccelli sono una metafora adeguata per la mente umana e spesso gli uccelli erano considerati messaggeri degli dèi. Quindi alcuni autori attestano, fin dall'Antichità, l'esistenza di una lingua segreta riservata ai "divium" : indovini o "iniziati ai messaggi divini". Diodoro Siculo spiega che esiste un linguaggio degli dèi <sup>239</sup> e Virgilio introdurrà l'espressione "linguaggio degli uccelli".

*"Troiano interprete dei numi, tu che il potere di Febo, tu che i tripodi, gli allori di Claro, gli astri intendi e degli uccelli il linguaggio e i presagi di un rapido volo, orsù ; dimmi : ... "*<sup>240</sup>

### **Bacchetta divinatoria**

*(Divinazione a partire dai movimenti della bacchetta)*

Talvolta si confonde la belomanzia con l'impiego della bacchetta divinatoria i cui movimenti, che si suppone essere spontanei, tra le mani dello stregone o dell'indovino rivelano l'esistenza o la localizzazione dei tesori nascosti oppure servono a predire l'avvenire. Viene chiamata anche "canna della sorte" (in accadico "gi namneru") o "canna di rivelazione" (in assiro "kilkilluv").

Nicandro ce ne descrive l'uso tra i Greci, Giamblico<sup>241</sup> la menziona con insistenza in numerosi suoi scritti.

La ritroviamo spesso anche in Palestina, in un'epoca ove tutte le "superstizioni magiche e augurali " si ricollegavano alla fonte caldeo-babilonese.

### **Belomanzia**

*(Divinazione a partire dal destino indicato dalle frecce mantiche)*<sup>242</sup>

I Caldei (e probabilmente anche gli accadici<sup>243</sup>) vi ricorrevano per mezzo di frecce contrassegnate ed estratte da un recipiente in cui erano state mescolate. Si trattava di frecce senza penne né punte, utilizzate esclusivamente per questo "sorteggio".

I cilindri babilonesi e assiri ci mostrano a più riprese le frecce del destino, che quasi sempre erano 8, detenute da Marduk e Ishtar.

Si utilizzava il sorteggio delle frecce per una determinata questione o per scegliere tra due parti. Non è la divinazione delle frecce che ha promesso la vittoria a Nabucodonosor<sup>244</sup> ; non

<sup>237</sup> CICERONE, *Della Divinazione*, I, 1, 41 et 42 ; II, 38, Garzanti, IV edizione riveduta e aggiornata : settembre 1998.

<sup>238</sup> BOUCHE-LECLERCQ Auguste, *Storia de la Divinazione dans l'Antiquité, divinazione hellénique et divinazione italique*, Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003, p. 957.

<sup>239</sup> *Questi uomini, i druidi, persone esperte della natura divina e che parlano, per così dire, la stessa lingua degli dèi ...*, DIODORO SICULO, Biblioteca storica, Libro quinto, 31.

<sup>240</sup> VIRGILIO, *l'Eneide* Libro terzo, 360, Op. Cit., p. 145.

<sup>241</sup> GIAMBLICO, *I misteri d'Egitto*, III, 17..

<sup>242</sup> Secondo le epoche e le culture, ritroveremo le frecce mantiche in numero di 3, 5, 7 et 8.

<sup>243</sup> *Tavoletta K 142 del Mueo Britannico, Choix de textes cunéiformes*, LENORMANT François, Op. Cit.

<sup>244</sup> Primo re di Isin, re di Babilonia verso il 1135 a. C.

è sulla base della fede in questo àugurio che ha messo in marcia la sua armata e che ha determinato il momento propizio per la partenza. Per fare ciò ha di sicuro operato come tanti altri re d'Assiria, così come viene raccontato nei loro annali ufficiali : egli ha consultato, attraverso i loro interpreti autorizzati, gli astri e i presagi. Ciò che ha chiesto alle frecce fatidiche è di definire la sua scelta in merito al primo attacco e di determinare la città su cui, per prima, sferrare i suoi colpi. L'impiego della belomanzia aveva quindi un carattere particolare, i suoi oracoli un significato limitato. Era un genere di divinazione secondaria che non godeva dell'importanza né del valore realmente rivelatore dei destini futuri che si attribuivano all'osservazione dei presagi naturali interpretati in base alle regole della scienza augurale.

Tale procedimento di divinazione sarà conservato molto fedelmente dagli Arabi. Anche l'idolo di Hobal alla Mecca, tanto celebre e venerato quasi quanto la Pietra nera fino all'Islamismo, teneva tra le mani le sette frecce mantiche.

I Greci la trasformeranno servendosi di una sorta di dadi.

I Romani prateranno la belomanzia. Cicerone<sup>245</sup>, con molti dettagli, ci informa sulle sorti di Preneste. Queste sorti erano legni di quercia con incisi segni di scrittura antica, che si raccontava fossero stati trovati all'interno di una roccia da un certo Numerio Suffustio, istruito da un sogno che gli dèi gli avevano inviato. Erano custodite nel tempio della Fortuna e per consultarle venivano mescolate in un'urna ed estratte da un bambino.

La divinazione con le frecce era parte dell'uffizio sacro dei Magi di Media i quali la introdussero anche nel mazdeismo malgrado la repulsione dello spirito dello zoroastrismo primigenio per le pratiche divinatorie.

## **Il tiro delle frecce**

*(Divinazione a partire dal tiro delle frecce)*

I Caldei si servivano anche di un ulteriore procedimento di cui le frecce erano lo strumento. Consisteva nel tirare con l'arco delle frecce in una certa direzione e a trarre un'indicazione dalla distanza più o meno grande che avevano coperto così come dal modo in cui erano cadute. Sono soprattutto i Greci che svilupperanno questo procedimento, sotto l'influenza dei viaggiatori provenienti dall'Egitto. Si attribuisce allo stesso Tolomeo un trattato sul tiro delle frecce.

I Sabieni di Harrân, eredi di una gran parte delle "pratiche di Tanclen", paganismi caldeo-assiro, celebravano una festa durante i mesi di khaziran in cui un sacerdote lanciava a caso dodici frecce guarnite con stoppe infiammate e prediceva l'avvenire sulla base della loro caduta.

## **Brocomanzia (βρεχομαντεία)**

*(Divinazione a partire dall'osservazione delle nuvole, delle piogge, dei temporali, dei fulmini.)*

Una tavoletta del trattato della divinazione descrive gli àuguri ottenuti dalla pioggia. Gli indovini interpretavano anche le nuvole, le loro principali forme e colorazioni accidentali. Sotto l'imperatore di Bisanzio, Leone I, Antusa inventa una divinazione dalle nuvole.<sup>246</sup>

Semberebbe che i Caldei avessero inoltre interpretato anche i venti come presagi (aeromanzia). Siamo ben più certi che interpretassero i segni portati dal fulmine. I Caldei avevano stabilito un calendario quotidiano di predizioni secondo cui il tuono o il fulmine si sarebbero manifestati in tal determinato giorno.<sup>247</sup>

<sup>245</sup> CICERONE, *Della Divinazione*, II, 41, 83 ; cf. I, 18, 34. Op. Cit.

<sup>246</sup> Aben Ezra considerava i meonenim, una delle classi di indovini citate più frequentemente nella Bibbia, come osservatori di nuvole, *La Bible, Deu*, XVIII, 10 et 14, p. 406, *Is*, II, 6, p. 1533, *Mic*, V, 11, p. 2012, Éditions du Seuil, Parigi, 1973.

<sup>247</sup> LENORMANT François, *Divinazione et Science des presagi chez les Caldei*, Op. Cit.

Gli Etruschi ne faranno una reale disciplina folgorale. Essi distinguevano tra i fulmini diurni e quelli notturni (Summanus), distinzione ripresa dai Romani, e tenevano in conto i fulmini provenienti da terra. Per loro, i fulmini che attraversavano le nuvole e cadevano al suolo, provenienti da tre pianeti superiori, Saturno, Giove e Marte, erano quelli che annunciavano l'avvenire. I fulmini che esplodevano solo tra le nuvole erano fulmini fortuiti (Plinio).

### **Lucentezza delle gemme**

*(Divinazione a partire dalla lucentezza delle pietre preziose)*

Una delle tavolette caldee testimonia l'utilizzo di gemme (il diamante di un anello) e della loro lucentezza più o meno importante come significato di rivelazione dell'avvenire.

È l'antecedente dell'oracolo ebreo di Urim e Tummim dal pettorale del sommo sacerdote. Quegli oggetti, i cui nomi significano "luce" e "verità" hanno dato luogo a spiegazioni contraddittorie. In gravi circostanze i sommi sacerdoti li consultavano per conoscere l'avvenire e ottenere una rivelazione da Geova.

### **Oicoscopia**

*(Divinazione a partire dalle apparenze esteriori degli edifici).*

Menzionata nella tavoletta VII del trattato di divinazione dei Caldei<sup>248</sup>, questa forma di divinazione è stata conservata dai Greci.<sup>249</sup>

### **Pegomanzia e Idromanzia**

*(Divinazione a partire dalle sorgenti e dai fiumi)*

I Caldei si servivano dei segni profetici ottenuti da sorgenti e fiumi in relazione al loro aspetto, all'abbondanza e rapidità delle loro acque.

Questo procedimento era tuttavia differente dalla *pegomanzia* dei Greci (divinazione dalle sorgenti) o dalla loro *idromanzia* che consisteva nel lanciare in acqua un oggetto per vedere se sarebbe affondato o rimasto a galla e nell'osservare le ondulazioni circolari dell'acqua prodotte dalla caduta di una pietra.

Esistono anche una *ciatomanzia* e una *lecaniomanzia*, che si praticavano rispettivamente per mezzo di un bicchiere o di un catino pieno d'acqua o di altro liquido sulla cui superficie si vedevano apparire immagini, come nel famoso "specchio di inchiostro" degli indovini arabi dei nostri tempi. Conosciuta dai Greci e praticata anche a Roma, si attribuisce a questa forma di divinazione un'origine persiana e pare infatti che si sia sviluppata presso gli Iraniani. Sulle tavolette di Babilonia e di Caldea si parla di coppe magiche il cui possesso era molto apprezzato poiché tali coppe accordavano grandi poteri. E Michele Psello<sup>250</sup> afferma che la divinazione dal catino venne immaginata dagli Assiri.

### **Fillomanzia**

*(Divinazione a partire dall'osservazione dell'agitazione e dello stormire delle foglie degli alberi)*

La si ritrova presso tutti i popoli, a cominciare dagli Assiri.

In Grecia abbiamo le querce parlanti di Dodona, l'alloro fatidico di Delo e quello di Delfi. Gli Etruschi suddividevano gli alberi in favorevoli o sfavorevoli secondo la natura dei loro presagi. In Palestina troviamo la quercia degli indovini vicino a Sichem, gli alberi di balsamo il cui mormorio forniva oracoli a David.

---

<sup>248</sup> "Se una casa assume un'apparenza vetusta per gli abitanti, quest'apparenza è un augurio funesto".

<sup>249</sup> Secondo NONNO, un certo Xenocrate avrebbe composto un trattato su questo soggetto.

<sup>250</sup> PSELLO Michele, *De operat. Daemon*, Éditions Boissonade, Parigi, 1995, p. 42.

## **Piromanzia**

*(Divinazione a partire dall'osservazione del fuoco)*

Nel sistema magico trasmesso dagli Accadici alla civiltà successiva, l'importanza attribuita al Fuoco in quanto Dio e la sua potenza contro i malefici e ogni influenza funesta, avevano necessariamente dovuto portare a riconoscere ai differenti aspetti della sua fiamma un carattere profetico e a cercarvi un mezzo di divinazione. Uno degli inni mesopotamici chiama quel fuoco divino "il messaggero di Silik-Mulu-khi" e un altro così lo descrive : "profetizzando tutto ciò che può essere nominato, tu fissi il destino".

Non sappiamo esattamente in quale misura la divinazione per mezzo dell'aspetto della fiamma o del fumo del sacrificio (*Capnomanzia*) fosse praticata dai Caldei, ma ne troviamo numerose testimonianze su tavolette di epoche differenti.<sup>251</sup> Era comunque molto apprezzata presso i Greci. La praticavano in quasi tutti i loro templi<sup>252</sup>.

## **Gli animali profetici per eccellenza.**

*Il serpente*

Presso i Caldei e gli Assiri il serpente era uno degli emblemi principali di Ea. Si racconta anche che in alcuni templi di Babilonia si sarebbero allevati dei serpenti considerati come interpreti degli dèi con il fine di rendere oracoli. Su una delle tavolette cuneiformi si parla di una consultazione dell'avvenire nel cuore di un serpente.

Lo ritroviamo presso tutti i popoli come l'animale profetico per eccellenza.

*Il cane*

Sulle tavolette caldee ha un ruolo notevole (a seconda del suo colore e del suo comportamento) e gli sono dedicate un gran numero di righe.<sup>253</sup>

*Gli insetti*

Le mosche (Caldei), le api (infanzia di Platone), le formiche, le cavallette.

## **La mantica teratologica**

*(Prodigi a partire dalle nascite mostruose tra gli uomini e tra gli animali)*

Nonostante fosse d'uso tra numerosi popoli (tra cui i Greci), i Caldei sembrano aver trascurato completamente il ramo dell'arte divinatoria legato al corpo umano : Chiromanzia (mani), Onicomanzia (unghie), Cranioscopia (Crani).

In compenso, essi pretendevano di trarre pronostici dalle nascite mostruose tra gli uomini e tra gli animali. Lo sviluppo che la loro astrologia aveva dato alla genetliaca o all'arte degli oroscopi delle nascite, li aveva portati molto velocemente ad attribuire un'importanza estrema a tutti gli accadimenti teratologici che si verificavano.

72 casi differenti di presagi secondo le mostruosità nei bambini sono stati tradotti dalle tavolette caldee ("Trattato delle scienze di divinazione"). Vediamo che i pronostici hanno a volte un interesse generale, altre volte un carattere più particolare, ristretto alla casa e alla famiglia ove il prodigio si era manifestato. Si consideravano inoltre gli annunci di avvenire forniti dai casi di mostruosità tra i cavalli come ancora più importanti di quelli resi da fenomeni analoghi tra gli uomini.<sup>254</sup>

---

<sup>251</sup> Tavoletta IV del *Trattato di Divinazione* : "Del cinabro è bruciato sulla fiamma"

<sup>252</sup> MAURY L. F. Alfred, *Histoire des religions de la Grèce*, T. II, Éditions Elibron Classics, p. 444 e seguenti.

<sup>253</sup> Esempio tratto dal *Trattato di Divinazione* : "se un cane giallo entra nel palazzo, il palazzo sarà distrutto, se un cane entra nel palazzo e si accuccia sul trono, il palazzo sarà bruciato..."

<sup>254</sup> Per leggere le traduzioni di quei presagi, LENORMANT François, *Divination et Science des présaes chez les Chaldéens*, Op. Cit.

Sono soprattutto i Romani ad aver rilevato il valore divinatorio dei prodigi e ad averli elencati con cura. Giulio Obsequente ricava da Tito Livio una raccolta speciale di prodigi e correda ognuno di essi con la citazione dell'evento che sarebbe stato annunciato. Le nascite mostruose vi avevano largo spazio accanto alle statue che lampeggiano dagli occhi, alle piogge di pietre, alle acque diventate bianche e a ogni cosa che non si poteva razionalmente spiegare. Mantenevano questa tradizione degli Etruschi e le espiazioni che avevano luogo in casi simili, al fine di scongiurare l'effetto funesto dei presagi, si realizzavano conformemente alla disciplina etrusca.

## **Negromanzia**

*(Divinazione a partire dal contatto e dalla comunicazione con il mondo dei morti)*

Poiché si credeva al potere di evocare i morti a piacimento, per mezzo di certi riti e di certe parole, si era naturalmente portati a cercare in questa pratica un mezzo per conoscere l'avvenire, interrogando i *demoni* dei trapassati.

La discesa di Ishtar agli inferi e tutto l'universo mitico assiro offrono un contesto molto favorevole a questa mantica, così la negromanzia era fiorente a Babilonia. Anche i Traci la praticavano e gli Etruschi, che più avanti la trasmetteranno ai Romani, ne faranno gran uso.

Giamblico afferma che "i Babilonesi praticavano la negromanzia e che chiamavano σαχούρας il ventriloquo posseduto dallo spirito di un morto, che i Greci identificavano in Euricle."

La credenza negli oboth e i riti con i quali venivano interrogati provenivano dalla magia caldea ed erano stati introdotti in Siria e in Palestina per la sua influenza.

Ma la negromanzia e la consultazione degli spiriti pitoni in Caldea e in Babilonia erano considerate come qualcosa di colpevole e cattivo e ben più magica della mantica.

Del resto non è mai stata ammessa nell'ambito della "divinazione legittima".

Spiegare la negromanzia ellenica, dando conto delle sue modalità, è definire la morte, che appare nella poesia epica come un istante tanto breve quanto improvviso e come una realtà visiva, descrivendo il suo universo con colori netti e opposti e con colori intermedi o terziari. Ogni tonalità è in relazione con il cosmo, con il simbolismo del ciclo biologico e con le produzioni della *téchne* umana. Infatti, la morte innesca un movimento verso il mondo divino : il cadavere eroico è adornato di colori divini per il rituale e l'anima raggiunge l'Ade. È sufficiente riprodurre questo percorso colorato per i riti sacrificali del culto funerario per entrare in contatto con le ombre e per ascoltarle predire l'ineluttabile : il destino dell'uomo è la sua morte.<sup>255</sup>

## **Premonizione**

*(Divinazione fortuita)*

Fenomeno di ordine psichico che conferisce a un individuo in stato di veglia o di sonno la capacità di presentire, in modo apparentemente inesplicabile, un avvenimento futuro. Si potrebbe dire che la *premonizione* sia un fenomeno che si produce in modo fortuito in persone o soggetti non avvezzi alla divinazione.

---

<sup>255</sup> *Dialogues d'Histoire Ancienne*, (DHA è una rivista semestrale internazionale plurilingue sostenuta dal CNRS. È, dal 1974, il luogo di espressione e di dibattito degli specialisti dell'Antichità), DONNADIEU Marie-Pierre, VILATTE Sylvie, *Genèse de la Nécromancie Hellénique : de l'instant de la mort à la prédiction du futur*, 1996, 2° semestre, Vol. 22, pp. 53-92.

### 3. INNI A INANNA<sup>256</sup>

#### **Canto di Inanna per Dumuzi**

*Quando per il toro selvaggio, per il Signore, avrò fatto il bagno  
Quando per il pastore Dumuzi avrò fatto il bagno  
Quando con... i miei fianchi mi sarò ornata,  
Quando di ambra avrò rivestito la mia bocca,  
Quando con il kohl avrò dipinto i miei occhi,  
Quando le mie reni saranno state modellate tra le sue dolci mani,  
Quando il Signore coricato presso la santa Inanna, il pastore Dumuzi,  
Con latte e panna avrò lisciato la mia coscia,  
Quando sulla mia vulva avrò poggiato la sua mano,  
Quando come il suo battello nero avrò...  
Quando come il suo « stretto » battello avrò...  
Quando sul letto mi avrò accarezzata,  
Allora io accarezzerei il mio Signore,  
Decreterò una sorte piacevole per lui  
Accarezzerei Shulgi, il fedele pastore,  
Decreterò un nobile destino per lui,  
Accarezzerei le sue reni e al pastore del paese  
Decreterò la sua sorte.*

*Nell'assemblea io sono il tuo difensore,  
Nelle campagne di guerra sono la tua ispirazione.  
Tu, il pastore scelto del santuario sacro,  
Tu, il Re, il fedele fornitore dell'Éanna,  
Tu, la luce del gran santuario di An,  
Sotto ogni aspetto tu sei degno :  
Di portare alta la testa sotto l'alto podio, tu sei degno,  
Di sederti sul trono di lapislazzuli, tu sei degno,  
Di coprire la tua testa con una corona, tu sei degno,  
Di coprire il tuo corpo con lunghe vesti, tu sei degno,  
Di portare la mazza e le armi, tu sei degno,  
Di puntare dritto il lungo arco e le frecce, tu sei degno,  
Di appendere al tuo fianco la fionda e il boomerang, tu sei degno,  
Dello scettro sacro nella tua mano, tu sei degno,  
Dei sandali sacri ai tuoi piedi, tu sei degno,  
Tu, il corridore, di fare la corsa sulla strada, tu sei degno,  
Di caracollare sul mio seno sacro come un vitello di lapislazzuli, tu sei degno,  
Possa il tuo diletto cuore conoscere lunghi giorni.  
Ciò che An ha così deciso per te, non sia in nulla modificato,  
Nel destino decretato da Enlil, non sia nulla cambiato.  
Inanna ti ama teneramente, tu sei il preferito di Ningal.*

---

<sup>256</sup> KRAMER S. N., *I Sumeri alle radici della storia*. Cap.XXV *Il rito del matrimonio sacro*, Newton Compton Editori, Roma, 1979, pp. 169-171.

## **Rito del Matrimonio sacro**

*Nel palazzo, la casa che guida il paese,  
Il "silo" di tutte le terre straniere,  
Nella grande sala del « Giudizio ordalico »,  
Dove si riunisce il popolo, le « Teste-nere »,  
[Il Re] fece innalzare un baldacchino per la « Regina del palazzo » (Inanna),  
Il Re, in qualità di dio, viveva con essa.  
Per vegliare sulla vita di tutti i paesi,  
Per controllare il vero primo giorno (del mese),  
Per eseguire alla perfezione i me durante il « giorno di sonno »  
Durante il Nuovo Anno, il giorno liturgico,  
Un luogo di riposo fu preparato per la mia Regina,  
Si purificarono dei giunchi con del cedro odoroso,  
Si accatastarono per la Regina per preparare il loro talamo.  
Vi si stese sopra un copriletto,  
Un copriletto che allietta il cuore e rende dolce il talamo.  
La mia Regina è lavata nel suo grembo sacro,  
È lavata al ginocchio del Re  
È lavata al ginocchio di Iddin-Dagan,  
La santa Inanna è strofinata col sapone,  
Si versa sul suolo olio di cedro odoroso,  
Il Re avanza a testa alta verso il suo grembo sacro,  
Ama-Ushumgal-anna coricato con lei,  
Accarezza amorosamente il suo grembo sacro.  
Ella mormora con dolcezza :  
O Iddin-Dagan, tu sei davvero il mio diletto.*

#### 4. COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA, LA VISIONE E L'ENIGMA.

##### 1.

Quando tra i marinai si diffuse la voce che Zarathustra era sulla nave – con lui infatti era salito a bordo un uomo che veniva dalle isole Beate - nacque grande curiosità e attesa. Ma Zarathustra tacque per due giorni, freddo e sordo di melanconia, sì da non rispondere né agli sguardi né alle domande. Alla sera del secondo giorno, però, egli riaprì le sue orecchie, sebbene tacesse ancora : si potevano infatti udire molte cose insolite e pericolose su questa nave, che veniva da lontano e andava ancor più lontano. Zarathustra, a sua volta, era un amico di tutti quelli che fanno lunghi viaggi e a cui non piace vivere senza pericolo. Ed ecco che, a forza di ascoltare, gli si sciolse la lingua e si ruppe il ghiaccio intorno al suo cuore – allora cominciò a parlare così :

A voi, temerari della ricerca e del tentativo, e a chiunque si sia mai imbarcato con ingegnose vele su mari terribili, - a voi, ebbri di enigmi e lieti alla luce del crepuscolo, a voi, le cui anime suoni di flauto inducono a perdersi in baratri labirintici :

- giacché voi non volete con mano codarda seguir tentoni un filo ; e dove siete in grado di *indovinare*, vi è in odio il *dedurre* -

a voi soli racconterò l'enigma che io *vidi*, - la visione del più solitario tra gli uomini.

Cupamente andavo, or non è molto, nel crepuscolo livido di morte, - cupo, duro, le labbra serrate. Non soltanto un sole mi era tramontato.

Un sentiero, in salita dispettosa tra sfasciume di pietre, maligno, solitario, cui non si addicevano più né erbe né cespugli : un sentiero di montagna digrignava sotto il dispetto del mio piede.

Muto, incedendo sul ghignante crepitio della ghiaia, calpestando il pietrisco che lo faceva sdruciolare : così il mio piede si faceva strada verso l'alto.

Verso l'alto : - a dispetto dello spirito che lo traeva in basso, in basso verso abissi, lo spirito di gravità, il mio demonio e nemico capitale.

Verso l'alto : - sebbene fosse seduto su di me, metà nano ; metà talpa ; storpio ; storpiante ; gocciante piombo nel cavo del mio orecchio, pensieri-gocce-di-piombo, nel mio cervello.

« O Zarathustra, sussurrava beffardamente sillabando le parole, tu, pietra filosofale ! Hai scagliato te stesso in alto, ma qualsiasi pietra scagliata deve - cadere !

O Zarathustra, pietra filosofale, pietra lanciata da fionda, tu che frantumi le stelle ! Hai scagliato te stesso così in alto, ma ogni pietra scagliata deve cadere !

Condannato a te stesso, alla lapidazione di te stesso : o Zarathustra, è vero : tu scagliasti la pietra lontano, - ma essa ricadrà su di *te* ! »

Qui il nano tacque ; e ciò durò a lungo. Il suo tacere però mi opprimeva ; e l'essere in due in questo modo è, in verità, più solitudine che l'essere solo !

Salivo, - salivo, - sognavo, - pensavo : ma tutto mi opprimeva. Ero come un malato : stremato dal suo tormento atroce, sta per dormire, ma un sogno, più atroce ancora, lo ridesta. -

Ma c'è qualcosa che io chiamo coraggio : questo finora ha sempre ammazzato per me ogni scoramento. Questo coraggio mi impose infine di fermarmi e dire : « Nano ! O tu ! O io ! »

Coraggio è infatti la mazza più micidiale, - coraggio che *assalti* : in ogni assalto infatti è squilla di fanfare.

Ma l'uomo è l'animale più coraggioso : perciò egli ha superato tutti gli altri animali. Allo squillar di fanfare egli ha superato anche tutte le sofferenze ; la sofferenza dell'uomo è, però, la più profonda di tutte le sofferenze.

Il coraggio ammazza anche la vertigine in prossimità degli abissi : e dove mai l'uomo non si trova vicino ad abissi ! Non è la vista già di per sé un – vedere abissi ?

Coraggio è la mazza più micidiale : il coraggio ammazza anche la compassione. Ma la compassione è l'abisso più fondo : quanto l'uomo affonda la sua vista nella vita, altrettanto l'affonda nel dolore.

Coraggio è però la mazza più micidiale, coraggio che assalti : esso ammazza anche la morte, perché dice : «*Questo* fu la vita ? Orsù ! Da capo ! »

Ma in queste parole sono molte squillanti fanfare. Chi ha orecchi, intenda.

## 2.

« Alt, nano ! dissi. O io ! O tu ! Ma di noi due il più forte son io - : tu non conosci il mio pensiero abissale ! *Questo* - tu non potresti sopportarlo ! ». -

Qui avvenne qualcosa che mi rese più leggero : il nano infatti mi saltò giù dalle spalle, incuriosito ! Si accoccolò davanti a me, su di un sasso. Ma, proprio dove ci eravamo fermati, era una porta carraia.

« Guarda questa porta carraia ! Nano ! continuai : essa ha due volti. Due sentieri convengono qui : nessuno li ha mai percorsi fino alla fine.

Questa lunga via fino alla porta e all'indietro : dura un'eternità. E quella lunga via fuori della porta e in avanti - è un'altra eternità.

Si contraddicono a vicenda, questi sentieri ; sbattono la testa l'un contro l'altro : e qui, a questa porta carraia, essi convengono. In alto sta scritto il nome della porta : 'attimo'.

Ma, chi ne percorresse uno dei due - sempre più avanti e sempre più lontano : credi tu, nano, che questi sentieri si contraddicano in eterno ? ». -

« Tutte le cose diritte mentono, borbottò sprezzante il nano. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo. »

« Tu, spirito di gravità ! dissi io incollerito, non prendere la cosa troppo alla leggera ! O ti lascio accovacciato dove ti trovi, sciancato - e sono io che ti ho portato in *alto* !

Guarda, continuai, questo attimo ! Da questa porta carraia che si chiama attimo, comincia *en all'indietro* una via lunga, eterna : dietro di noi è una eternità.

Ognuna delle cose che *possono* camminare, non dovrà forse avere già percorso una volta questa via ? Non dovrà ognuna delle cose che *possono* accadere, già essere accaduta, fatta, trascorsa una volta ?

E se tutto è già esistito : che pensi, o nano, di questo attimo ? Non deve anche questa porta carraia - esserci già stata ?

E tutte le cose non sono forse annodate saldamente l'una all'altra, in modo tale che questo attimo trae dietro di sé *tutte* le cose avvenire ? *Dunque* - - anche se stesso ?

Infatti, ognuna delle cose che *possono* camminare : anche in questa lunga via *al di fuori* - *deve* camminare ancora una volta !

E questo ragno che indugia strisciando al chiaro di luna, e persino questo chiaro di luna e io e tu bisbiglianti a questa porta, di cose eterne bisbiglianti - non dobbiamo tutti esserci stati un'altra volta ?

- e ritornare a camminare in quell'altra via al di fuori, davanti a noi, in questa lunga orrida via - non dobbiamo ritornare in eterno ? . -

Così parlavo, sempre più flebile : perché avevo paura dei miei stessi pensieri e dei miei pensieri reconditi. E improvvisamente, ecco, udii un cane *ululare*.

Non avevo già udito una volta un cane ululare così ? Il mio pensiero corse all'indietro. Sì ! Quand'ero bambino, in infanzia remota :

- allora udii un cane ululare così. E lo vidi anche, il pelo irto, la all'insù, tremebondo, nel più fondo silenzio di mezzanotte, quando anche i cani credono agli spettri :

- tanto che ne ebbi pietà. Proprio allora la luna piena, in un silenzio di morte, saliva sulla casa, proprio allora si era fermata, una sfera incandescente, - tacita, sul tetto piatto, come su roba altrui : -

ciò aveva inorridito il cane : perché i cani credono ai ladri e agli spettri. E ora, sentendo di nuovo ululare a quel modo, fui ancora una volta preso da pietà.

Ma dov'era il nano ? E la porta ? E il ragno ? E tutto quel bisbigliare ? Stavo sognando ? Mi ero svegliato ? D'un tratto mi trovai in mezzo a orridi macigni, solo, desolato, al più desolato dei chiari di luna.

*Ma qui giaceva un uomo !* E - proprio qui ! - il cane, che saltava, col pelo irto, guaiolante, - adesso mi vide accorrere - e allora ululò di nuovo, *urlò* : - avevo mai sentito prima un cane urlare aiuto a quel modo ?

E, davvero, ciò che vidi, non l'avevo mai visto. Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca.

Avevo mai visto tanto schifo e livido raccapriccio dipinto su di un volto ? Forse, mentre dormiva, il serpente gli era strisciato dentro le fauci e - lì si era abbarbicato mordendo.

La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava - invano ! non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca : « Mordi ! Mordi ! Staccagli il capo ! Mordi ! » così gridò da dentro di me : il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà, tutto quanto in me - buono o cattivo - gridava da dentro di me, fuso in un sol grido. -

Voi, uomini arditi che mi circondate ! Voi, dediti alla ricerca e al tentativo, e chiunque tra di voi si sia mai imbarcato con vele ingegnose per mari inesplorati ! Voi che amate gli enigmi ! Sciogliete dunque l'enigma che io allora contemplai, interpretatemi la visione del più solitario tra gli uomini !

Giacché era una visione e una previsione : - *che cosa* vidi allora per similitudine ? E *chi* è colui che un giorno non potrà non venire ?

*Chi* è il pastore, cui il serpente strisciò in tal modo entro le fauci ? *Chi* è l'uomo, cui le più gravi e le più nere tra le cose strisceranno tra le fauci ?

- Il pastore, poi, morse così come gli consigliava il mio grido ; e morse bene ! Lontano da sé sputò la testa del serpente - : e balzò in piedi. -

Non più pastore, non più uomo, - un trasformato, un confuso di luce, che *rideva* ! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come *lui* rise !

Oh, fratelli, udii un riso che non era di uomo, - - e ora mi consuma una sete, un desiderio nostalgico, che mai si placa..

La nostalgia di questo riso mi consuma : come sopporto di vivere ancora ! Come sopporterei di morire ora ?

Così parlò Zarathustra.

## 5. TESTIMONIANZE PERSONALI : DUE SOGNI

Gennaio 2007

*Negro (Silo) arriva dal cielo, in un immenso tubo d'acciaio brillante che finisce per avvolgerci entrambi. Io lo guardo con stupore e mi sento profondamente senza comprensione alcuna e "stupida da far paura". Lui sembra divertirsi molto e il suo sguardo è molto malizioso. Come un prestigiatore, estrae dalla tasca un tavolo che apre con cura e monta. Poi tranquillamente estrae un gioco di carte. Mi parla ma mi rendo conto dopo un certo tempo che non mi parla con la sua bocca. Eppure sento molto chiaramente ciò che dice. Ma da dove mi parla ? Di nuovo mi sento molto stupida. Allora mi strizza l'occhio e mi indica le carte : aaah, mi parla attraverso le carte, è evidente. È in quel momento che mi rendo conto che si tratta di una sorta di Tarocchi e la mia attenzione abbandona il personaggio per concentrarmi con fervore sulle carte. Lui mi spiega molte cose, mi spiega tre piani, tutto va molto veloce, muove le carte molto rapidamente ma capisco tutto, è come se mi stesse rivelando le cose essenziali. Si ferma un micro-istante, mi chiede se capisco e se me ne ricorderò. Gli rispondo "mostrandogli" (non so come) il mio registro di immensità e di totale comprensione del Tutto. È come se fossi diventata l'universo e lui è contento.*

Al risveglio le immagini del sogno sono molto plastiche, brillanti ma dimentico istantaneamente le rivelazioni. Qualche settimana dopo il sogno, qualcuno mi parla e mi mostra per la prima volta la "carta T", una sorta di Tarocchi ideati da Silo.

12 agosto 2008

*Punta de Vacas è un essere. Sento ora la sua stessa volontà. È un essere che muove il paesaggio davanti ai miei occhi. Percepisco chiaramente come un'Intenzione, che mi parla senza parole. Sono stordita poiché non sono neanche più io a muovere il mio sguardo. Mi dice allora che mi insegnerà, un breve istante, in un'esperienza molto breve, cos'è la coscienza oggettiva. Sento allora che percepisco sempre meno il mio corpo. Improvvisamente davanti a me un paesaggio di campagna, insignificante. Alberi, erbe. Nessuna bellezza particolare. Ma il paesaggio pare muoversi, come se una pellicola si stesse svolgendo lentamente sotto i miei occhi. D'una noia totale. La mia attenzione è piuttosto attratta dal fatto che non ho più il corpo. Sono ridotta a una testa. E poi, poco a poco, non sono che due occhi. Immensi. Ma poco a poco perdo anche la capacità di muovere gli occhi. Non posso più guardare ma vedo comunque, come ridotta a un'immobilità totale. Il paesaggio si muove molto lentamente, sempre più lentamente. E resto allora affascinata da questa lentezza estrema. D'un tratto, come di colpo, sono ciò che vivo. Sono l'erba, e sono un infinito. Sono tutto. Sono.*

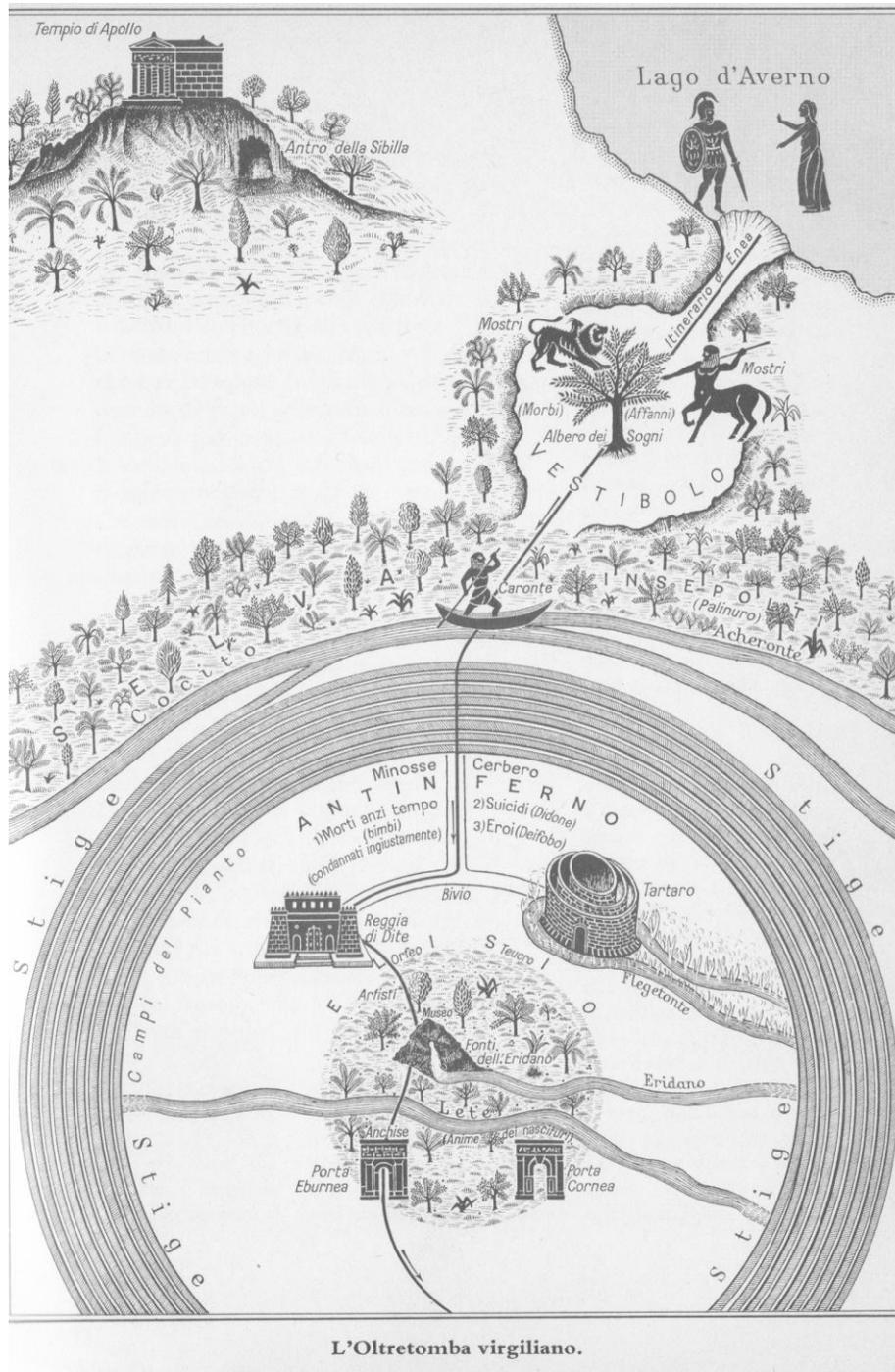
*È... come vedere per la prima volta, è essere. L'esperienza di uno sguardo che non agisce ma è.*

*Come in un sussulto sono di nuovo di fronte a Punta de Vacas. E vedo quell'essere prendere le persone in lui, con tenerezza, forza, molto tranquillo e con tanto amore. Vedo come una breccia che si era aperta, in cui è scivolato qualcosa, che si richiude soavemente.*

Al risveglio subito mi torna in mente un passo del Leone Alato : *Ora sapevo di esistere e che Tutti gli altri esistono e che questo era il primo gradino di una lunga scala di priorità. Ringrazio a lungo e profondamente per aver ricevuto questo sogno.*

## 6. CARTOGRAFIA DEGLI INFERI

Questa "mappa degli Inferi", così come sono descritti nel sesto libro dell'*Eneide*, è tratta dalla versione dell'opera pubblicata da Paravia, Torino 1983, p.288.



## 7. GLI SPAZI DELL'ATTESA

Cosa sono gli spazi dell'attesa che Silo menziona due volte ?

Sono quindi andata a dormire con gli "spazi dell'attesa" in compresenza, spazi per i quali avevo l'intuizione che passasse la Sibilla.

Al risveglio, ma ancora in un dormiveglia passivo, ho visto, sentito, sperimentato cos'è una "struttura di coscienza". Vedevo chiaramente come se fossi al di fuori della mia coscienza. Vedevo perfettamente la "struttura" funzionante con e in quanto struttura. Ho sperimentato che potevo "essere" fuori o dentro.

Da "dentro", bastava che cambiassi minimamente la posizione e si producevano movimenti in risposta in tutta la struttura e tutto cominciava a rispondere in modo particolare. Ho visto anche come potevo facilmente e intenzionalmente cambiare livello e scendere in stato di sonno o, lentamente, far risalire tutta la struttura al dormiveglia o alla veglia e anche ad altri livelli.

Vedevo (sentivo) chiaramente operare l'incatenamento e il movimento-forma.

E vedevo chiaramente anche come "uscire" verso un non-movimento-forma.

Avendo sperimentato ciò a più riprese, sono entrata nella struttura, come uno spettatore ma per sentire da dentro, e ho osservato la "coscienza in attesa".

Ho sperimentato il livello di base dove si trova l'atto (attendere) e l'oggetto (ciò che si attende).

E ho visto che potevo dare ampiezza allo stesso atto allontanando l'oggetto. Facendolo sparire, l'atto "si amplificava" e l'attesa si amplificava a un "qualche cosa che non si sa cosa sia" e verso un "fino a non si sa quando"...

Amplificando ancora e ancora, ho visto come l'atto-tensione si trasformasse in atto-inerzia-direzione, come se fosse diventato uno "slancio d'attesa" che non attendeva più niente, come un qualcosa che avesse preso vita di per se stesso, come uno "slancio vitale".

Improvvisamente sono uscita dalla "struttura di coscienza" e ho visto, come da fuori, che la struttura saliva ancora, come per andare più lontano, come fosse mossa da se stessa in quello slancio-attesa verso un "non-oggetto". E, in questo slancio, improvvisamente ho visto la struttura arrivare agli "spazi dell'attesa".

Seppi di essere arrivata allo spazio di cui parlava il Maestro quando parlava degli spazi dell'attesa. Riconobbi di aver avvicinato quegli stessi spazi durante l'Ascesi.

E seppi anche che la Sibilla aveva vissuto questa stessa esperienza.

Mi sono svegliata molto scossa. Come con una grande commozione senza emozione.

Era come aver sperimentato qualcosa di molto speciale che, al tempo stesso, era anche una evidenza.

Già immersa nella volontà di comprendere, mi arrivavano i dubbi e pertanto ho voluto immediatamente imprimere il registro ringraziandolo. Il registro, accompagnato da un'indescrivibile gioia, era : È.

## 8. LE 12 SIBILLE

### 1) La Sibilla Eritrea

Viene dalla città costiera ionica scomparsa di Eritrea. *Erythraîa* (Ερυθραία) indica il colore rosso e il punto cardinale sud. L'Eritrea ha come emblema il fiore, o meglio un grande ramo fiorito. Avrebbe avuto 15 anni al tempo delle sue prime profezie.

### 2) La Sibilla Tiburtina

(Oggi Tivoli ove si vede ancora il suo tempio). La Tiburtina ha per emblema il guanto o la mano tagliata. Le sue prime profezie sono state fatte quando aveva 20 anni.

### 3) La Sibilla Ellespontica

L'Ellespontica porta una grande croce. Aveva 50 quando profetizzava.

### 4) La Sibilla Frigia

Vale a dire d'Anatolia. La Frigia porta il vessillo della risurrezione.

### 5) La Sibilla Persiana

Porta nella sua mano sinistra una lanterna e sotto il piede il serpente. Profetizzava a 30 anni.

### 6) La Sibilla Libica

Da Cartagine, il suo emblema è la torcia fiammante, aveva 24 anni.

### 7) La Sibilla Cimmerica

Dalle rive del mar Nero. Il suo emblema è la cornucopia. Profetizzava a 18 anni.



### 8) La Sibilla Delfica

Chiamata anche Pizia per via del serpente Pitone, guardiano del tempio di Delfi. Di conseguenza, la si confonde spesso con la Pizia d'Apollo. In mano porta una corona di spine. Di lei si dice che abbia annunciato la venuta di Cristo : "Un Dio verrà per morire e sarà più grande degli immortali (...)". Aveva 20 anni quando fece questa profezia.

### 9) La Sibilla Samia

Dall'isola di Samo. Il suo emblema è la mangiatoia o la culla (a seconda degli interpreti). Profetizzava a 23 anni.

### 10) La Sibilla Agrippa

Si pensa sia una probabile deformazione d'Aegyptia. Porta un libro e una frusta.

### 11) La Sibilla Cumana

L'indice e il medio della sua mano sinistra tesi a fare il gesto della benedizione. La Sibilla di Cuma tiene in mano un oggetto che si confonde con un pane o un catino d'oro ma che è piuttosto una conchiglia. Lei pure profetizzò : "un bambino scenderà dal cielo ..."

### 12) L'Europa

Si dice che fosse la più bella di tutte e che profetizzasse a 15 anni.

*La Sibilla di Cuma*, dipinto fiorentino di Andrea del Castagno

Messa di *Requiem*, da cui è tratto il *Dies iræ* :

"*Dies iræ, dies illa / Solvet sæclum in favilla / Teste David cum Sibylla.*"

"Giorno di collera, quel giorno, dissolverà il mondo in polvere, testimoni David e la Sibilla."

## 1. La Sibilla presso i Romani

Benché più circospetti dei Greci di fronte all'arte divinatoria, i Romani conservavano con devozione, nel tempio di Giove Capitolino, i **Libri Sibillini** che sarebbero stati venduti in strane circostanze dalla Sibilla di Cuma a Tarquinio il Superbo nel VI secolo a.C.

La Sibilla di Cuma, si recò da Tarquinio il Superbo, l'ultimo re di Roma, con nove libri oracolari e gli chiese una somma enorme per gli stessi. Lui la derise e la mandò via ; lei bruciò tre dei nove libri e gli offrì i rimanenti sei per la stessa somma. Tarquinio rifiutò ancora, lei ne bruciò altri tre e gli offrì gli ultimi tre, sempre allo stesso prezzo. Questa volta Tarquinio consultò un consiglio di sacerdoti, gli Àuguri, che deplorarono la perdita dei sei libri e gli consigliarono di acquistare i rimanenti.

Quei libri, affidati alla custodia di due sacerdoti particolari chiamati *duumviri*, venivano consultati in caso di grandi calamità ma era necessario un decreto del senato romano per ricorrervi ; ed era proibito ai *duumviri*, pena la morte, lasciarli vedere a chicchessia.

Non contenevano profezie ma rimedi espiatori da applicare quando avvenivano "prodigi", eventi eccezionali particolarmente temuti dai Romani. In realtà il testo dei Libri Sibillini era di una tale oscurità che secoli più tardi Cicerone, poco incline alla credulità, affermerà che se ne poteva trarre ciò che si voleva a seconda delle circostanze.

Dopo l'incendio del Campidoglio (81 a.C), al fine di ricostituire le opere perdute, svariate missioni vennero inviate nei paesi che si supponeva ospitassero Sibille. Controllate ed espurgate da Augusto e Tiberio, qualche secolo più tardi, nell'anno 406, sotto l'imperatore Onorio (395-423), vennero definitivamente distrutte da alcuni fanatici cristiani, a causa della predizione che imputava a queste ultime la distruzione dell'umanità.

## 2. Le Sibille, "profetesse" di Cristo ?

Parallelamente, dal III secolo a.C. circolano nel Mediterraneo una serie di libri, conosciuti come Oracoli Sibillini, alcuni dei quali sono giunti a noi per mezzo di copie risalenti al XIV e al XVI secolo. Quei libri, che erano dodici, comprendono oracoli antichi, oracoli ebraici e testi cristiani.

I Padri della Chiesa non ignorarono quei testi oscuri. Dopo di loro e per lungo tempo gli autori cristiani cercheranno, con più o meno fortuna, di identificare nelle vaticinazioni delle Sibille segni inequivocabili dell'attesa del Messia Salvatore nel mondo pagano.

Così, nell'8° libro degli *Oracoli Sibillini*, troviamo alcuni versi attribuiti alla Sibilla di Eritre che annunciano il secondo avvento di Cristo nel giorno del Giudizio Finale. E pure Virgilio, vissuto nel I secolo a.C., conferma questa profezia in questi celebri versi delle *Bucoliche* : *"Ecco giungere gli ultimi tempi predetti dalla Sibilla di Cuma, e di nuovo l'ordine che fu all'inizio dei secoli. Ecco ritornare la Vergine ed ecco l'età d'oro. Ecco che scenderà dall'alto dei cieli una razza nuova. Diana pura e luminosa, protegge questo bambino e chiudendo l'età del ferro resusciterà su tutta la terra la generazione del secolo d'oro."*

I primi Cristiani a poco a poco si impadroniranno della Sibilla e integreranno questa profezia nella loro letteratura religiosa. Eusebio di Cesarea (circa 340) raccoglie i versi della Sibilla Eritrea seguito da sant'Agostino, un secolo dopo, ne *La Città di Dio*.

Dopo il Concilio di Trento (1568), un nuovo breviario mette fine a tali rappresentazioni della Sibilla.

### **3. Apparizione delle Sibille nell'iconografia cristiana**

Le Sibille compaiono nell'arte dell'Occidente cristiano verso il XII secolo per fiorire a partire dal XV secolo quando si riscopre l'Antichità, come testimoniato da un'opera attribuita a Giovanni di Parigi, che venne copiata tra il 1474 e il 1477, intitolata *La Fede cristiana provata dall'autorità dei pagani*, ove si dice : "vergini piene dello spirito di Dio, chiamate Sibille, hanno annunciato il Salvatore alla Grecia, all'Italia, all'Asia Minore : Virgilio, istruito dai loro libri, ha cantato del bambino misterioso che avrebbe cambiato il mondo."

Il pensiero cristiano, che aveva raccolto le profezie del popolo di Israele conservate nell'Antico Testamento, si estendeva così, anche se in minor misura, ai popoli pagani grazie alla mediazione delle Sibille. L'iconografia proporrà invece dei dodici profeti le dodici Sibille, talvolta associandovi i dodici apostoli, in un affanno di armonia dove il visuale evoca il senso di una simbologia religiosa profonda.

Per gli artisti del Medio Evo, la Sibilla divenne il simbolo profondo dell'attesa dei Gentili ; un posto le fu riservato nel portale delle cattedrali e la misteriosa ispirata ossessionerà ancora a lungo l'immaginazione dei poeti.

La diffusione in Europa delle Dodici Sibille avviene nel XV secolo a partire dall'opera del domenicano italiano Filippo Barbieri pubblicata nel 1481. In Francia le Sibille godranno dell'interesse dei grandi stampatori parigini che decoravano di immagini i libri d'Ore.

Da allora dipinti, sculture policrome, tappezzerie, smalti dipinti testimoniano l'influenza del personaggio della Sibilla sull'arte religiosa occidentale. Le Sibille d'Eritrea, di Tibur (Tivoli n.d.t.) e di Cuma sono quelle rappresentate con maggior frequenza.

## 9. INNO DELLA PERLA <sup>257</sup>

Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre lieto della ricchezza e del fasto dei miei nutritori. Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori mi equipaggiarono e mi mandarono, dalla ricchezza del nostro tesoro attinsero abbondantemente allestendomi un carico grande, ma leggero ch'io stesso potevo portare : oro di Beth-Ellāyē e argento della grande Gazak rubini d'India e agate di Beth-Cāshān, mi provvidero di diamante che può frantumare il ferro. Mi tolsero la veste scintillante che nel loro amore mi avevano fatto e la toga purpurea, misurata e tessuta sulla mia statura.

Fecero con me un contratto e lo scrissero nel mio cuore affinché non fosse dimenticato :

« Se tu discenderai in Egitto e porterai la perla che è in mezzo al mare attorno al serpente sibilante, tu indosserai la tua veste scintillante e la tua toga di cui ti allieti e con tuo fratello, il più vicino alla nostra autorità, sarai erede del nostro regno ».

Io lasciai l'Oriente e discesi, accompagnato da due custodi, lungo la strada pericolosa e difficile ed io ero molto giovane per percorrerla. Attraversai le frontiere di Maishān punto di incontro dei commercianti dell'Oriente raggiunti la terra di Babel e attraversai le mura di Sarbug, discesi in Egitto e i miei compagni si allontanarono da me.

Andai diritto dal serpente e mi fermai presso la sua dimora nell'attesa che si appisolasse e dormisse per portargli via la perla. Allorché fui unico e solo, divenni estraneo alla mia famiglia vidi laggiù un orientale, uno della mia stirpe, un'uomo libero, un giovane gentile e amabile figlio di venditori d'olio ; mi si avvicinò, si unì a me ed io ne feci il mio intimo amico, un collega, con il quale spartire la mia merce. Lo misi in guarda contro gli Egiziani, contro quanti sono in comunione con l'impuro, indossai le loro vesti affinché non mi avessero in avversione essendo giunto dall'estero per prendere la perla e aizzassero il serpente contro di me.

Ma in un modo o in un altro essi si accorsero ch'io non ero un loro compatriota, dimorarono con me slealmente e mi diedero a mangiare il loro cibo.

Io dimenticai che ero figlio di re, e fui al servizio del loro re. Dimenticai la perla per la quale ero stato inviato dai miei genitori e a motivo del peso delle loro oppressioni giacqui in un sonno profondo.

Ma di tutte queste cose che mi accaddero si accorsero i miei genitori ed erano afflitti per me.

Nel nostro regno fu fatto un proclama affinché tutti venissero alla nostra porta re e Principi dei Parti e tutti i dignitari dell'Oriente in mio favore scrissero un piano affinché non fossi lasciato in Egitto.

Mi scrissero una lettera ed ogni dignitario la sottoscrisse :

« Da tuo padre, re dei re, e da tua madre, signora dell'Oriente, da tuo fratello, nostro secondo, a te nostro figlio, che sei in Egitto, salute ! Su, alzati, dal tuo sonno e ascolta le parole della nostra lettera ! Ricordati che sei figlio di re ! Considera la schiavitù a cui sei sottoposto ! Ricordati della perla per la quale fosti inviato in Egitto ! Pensa alla tua veste e ricordati della tua magnifica toga che porterai e che ti adorerà. Il tuo nome fu letto nella lista degli eroi e con tuo fratello, nostro vicerè, tu sarai nel nostro regno ! ».

La mia lettera è una lettera che il re ha sigillato con la sua destra per custodirla dai malvagi, dai figli di Babel e dai selvaggi demoni di Sarbug.

*Essa volò nelle sembianze di un'aquila, re di tutti gli uccelli,  
volò e si affiancò a me  
e divenne tutto un discorso.*

Alla sua voce e al suono del suo rumore io partii e mi destai dal sonno. La afferrai e la baciai e presi a leggerla :

*Conformi a quanto è segnato in cuor mio erano le parole della mia lettera.  
Mi ricordai che i miei genitori erano re  
e la nobiltà dei miei natali affermò la sua natura.  
Mi ricordai della perla per la quale ero stato mandato in Egitto,*

---

<sup>257</sup> *Apocrifi del Nuovo Testamento*, volume secondo, *Atti degli Apostoli*, a cura di Luigi Moraldi, Edizioni UTET, 1994. Il testo proviene dagli Atti di Tomaso e il titolo originale è *Il Canto della perla o inno dell'anima*.

e incominciai a incantare il terribile serpente sibilante. Lo costrinsi a dormire e lo cullai nel suo assopimento pronunciando su di lui il nome di mio padre e il nome del nostro secondo e quello di mia madre, regina dell'Oriente. Afferrai la perla e mi volsi per ritornare a casa di mio padre.

Mi tolsi la loro sordida e immonda veste e la lasciai nel loro paese, e subito ripresi la via del ritorno verso la luce di casa nostra, l'Oriente.

*La mia lettera, la mia destatrice, trovai davanti a me sul cammino  
e come essa mi destò con la sua voce  
così la sua luce mi guidava.*

*Essa che abita nel palazzo con la sua forma irradiò la sua luce davanti a me, con la sua voce  
con la sua guida mi spinse ad accelerare il passo,  
e con il suo amore mi sospinse.*

Procedendo, passai da Sarbug, lasciai Babel sulla sinistra giunsi alla grande Maishān, porto dei commercianti, posta in riva al mare.

L'abito splendido che mi ero tolto e la toga che era avvolta con esso da Rāmthā e Rekem i miei genitori mi mandarono per mezzo dei loro tesoriere che per la loro fedeltà potevano godere di una tale fiducia.

Io più non ricordavo il suo modello avendo fin dall'infanzia abbandonato la casa di mio padre, ma subito, non appena lo ricevetti, mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso.

*L'osservai molto bene  
e con esso io ricevetti tutto  
giacché noi due eravamo distinti  
e tuttavia avevamo un'unica sembianza.*

Anche i tesoriere, che lo portarono, io vidi allo stesso modo : erano due ma in un'unica sembianza poiché lo stesso segno del re su di loro era tracciato dalle mani di colui che per mezzo di loro mi restituì la fiducia e la ricchezza, la mia vesta ricamata, adorna di splendidi fiori, di oro e berilli, di rubini e agate, di sardonici dai colori diversi. A casa sua su, in alto, fu abilmente lavorata, con fermagli di diamante erano unite tutte le giunture, l'immagine del re dei re era interamente ricamata e dipinta su di essa, e come pietre di zaffiro rilucevano le sue tinte.

Vidi che in tutto il suo essere pulsavano i moti della conoscenza e che si preparava a parlare, udii il suono degli accenti che egli bisbigliava con se stesso :

*« Io sono colui che è operoso nelle azioni  
quando mi educavano presso il padre  
io mi compresi e percepì che la mia statura cresceva in proporzione del suo lavoro ».*  
*Con i suoi movimenti regali  
si versò tutto in me  
e sulle mani dei suoi dispensatori  
si affrettò affinché lo prendessi.  
L'amore mi spingeva a correre,  
ad andargli incontro e accoglierlo,  
mi protesi in avanti e lo presi.*

Mi adornai con la bellezza dei suoi colori e mi avolsi interamente nella mia toga, dalle tinte sgargianti, l'indossai e mi recai su alla porta.

Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato : io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso ; alla sua porta mi associai con i suoi principi : egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno, mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi. Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

## BIBLIOGRAFIA

---

### Mesopotamia

- BOTTÉRO JEAN e KRAMER Samuel Noah  
*Uomini e dèi della Mesopotamia. Alle origini della mitologia.*  
Einaudi Editore, Torino, Edizione del 1992.
- KRAMER Samuel Noah,  
*Sur l'astrologie mésopotamienne et son grand traité, Divination et rationalisme*  
Revue de l'histoire des religions, Parigi, 1972.
- KRAMER Samuel Noah  
*I Sumeri alle radici della storia*  
Newton Compton Editori, Roma, 1988.
- KRAMER Samuel Noah  
(Traduzione de Jean Bottéro)  
*Le mariage sacré à Sumer et à Babylone*  
Éditions Berg International, Parigi, 1983.
- BOTTÉRO JEAN  
*L'épopée de Gilgamesh, le grand homme qui ne voulait pas mourir*  
Éditions Gallimard, Collection L'aube des peuples, Parigi, 1992.
- ELIADE Mircea  
*Storia delle credenze e delle idee religiose, vol. I*  
Sansoni Editore, Firenze, 1979.
- ELIADE Mircea,  
*Trattato di storia delle religioni,*  
Editore Boringhieri, Torino, 1976.
- ELIADE Mircea,  
*Miti, sogni e misteri,*  
Rusconi, Milano, 1986.
- LENORMANT François,  
*Divination et Science des présages chez les Chaldéens,*  
Éditions Maisonneuve, Parigi, 1875.
- LENORMANT François,  
*La magie chez les Chaldéens, origines akkadiennes,*  
Éditions Maisonneuve, Parigi, 1874.
- BARING Anne & CASHFORD Jules  
*El mito de la Diosa,*  
Ediciones Siruela, Madrid, 2005  
(Titre original : *The Myth of the Goddess, evolution of an image*, 1991)

## **Mondo ellenistico**

▪ELIADE Mircea

*Storia delle credenze e delle idee religiose, vol. I*  
Sansoni Editore, Firenze, 1979.

▪BOUCHE-LECLERCQ Auguste

*Histoire de la Divination dans l'Antiquité, divination hellénique et divination italique*  
Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003.

▪BOUCHE-LECLERCQ Auguste

*La Science des rêves dans l'Antiquité*  
Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003.

▪CALVO MARTINEZ José Luis & SANCHEZ ROMERO Dolores

*Textos de magia en papiros griegos*  
Edicion Gredos, Madrid, 1987.

▪CICERONE,

*Della Divinazione*  
Garzanti, IV edizione riveduta e aggiornata : settembre 1998.

▪VIRGILIO

*Eneide*  
Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2008

▪PORFIRIO

*Vita di Pitagora* (in « I versi d'oro. La summa della sapienza pitagorea »)  
Edizioni Mediterranee, Roma, 2010.

▪PLUTARCO

*Gli oracoli della Pizia*  
M. D'Auria editore, Napoli, 1992.

▪ARTEMIDORO

*Il libro dei sogni*  
Adelphi Edizioni, Milano, 1975.

## **Altre opere**

▪PATANJALI,

*Yoga-Sutras,*  
Éditions Albin Michel, Collection *Spiritualités vivantes*, 1991.

▪NIETZCHE Friedrich,

*Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno,*  
*La visione e l'enigma,*  
Adelphi Edizioni, Milano, 2005.

▪HEIDEGGER Martin

*La Poesia di Hölderlin*  
Adelphi Edizioni, Milano, 1988.

## SILO

- ▲ *Appunti di Psicologia*, 2008.
- ▲ *Commenti a “Il Messaggio di Silo”*, 2009.
- ▲ *Il Messaggio*, 2008.
- ▲ *Il Giorno del Leone alato* (Opere Complete Volume I), 2000.
- ▲ *Miti-radice Universali*, (Opere Complete Volume I), 2000.
- ▲ *Umanizzare la terra*, (Opere Complete Volume I), 2000.
- ▲ *Lo Sguardo Interno*, (Opere Complete Volume I), 2000.

## Monografie

- ARRECHEA Jano, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, Argentina.  
*El campo de copresencia en la estructura conciencia-mundo*, 2010.  
*El deleite en la experiencia del silencio*, 2011.  
*Sobre la alegría, estudio breve*, 2012.
- CICI Loredana, Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, Italia.  
*Antecedenti della Disciplina Mentale : la via mentale in Parmenide*, 2009.
- FIGUEROA Pia, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*Ricerca sui sogni*, 2008  
*Riferimenti agli stati di coscienza ispirata in Platone*, 2010
- GARCIA Fernando, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*El Guía interno como apoyo para los trabajos de Escuela*, 2011.
- GOZALO Eduardo, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*Estudio sobre Antecedentes en Mesopotamia de la Disciplina Material*, 2009.
- GRANELLA Francisco, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*Raíces de la Disciplina Energética en el Sur de India.*  
*Investigación de Campo en Himalaya e India*, 2005.
- JOHN Madeleine, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*La Hierogamia en Sumer*, 2010
- MICONI Claudio, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*La doppia ascia cretese*, 2010.
- NOVOTNY Hugo, Parchi di Studio e Riflessione Carcaraña, Argentina.  
*L'entrata nel Profondo in Buddha*, 2009
- PICCININI Victor, Parchi di Studio e Riflessione La Reja, Argentina.  
*L'esperienza del tempo*, 2011
- ROHN Karen, Parchi di Studio e Riflessione Punta de Vacas, Argentina.  
*Radici e antecedenti della Disciplina Energetica e dell'Ascesi in Occidente, in Asia Minore, a Creta e nelle isole dell'Egeo*, 2008
- WEINBERGER Ariane, Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée, Francia.  
*Le Dessein d'Homo-sapiens au paléolithique supérieur : de la survie à la quête de transcendance*, 2011.

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Illustrazione 1 \_\_\_\_\_ 1  
*Collectanea Chymica*, 1693. Foto tratta dal libro *Le Jeu d'or*, Stanislas KLOSSOVSKI DE ROLA, Éditions Thames et Hudson, Parigi, 1997 per l'edizione francese, p.306  
Abbiamo scelto questa rappresentazione, talvolta chiamata *Dame Alchimie*, poiché per noi essa traduce un gran numero di registri e di attributi evocati in questo studio.
- Illustrazione 2 : Éreskigal \_\_\_\_\_ 17  
Rilievo Burney, 1800-1750 a.C, ritrovato nel Sud dell'Irak attuale.  
Conservato al British Museum, Londra
- Illustrazione 3 : Due sogni premonitori di Gilgamesh \_\_\_\_\_ 22  
Tavoletta del XIII secolo a.C., col testo del sogno di Gilgamesh, ritrovata in Turchia.  
Il lato anteriore riporta due dei sogni inquietanti che annunciano a Gilgamesh i pericoli che gli riserva il bosco dei cedri. Sul lato posteriore, troviamo l'episodio del combattimento contro il toro celeste.  
Conservata al Bristish Museum, Londra.
- Illustrazione 4 : Warka Head o la Signora di Warka \_\_\_\_\_ 26  
Warka Head, Uruk, 3100 a.C. Marmo. Dal nome di Warka, città della Mesopotamia all'epoca dei Sumeri.  
Conservata all'Iraq's National Museum
- Illustrazione 5 : Sigillo di astrologia assira \_\_\_\_\_ 32  
Sigillo cilindrico in calcare, Assiria, IX secolo. a.C.  
Conservato al Musée du Louvre, Parigi
- Illustrazione 6 : Santuario di Apollo a Dydyrna \_\_\_\_\_ 40  
Tempio di Apollo a Dydyrna (oggi Didim, in Turchia)  
Tra i grandi edifici dell'antichità è quello che si è meglio conservato.  
L'oracolo si diffuse in tutto il mondo ellenistico fin dal VII secolo a.C.
- Illustrazione 7 : Kalashakra (ruota del tempo) Tibetana \_\_\_\_\_ 45  
Kalachakra thangka (pittura su tela) dipinta nel monastero di Sera, probabilmente nel XVII secolo.  
Collezione privata.
- Illustrazione 8 : Ermes, messaggero degli Dèi, dispensatore di sogni precorritori \_\_\_\_\_ 61  
*Ermes Ingenui*, copia romana di un originale greco del V secolo a.C., museo Pio-Clementino, Vaticano
- Illustrazione 9 : La Sibilla tra Apollo e un eroe \_\_\_\_\_ 79  
Apollo, la Sibilla e un eroe, scultura datata approssimativamente al 1° secolo.
- Illustrazione 10 : La Sibilla e Apollo \_\_\_\_\_ 78  
Apollo e la Sibilla di Cuma, scena tratta da *Le Metamorfosi* di Ovidio  
Incisione di Antonio Tempesta, pubblicata ad Anversa nel 1606, Parigi, BnF.